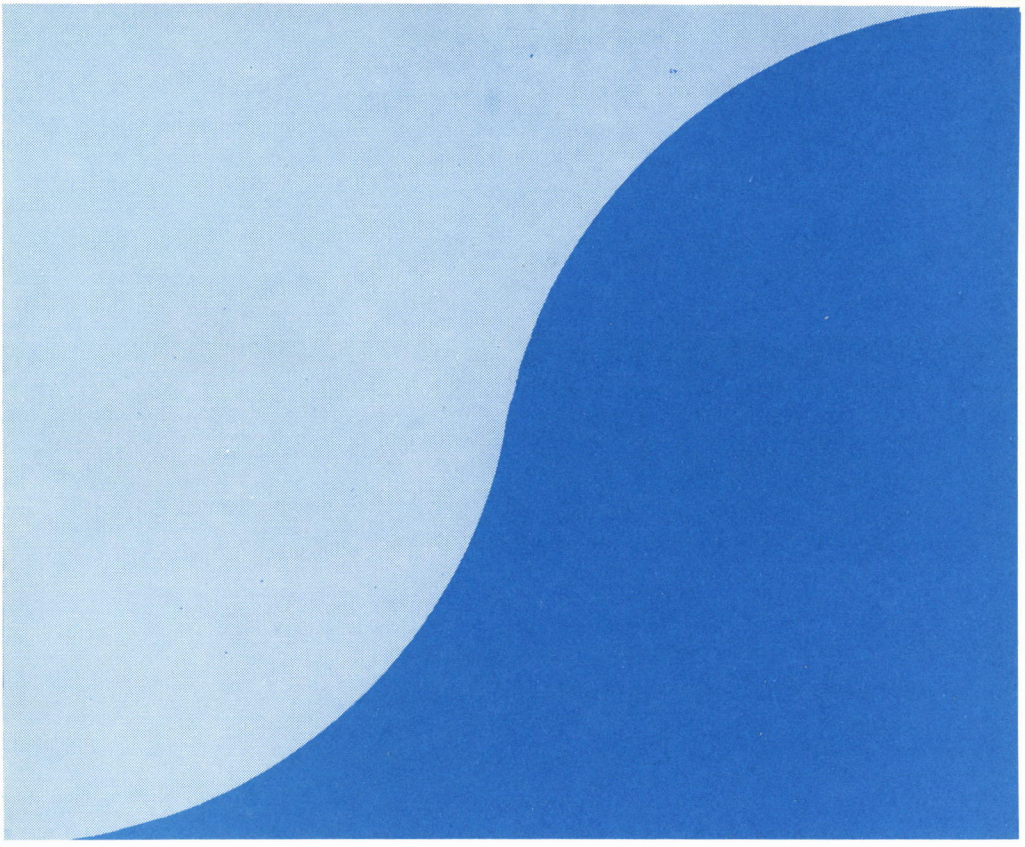
RIVISTA
DI PASTORALE
CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



1
GENNAIO 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Gennaio 1973

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 350** (arretrato: **L. 600**)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 141

« Catechesi » ai suoi lettori, pp. 1-2
G. M. MEDICA, Catechesi, realtà viva e complessa, pp. 3-12
N. BUSSI, Per una presentazione del messaggio cristiano, oggi, pp. 13-26
V. MORERO, Per un impegno cristiano nel mondo, pp. 27-39
Notiziario, pp. 40-43
Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 44-48

B - Giovani e adolescenti n. 142

F. MAJ, La fede e lo studio delle Scienze, pp. 1-13
C. BISSOLI, I giovani e la Bibbia (VII), pp. 14-24

C - Preadolescenti n. 143

U. GIANETTO, La Chiesa assemblea di santi, pp. 1-5
— Sant'Antonio di Padova, pp. 6-11
— San Carlo Borromeo, pp. 12-18
— Santa Teresa di Lisieux, pp. 19-24

D - Fanciulli n. 144

M. FILIPPI, In attesa dei nuovi catechismi per la fanciullezza, pp. 1-13
G. STICKLER, Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi, pp. 14-20
M. FILIPPI, Il Buon Pastore, pp. 21-24

CATECHESI
ANNO XLII
N. 1 GENNAIO 1973
SERIE II - 141

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

« Catechesi » ai suoi lettori, pp. 1-2
G. M. MEDICA, Catechesi, realtà viva e complessa, pp. 3-12
N. BUSSI, Per una presentazione del messaggio cristiano, oggi, pp. 13-26
V. MORERO, Per un impegno cristiano nel mondo, pp. 27-39
Notiziario, pp. 40-43
Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 44-48

«CATECHESI» AI SUOI LETTORI

A ottobre — per l'inizio del nuovo anno scolastico — la rivista ha tracciato il proprio pragramma ai suoi vari livelli.[1]

Lo si sta perseguendo per inserire sempre meglio il nostro apporto alla catechesi viva nel dinamismo della pastorale italiana, cercando di individuare e servire le istanze e le problematiche dell'attuale momento del rinnovamento postconciliare.

Con gennaio vi sono alcune novità che presentiamo brevemente ai nostri lettori, certi di far loro cosa grata e utile.

Il fascicolo « A » si presenterà con un accrescimento quantitativo e qualitativo. Sotto l'**aspetto strutturale,** diventerà più consistente e sarà normalmente di 48 pagine. Fungerà da collegamento fra gli altri fascicoli e sarà diretto agli adulti catechisti, per la loro formazione e informazione in tutto il campo catechistico.

Quanto all'**aspetto contenutistico,** il fascicolo « A » tratterà argomenti di interese generale e ospiterà articoli e studi di consistenza maggiore. Offrirà a volte articoli che tocchino una data età quando siano chiaramente di interesse per tutti i catechisti e non solo per quelli dell'età in questione. Riteniamo infatti che non sia possibile svolgere il proprio com-

[1] Vedi « Catechesi », 10, 1972: « A », pag. 1; « B », pagg. 1-2; « D », pag. 1.

pito a un dato livello della catechesi evolutiva, restando chiusi ad ogni interessamento per le altre età. Non è questa la linea tracciata dal documento di base.

« Il Rinnovamento della Catechesi » prospetta con profonda sensibilità psicopedagogica e pastorale il « significato dello sviluppo umano » e la gradualità dell'intervento catechistico (DB 134; cf 98,b; 140-141), in forza della « unità interiore della persona » (DB 159; 131), perciò con chiara determinazione, orienta tutta l'azione pastorale alla « maturazione della fede » (DB cap. III; e 56; 74; 80; 124; 139; ecc.) e per questo mira decisamente agli adulti (DB 123-124; 128ss; 139; 196; 198).

I fascicoli « B - C - D » — dedicati ai giovani, ai preadolescenti, ai fanciulli — sarano normalmene di 24 pagine, non escludendo ove fosse necessario una maggiore elasticità, pur restando fedeli alla globalità dell'insieme. Questo permetterà di rendere un servizio più adeguato ai lettori, a seconda delle trattazioni.

Il fascicolo « E », che da sette anni era dedicato alla Scuola Materna, si fonde con la nuova rivista « Educatrici nella scuola materna »,[2] che avrà tutto il nostro apporto e contributo di contenuti, di metodo e di sussidi.

L'attuale numero della rivista può dare un'idea del rinnovamento funzionale che intendiamo. Il fascicolo « A », ad esempio, con le sue trattazioni di fondo armonizza insieme contenuti ed espressione catechistica. Presenta la catechesi viva e i suoi aspetti caratteristici nel rapporto fede-vita: catechesi illuminazione, interpretazione, liberazione, creatività (sulla traccia del DB). Poi, prospetta le istanze da aver presenti nell'annuncio del mesaggio cristiano, delineando le caratteristiche del linguaggio catechistico: dichiarativo, ontologico, analogico, vario e variabile, esistenziale e credibile. Infine dà un notevole contributo chiarificatore sull'impegno cristiano nel mondo.

In tal modo, se i lettori vorranno dialogare con la rivista, che li stimola e li invita, cercheremo tutti insieme di portare avanti gli obiettivi che si propone il DB nel 200: **comunione di linguaggio e di intenti pastorali - convergenza nello studio dei problemi e nell'impostazione dei programmi - coordinamento delle iniziative - collaborazione nelle opere.**

LA DIREZIONE

[2] *Educatrici nella Scuola Materna,* Via Zanardelli 32 - 00186 Roma. Abbonamento annuo L. 1000.

GIACOMO MARIA MEDICA

CATECHESI, REALTÀ VIVA E COMPLESSA

(continuazione)

Nel precedente articolo siamo partiti dalla necessità della sintesi affinché la catechesi non sia in nulla mancante.

Evidentemente il discorso che facciamo riguarda la catechesi nel suo insieme, come abbiamo detto, perché attuazioni settoriali possono e devono accentuare l'un o l'altro aspetto, senza tuttavia impoverire radicalmente la sua viva e complessa realtà.[1]

In trattazioni particolari che seguiranno, metteremo in luce singoli aspetti, come quando in una prospettiva panoramica si coglie uno scorcio ravvicinato, o in un'opera d'arte si ammira e si studia un particolare.

Aspetti della catechesi nel rapporto fede-vita

Qui tutte le fila del discorso s'intrecciano, si annodano, formano il tessuto pieno dell'esistenza cristiana. Tutto il resto tende qui: perché è soltanto nel « livello effettivo della maturazione cristiana » dei soggetti, che la catechesi deve operare (cf DB 31,b), e d'altra parte è dal crescere effettivo di questo livello che se ne può misurare l'efficacia autentica.

Gli aspetti che ora considereremo, seguendo il documento di base, sono quelli che più vorrebbero caratterizzare una catechesi moderna e che vengono accentuati di preferenza, or l'uno or l'altro, in determinate metodologie. Si è già detto come nell'ottica del rinnovamento della catechesi in Italia, che si sta concretizzando anche negli strumenti di lavoro che sono i

[1] Ci si può fare un'idea della realtà viva e complessa della catechesi dando uno sguardo agli indici di due opere fondamentali di catechetica: AA. VV., *Educare,* III, *Metodologia della catechesi,* Pas-Verlag, Zürich 1964; e JOSEPH COLOMB, *Al servizio della fede,* 2. voll., LDC, 1969/70.

catechismi, questi aspetti sono presi in sintesi, armonizzati fra loro, anche se per le singole età e ai vari livelli, specialmente nella catechesi viva, dovranno essere diversamente accentuati.

▪ La catechesi-illuminazione di tutta l'esistenza

Già gli antichi cristiani chiamavano il Battesimo « illuminazione », perché ritenevano che la fede fosse la nuova luce della vita. Questo concetto dovrà essere approfondito in una trattazione apposita. Qui ci contentiamo di rilevare al solito i testi più significativi del documento di base.

> « **La catechesi illumina le molteplici situazioni della vita,** preparando ciascuno a scoprire e a vivere la sua vocazione cristiana nel mondo. Infatti crescendo nella conoscenza di Cristo mediante la fede, ciascuno fa proprio il pensiero di Lui, i suoi giudizi, la sua volontà, la sua croce e la sua gloria, in una operosa vita di carità » (33,a).

> « **Il cristiano può illuminare** con la fede tutta la sua cultura e la sua vita, senza smarrirsi nella molteplicità delle situazioni. Giunto a maturità, egli saprà trovare nella sua fede una risposta coerente e tempestiva ai molti interrogativi che gli si pongono » (DB 80,c).

Infatti, è la luce del Vangelo che servirà ad interpretare i segni dei tempi, i valori della vita (cf DB 129,b).

La trattazione specifica di questo aspetto dell'azione catechistica viene svolta nel capitolo sui soggetti, col titolo: « **La catechesi illumina tutte le età dell'uomo** » (§§ 134-141). Non è possibile riportare quei testi estesi: vi si tornerà in seguito.

Ogni occasione atta per l'annuncio di Cristo — dai « rapporti quotidiani con chi soffre crisi di fede » ai contatti in tutti gli ambienti e le situazioni della convivenza odierna — diviene momento propizio « per una **irradiazione** della parola di Dio » (DB 24,abc).

> « Proficua opera di diffusione della fede possono svolgere, nel rispetto dell'etica professionale, i responsabili degli strumenti di comunicazione sociale e tutti coloro che in qualche modo influiscono sull'orientamento della pubblica opinione.
> Particolare efficacia assume la testimonianza della parola di Dio, che scaturisce dagli avvenimenti principali della storia contemporanea della Chiesa. L'opera pastorale del Sommo Pontefice, le iniziative di pace e di carità, il rinnovamento delle chiese locali, la costanza dei fratelli che soffrono per la fede, in un certo senso lo stesso travaglio della Chiesa, sono occasioni delle quali la parola di Dio si serve per aprire un dialogo, **o per illuminare l'esperienza cristiana** » (DB 24,de).

Per questo, **la catechesi « dà luce e forza alla fede,** nutre la vita secondo lo spirito di Cristo... » (DB 30,c).

Punto fondamentale per ogni catechesi di illuminazione è il supremo destino dell'uomo presentato non come qualcosa di aggiunto o di facol-

tativo, ma come la realtà prima e terminale della sua stessa esistenza. Fin dalla creazione l'uomo è stato posto da Dio sul piano elevato di un rapporto intimo di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore.

> « Questa elevazione soprannaturale è l'aspetto essenziale e specifico che caratterizza **l'antropologia cristiana** nei confronti di ogni altra antropologia. L'uomo della storia della salvezza è situato nell'ordine soprannaturale. Tale prospettiva fondamentale deve essere tenuta costantemente presente nella catechesi cristiana sull'uomo » (DB 91,c).

> « Anche la creazione divina dell'universo e dell'uomo, già insegnata dalla prima pagina della Bibbia, deve essere **illuminata da quella prospettiva** » (DB 29,a).

Tutta la realtà umana viene illuminata dal mistero di Cristo e non quasi dall'esterno, ma con quella luce che sgorga dall'interno stesso dell'uomo per il fatto che il Figlio di Dio è divenuto Figlio dell'uomo. È un discorso da ampliare e approfondire in ogni aspetto e momento della catechesi.

Qui rileviamo semplicemente ciò che vien detto della « **originalità del metodo catechistico** », affermando che « la Chiesa — nella familiarità e nella comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo — scopre l'ispirazione ultima di ogni sua scelta metodologica ed accresce la sua sapienza educativa, poiché nel quadro della economia della salvezza, **prende luce piena anche il processo spirituale dell'uomo** » (DB 161,b). Di questa luce deve servirsi per illuminare tutta l'esistenza, di età in età, di situazione in situazione, con costante riferimento a Cristo che ha affermato di sé « Io sono la luce del mondo » (Gv 8,12; 12,46).

Non si tratta per nulla di una luce vaga, poco chiarificante. È una luce che viene ad illuminare i reali problemi della vita, cominciando proprio appunto dal « significato » dell'esistenza dell'uomo, del suo sviluppo, del suo destino, dando una risposta ai grandi interrogativi che l'uomo si pone (cf 77; 80; 91-95; 96-99; 134; 136,c).

Tutto viene sempre riferito a Cristo, alla sua vita concreta, al « *progetto dell'uomo* » che egli mostra realizzato in sé, secondo l'ispirazione creatrice di Dio (cf DB 60-61; 73). In questa prospettiva si può capire ciò che asserisce il DB riguardo alle stesse « formule dottrinali » che possono divenire « momenti di annuncio autentico della fede, di proposta autorevole, **illuminante** e stimolante per l'intelligenza... » (DB 177,a).

> « "Rivelando il mistero del Padre e del suo amore", Gesù Cristo "spiega anche pienamente l'uomo all'uomo": gli fa noti gli elementi essenziali della sua vocazione, nonché le tappe del suo itinerario nella comunità di salvezza. Così, **nel mistero di Cristo "trova vera luce il mistero dell'uomo"** (GS 22; 14) » (DB 91,a).

■ La catechesi-interpretazione dei fatti e dei valori umani in Cristo

Questa illuminazione favorisce la scoperta del « significato » della realtà che avvolge l'uomo da ogni parte e che egli è chiamato a dominare (Gen 1,26-28). Qui comincia la parte più attiva del catechizzato in quanto si tratta di tradurre in vita vissuta la sua fede. Per questo egli deve saper interpretare la realtà.

> « **C'è una vera mentalità di fede, quando c'è capacità di comprendere e di interpretare** tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo (GS 52) » (DB 39,d).
>
> A tale scopo, i catechisti, « soprattutto, si preoccupano che la dottrina rivelata diventi valore e motivo ispiratore per tutta la vita cristiana » (DB 40,c).
>
> Lo faranno, « dando significato a tutti i ministeri e carismi » (DB 48,b), « dando significato e gerarchia di valore » ai vari contenuti del messaggio-mistero di Cristo » (DB 174,a).

È come una ricorrente domanda a cui il catechista dà o aiuta a dare risposta: « Che significato ha questo per la mia vita? » e « Che significato ha questo fatto, questo problema, di fronte a Cristo? » In tal modo il cristiano matura.

> « La catechesi dedica particolare attenzione alle più comuni situazioni di vita dei fedeli, perché ciascuno sia **guidato a interpretarle e a viverle** con sapienza cristiana » (DB 130,a; cf 152,c).
>
> « Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel **significato salvifico** che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita » (DB 52,b).
>
> Per questo, il catechista « in particolare conosce le situazioni di vita più impegnative di coloro che gli sono affidati e non trascura di farle oggetto costante di riflessione e di conversazione. Ricorre a termini e a formulazioni dottrinali, non per allontanarsi dalla vita, ma **per intenderla con maggiore chiarezza ed autorità, nella luce della fede** » (DB 54,c).

Infatti, egli può far compiere questa interpretazione solo riferendosi di continuo a Cristo, alla sua esistenza concreta, al suo modo di guardare alla vita e alla storia, al suo modo di atteggiarsi e di comportarsi, « uomo fra gli uomini », in una convivenza accolta e vissuta con solidarietà, generosità, sincerità, amore fino al sacrificio (GS 22; 32; DB 61; 60; 73; 174).

> « In Gesù Cristo, Figlio inviato dal Padre, l'uomo che cerca da sempre, quasi a tastoni, di afferrare Dio, scopre alla fine che Dio non è lontano da ciascuno di noi: Egli infatti si rivela pienamente nel Figlio suo Gesù Cristo.

Questa catechesi ha grande significato per il nostro tempo. Oggi, molti uomini avvertono sensibilmente una nuova forma di lontananza da Dio, la sua "morte", come si suol dire, e non hanno coraggio di avvicinarsi a Lui, benché siano agitati, per ragioni nuove, da **un profondo assillo di valori spirituali e trascendenti.**
Questo doloroso peregrinare nel deserto, come sulle orme di Dio, trova in Gesù Cristo il termine promesso. L'annuncio di Lui, Verbo fatto carne che occhi d'uomo hanno veduto e mani d'uomo hanno toccato, ci è stato dato affinché, entrati in comunione con il Padre, la nostra gioia sia piena » (DB 65).

In questa grandiosa prospettiva, l'uomo scopre il valore di tutto, anche di ciò che può sembrare non averne o essere addirittura perdita; tanto più scopre un valore trascendente in ciò che egli sa che vale ma riterrebbe perituro.

« La fede in Gesù Cristo, come Capo e Signore della nuova creazione, è la proposta essenziale soprattutto per l'uomo moderno. In Gesù Cristo, egli può sentirsi solidale con tutta la storia, con tutti gli uomini, con tutto il mondo. Nessuno dei suoi onesti impegni temporali è vano. Egli sa di partecipare, con semplicità e lealtà, al movimento che, in virtù di Cristo, redime tutta la creazione e tende a sollevarla sino alla pienezza di Dio » (DB 68)

Che grande cosa è sapere: « nessuno degli onesti impegni nel mondo è vano! » Forse, proprio solo così l'uomo d'oggi scoprirà i più reconditi valori della fede e della vita cristiana, quando venga a scoprire che Cristo ha profonda stima di ciò che l'uomo fa e lo valorizza.

« Il cosmo, animato da Dio con un interiore dinamismo e lanciato verso un crescente perfezionamento, di cui Dio solo conosce il termine, **è stato da Lui dato all'uomo perché lo domini e ne tragga quanto il suo genio e la sua inventiva gli ispirano.** L'uomo si scopre collaboratore di Dio, artefice del proprio destino sulla terra, perché tutto è stato messo a sua disposizione.
In tali prospettive, tutto il valore dell'attività umana, il perfezionamento che l'uomo apporta al cosmo con la sua opera, il continuo progresso della civiltà, la solidarietà umana che il lavoro comporta, divengono rivelatori del disegno di Dio sull'uomo e sul mondo, e del **nuovo valore che Cristo ad essi conferisce** » (DB 121).

Non è quindi questione di un tal quale « accomodamento » che induce a « coinvolgere » nell'esposizione del messaggio cristiano i problemi umani: è necessità indotta dall'incarnazione. Il figlio di Dio si è fatto uomo per salvare l'uomo nel suo mondo.

« Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'esporre il messaggio. È questa, del resto, **esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio.** Il Dio della Rivelazione, infatti, è il « **Dio con noi** », il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la vera vocazione e dargli modo di realizzarla » (DB 77,c).

Tuttavia questo processo vuole tutta l'attenzione perché i grandi fenomeni in corso oggi nel mondo non sono sempre positivi e possono condurre a pericolosi squilibri.

> « Questi fenomeni hanno in sé una radicale ambivalenza e ambiguità. Perciò, se ne devono considerare con maturità tanto gli aspetti positivi, quanto quelli negativi.
> Essi costituiscono **i segni dei tempi che occorre scrutare con l'atteggiamento aperto, fiducioso e consapevole** del Concilio Vaticano II, del magistero, della esperienza pastorale contemporanea, per coglierne il significato profondo e valutarne le prospettive alla luce della parola di Dio. **È compito della catechesi aiutare i fedeli a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo,** in modo adatto a ciascuna generazione, così che essi possano rispondere ai perenni interrogativi dell'uomo.
> Grande vantaggio i catechisti possono trarre dalla riflessione più seria delle scienze antropologiche moderne, sempre tutto confrontando con la divina Rivelazione, poiché una è la verità, unico il Dio che crea e salva » (DB 129).

Nel mondo pluralistico attuale è più facile che in altri tempi rilevare i valori dovunque si trovano. È un processo di interpretazione positiva già avviato da larga parte degli apologisti dei primi secoli rispetto al paganesimo di allora. Oggi forse questa valutazione può essere anche maggiormente positiva, pur evitando ogni sincretismo, cioè ogni tentativo di mescolare insieme elementi contrastanti.

> « In questo senso, anche nei costumi e nelle religioni dei popoli si possono trovare valori che esprimono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tali valori, al di fuori di ogni sincretismo, divengono preparazione e testimonianza al Vangelo » (DB 112,d).

▪ La catechesi-liberazione da tutto ciò che attenta alla dignità e alla libertà della persona umana

Il DB parlando del messaggio cristiano « appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo » (DB 25,b) pone le basi per una autentica « **catechesi di liberazione** ». Dio non salva l'uomo a metà; la salvezza entra nella vita umana per redimerla da tutti i condizionamenti indotti dalla colpevolezza umana. Resterà sempre l'incorrispondenza e la malvagità ad opporsi alla piena realizzazione del piano di Dio, ma questo piano non è meno reale, né meno realizzabile in sé, e i credenti ne sono responsabili.

La catechesi-« evento salvifico », perché Cristo è « l'Evento salvifico presente nelle vicende quotidiane degli uomini » (DB 35; 55), **ha come tema essenziale** — e proprio all'interno dei problemi umani — **questo:** « il Dio della Rivelazione,... il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo

di realizzarla » (DB 77,c). Egli è « il Dio che offre e vuole l'alleanza, il Dio santo, giusto, misericordioso, che vede, **libera e salva...** » (DB 84,b).

Dio non sa che farsi di « schiavi », egli vuole « **libera risposta e libera adesione in Gesù Cristo all'iniziativa di Dio.** Perciò **il cristianesimo, per intrinseca vocazione, mira a proteggere, fortificare, promuovere la libertà della persona,** indispensabile condizione alla sua crescita nella grazia; e **nella libertà, racchiude e promuove, come nel loro vertice, tutti i valori umani che sono ordinati a costruirla** » (DB 92,c).

Forte di tutto il montare della Rivelazione e della storia della salvezza verso l'effettiva liberazione degli uomini da ogni oppressione — come da ogni « radicale alienazione dell'uomo » che è il peccato (DB 93) — il DB si fa ardito a prospettare che se la catechesi non si presenta davvero come « catechesi di liberazione » il messaggio che essa trasmette non sarà accolto.

> « Nel fare catechesi, la Chiesa propone ai credenti non soltanto i grandi contenuti della fede che scaturiscono in ogni tempo e luogo da una meditazione attenta del mistero di Cristo; ma, con viva sensibilità pastorale, svolge anche i temi, che le condizioni storiche e ambientali rendono particolarmente attuali e urgenti.
> Anzi, il messaggio cristiano non sarebbe credibile, se non cercasse di affrontare e risolvere questi problemi. Né si tratta di una semplice preoccupazione didattica o pedagogica. Si tratta invece di un'esigenza di "incarnazione", essenziale al cristianesimo.
> La Chiesa deve sempre raccogliere gli appelli che la storia rivolge alla coscienza cristiana, perché si compia interamente il disegno divino di ricapitolare ogni cosa in Gesù Cristo » (DB 96).

Questa catechesi vuole coraggio. Vi sono tante ingiustizie nel mondo che richiedono una cristiana denuncia e una cristiana forza risolvitrice dei problemi connessi. A dieci anni dall'inizio del Vaticano II, è tempo che ogni coscienza cristiana si risvegli e operi in conformità al Vangelo.

> « Il Concilio Vaticano II ha esplicitamente indicato alcuni dei grandi problemi del mondo contemporaneo.
> Così, **i temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale** in particolare verso i popoli in via di sviluppo, debbono entrare nella catechesi della Chiesa, senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani. Non è compito del presente documento elaborare questa catechesi nei suoi precisi contenuti, il che sarà fatto nei diversi catechismi, ma soltanto indicarne la doverosa e non dilazionabile urgenza.
> Per analoghe ragioni, debbono trovare un adeguato sviluppo nella catechesi **i problemi propri della Chiesa nel tempo presente,** in particolare il dialogo ecumenico e quello con le religioni non cristiane » (DB 97).

Non è meno in questa linea di « catechesi di liberazione » ciò che il DB suggerisce di fare per l'aiuto umano-cristiano ai meno dotati, ai po-

veri e ai deboli d'ogni genere, ai disadattati, ai subnormali, a ogni categoria di emarginati, di oppressi, di esclusi... (DB 125-127).

Un settore importante in cui la catechesi di liberazione deve aiutare a formare le nuove generazioni per la creazione di un mondo più umano. « L'educazione della coscienza religiosa si inserisce in questo contesto, come dovere e diritto della persona umana che aspira alla piena libertà... » (DB 154,b). **Liberazione da ogni condizionamento infraumano.**

Tutta la comunità ecclesiale locale deve sentire viva responsabilità in questo settore. È in tal modo che la comunità catechizza: « fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva, anche se imperfetta, coerenza con quello che dice » (DB 145,b). « Qui, più che altrove, la catechesi può divenire... esperienza di vita » (DB 149,a).

> « Non c'è aspetto del mistero cristiano, non c'è problema umano, non c'è avvenimento di attualità, che non debbano trovare sensibili e pronti alla riflessione sacerdoti e fedeli... » (DB 149,b).

■ La catechesi-creatività della vocazione personale nel mondo

Oggi si parla molto di « catechesi di creatività »[2] ma sovente se ne riduce il concetto a una forma di metodologia attivistica. Non si tratta di « eseguire » con qualche inventiva un'opera « progettata » da altri, si tratta di realizzare « in Cristo » la propria personalità. Non come autoaffermazione, come contrapposizione agli altri, ma come « servizio », come « dono » di sé agli altri in una originalità che ha il volto di ciascuno.

Una creatività che fosse « programmata » non sarebbe più « creatività »: si cadrebbe in una contraddizione. Mentre la gamma delle realizzazioni offerta da Cristo non ha confini. È qui una delle bellezze, uno dei valori più umani e divini del cristianesimo.

Se Cristo rivolge « urgente appello per un nuovo modo di essere e di vivere » (DB 53,b), non è per livellare le persone, per farne dei « robot ». Nella fede di Cristo non esistono « prodotti in serie ».

> « Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo, è contenuta e compiuta ogni altra esigenza di conoscenza e di azione della fede » (DB 57,b).

Il cristiano è fortemente chiamato a realizzare la propria « vocazione », a realizzare ed esprimere se stesso, fra gli altri e per gli altri, in Cristo e nel mondo (cf DB 77,c), come i Santi. Infatti è lo Spirito Santo, Spirito di

[2] Così, ad esempio, nel *II Congresso Catechistico Internazionale* tenuto al Laterano nel settembre 1971. Vedi « Catechesi », n. 12, 1971, « A », pagg. 1-17; e S. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Atti del II Congresso Catechistico Internazionale*. Ed. Studium, 1972.

Amore del Padre e di Cristo, che con i suoi carismi molteplici e sempre nuovi suscita « vocazioni » e « opere » nella Chiesa (DB 79,c; cf *1 Cor* 12).

Gesù non ha dato per nessuno un modello statico di vita da copiare, né un progetto uniforme di vita da imitare. Egli « fa noti gli elementi essenziali della vocazione dell'uomo » (DB 91,a) e lascia a ciascuno di realizzarsi secondo i doni ricevuti (cf DB 92). È questo il significato profondo della « creazione » che diventa « ri-creazione » in Cristo, « liberazione » in Cristo, « liberazione » dai condizionamenti raffrenanti, alienanti, opprimenti del peccato. Tutto è nelle mani dell'uomo. Va qui ripetuto un testo importante che ha vaste prospettive.

> « Il cosmo, animato da Dio con un interiore dinamismo e lanciato verso un crescente perfezionamento, di cui Dio solo conosce il termine, è stato da Lui dato all'uomo perché **lo domini e ne tragga quanto il suo genio e la sua inventiva gli ispirano**. L'uomo si scopre collaboratore di Dio, artefice del proprio destino sulla terra, perché tutto è stato messo a sua disposizione » (DB 21,a).

Ma la parte più nobile del cosmo, colui che gli dà un volto e un'anima, è l'uomo. L'uomo deve farsi, e deve farsi in Cristo: questo è l'intimo impellente dinamismo della grazia, dell'amore con cui Dio ci ama.

> « Tutti sono chiamati da Dio alla salvezza nella verità e nella grazia. La fede in Cristo e il Battesimo, che sono l'inizio della vita cristiana, hanno una dinamica interiore, che deve svilupparsi sino a far raggiungere al battezzato la misura della maturità perfetta in Cristo » (DB 129,a; cf 124).
>
> « La catechesi è rivolta all'intelligenza, alla capacità e al bisogno di agire del cristiano, alla sua esigenza di esperienza personale, alla sua affettività e immaginazione; alla sua fede, alla sua speranza, alla sua carità. In una parola: riguarda la sua coscienza e **la sua vocazione concreta nella Chiesa e nel mondo**.
> In tal modo, egli avverte di essere personalmente al centro dell'interesse di Cristo e della Chiesa e di avere un compito tutto proprio da realizzare » (DB 131,bc; cf 133; 134).

Specialmente ai giovani, tanto aperti ai valori umani, bisogna mostrare che « i valori religiosi » hanno « una loro collocazione pregnante e dinamica » (DB 138,c). Infatti essi « per progredire nella fede, hanno bisogno di scoprire che la novità è Cristo » (DB 138,e).

Tanto più nella comunità cristiana ecclesiale, i cristiani devono sentire l'impegno « di operosa presenza nel mondo » (DB 150,b).

> La Catechesi in gruppi, in associazioni « tende soprattutto a dare una più profonda intelligenza del movimento della storia e della missione della Chiesa, per mettere in grado i soci di vivere con libertà e generosità la propria vocazione a vantaggio di tutta la comunità » (DB 153,c).

Ciascuno è caratterizzato non solo per « le attitudini che sa sviluppare; per le sofferenze e le gioie che continuamente lo plasmano », ma tanto più « per **la originalità della chiamata che Dio gli rivolge** » (DB 170,a).

Questo fonda non solo l'attenzione del catechista per la individualizzazione della sua catechesi, ma dà contenuto ad essa perché ciascuno scopra a fondo e realizzi la sua « vocazione » con la creatività di cui Dio l'ha dotato.

All'autentica e piena creatività della vita cristiana devono essere finalizzate le stesse attività metodologiche che il catechista avrà cura di impiegare (cf DB 172). D'altra parte, sarebbe dire ben poco, se la « intelligente capacità inventiva » a cui si stimola il catechista, venisse interpretata soltanto sul piano didattico. Il DB ne parla toccando della sua « sensibilità pastorale » (DB 181,b). E in questa linea va richiamato il § 188 visto sopra.

NOVITÀ ✳ LDC

DOCUMENTO DI BASE, «IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI»

Giacomo Maria Medica

Presentazione, introduzioni, commento, asterischi esplicativi, riferimenti al Direttorio Catechistico Generale, indici.

8ª edizione interamente rifusa e aggiornata - LDC 1972 - pp. 440 - L. 2200

Il documento di base acquisterà maggiore importanza con la pubblicazione dei catechismi, preparati secondo le sue direttive e da usare in conformità ad esse, nella catechesi viva.
L'ottava nuovissima edizione del commento di G. M. MEDICA è stata accuratamente rifusa e integrata in queste prospettive.
La caratterizza **una presentazione** che indica gli scopi, del DB e del commento, il loro carattere, i destinatari; dà indicazioni per corsi, giornate di studi e convegni; mostra le linee portanti e la funzione della centralità di Cristo riguardo a tutta l'azione catechistica.

Le introduzioni ai capitoli sono precedute da **un'ampia recente bibliografia**; sono stati accresciuti i rimandi a §§ del DB, le indicazioni di fonti e gli **asterischi** (*) che spiegano particolari termini o temi del testo. Novità sono i continui **riferimenti e le citazioni del Direttorio Catechistico Generale.**
Il commento mette in risalto l'operatività del DB e offre confronti e sintesi dei vari aspetti della trattazione.
Ben **7 indici** aprono alla ricerca e all'approfondimento personale e di gruppo.

La seconda parte delle precedenti edizioni sarà pubblicata separatamente, accresciuta di argomenti e con piste di ricerca.

NATALE BUSSI

PER UNA PRESENTAZIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO, OGGI

Quando il prof. Chiodi doveva tradurre il libro di Heidegger « Holtzwege », aveva pensato di intitolarlo « Smarrimenti nel bosco », titolo che, secondo lui, indicava meglio il contenuto. Ma Heidegger suggerì il titolo « Sentieri interrotti ».

Ora questo mio intervento * potrebbe essere uno smarrimento nel bosco, e allora il Lettore trovi lui il modo di uscirne; se poi fosse solamente sentiero interrotto, sono contento di aver contribuito a iniziare una ricerca.

Un primo articolo tratta **il contenuto del messaggio cristiano da un punto di vista formale,** come si suol dire; mentre **un secondo articolo** lo tratterà **da un punto di vista piuttosto materiale.**

Nel primo indico **cinque istanze o cinque punti a cui attenerci quando dobbiamo presentare il messaggio cristiano.** In questi punti entra all'incirca quella materia che si studiava nella cosiddetta teologia fondamentale e che oggi può stare sotto il titolo di linguaggio nell'insegnamento del cristianesimo.

A. ISTANZE DA TENERE PRESENTI NELL'ANNUNCIO DEL MESSAGGIO CRISTIANO

1. Linguaggio dichiarativo

Il linguaggio catechistico è innanzi tutto un linguaggio dichiarativo, ossia che afferma e nega. È quel linguaggio che Aristotele chiamava apofantico, il solo suscettibile di verità o di errore. Altri oggi parlano di **pro-**

* Il contributo di studio di N. Bussi (che pubblichiamo parte in questo numero e parte nel successivo) è una rielaborazione, curata dallo stesso autore, di due lezioni tenute al secondo convegno piemontese degli insegnanti di religione delle secondarie superiori. Giudicando la trattazione interessante anche per gli altri operatori della pastorale, la proponiamo ora a tutti i lettori della nostra rivista. L'Ufficio Catechistico Regionale Piemontese ha pubblicato un volumetto litografato dal titolo: « Atti del secondo convegno degli insegnanti delle secondarie superiori, Pallanza (Novara) 30 ag.-1 sett. 1972 » (per l'acquisto rivolgersi a: UCD, via Arcivescovado, 12 - 10121 Torino). Questo volumetto contiene, oltre alle relazioni di N. Bussi, la sua replica agli interventi dei convegnisti, le relazioni dei gruppi di studio, e una conversazione di G. Negri sulla metodologia attuale dell'insegnamento religioso scolastico. (*N.d.R.*)

posta cristiana; ma proposta vuol dire **pro-positio,** mettere davanti. Non è un discorso invocativo, come la preghiera; non è un discorso dubitativo fondato su delle opinioni. È un discorso fondato su una Parola che non è nostra: « Ciò che io vi dico su Dio, non proviene da me ma da colui che mi ha mandato » (*Giov.* 7,16). Il Padre ha mandato Cristo, Cristo ha mandato la comunità cristiana, che siamo noi. Il nostro dev'essere necessariamente un **discorso dichiarativo.**

Si tratta di dichiarazioni che non nascono dall'uomo, non risultano da inchiesta. Mi parrebbe un vero smarrimento nel bosco se, per stabilire quanto dobbiamo annunciare, dovessimo fare delle inchieste: che cosa si pensa del peccato, che cosa si pensa dell'uomo, di Dio, di Cristo, della Chiesa...

Non è la voce degli uomini che dobbiamo presentare. Se mai le inchieste servono a conoscere la situazione in cui dobbiamo fare le nostre dichiarazioni, ma **la situazione non è mai normativa.** Anche P. Tillich, che si può chiamare il teologo della situazione, dice che essa non ci darà mai una risposta. **La situazione pone problemi, ma la risposta viene dall'Alto,** dalla Parola di Dio che vive nella comunità cristiana vivificata e assistita dallo Spirito di verità.

Si parla dei « segni dei tempi », è vero; ma per leggere questi segni e interpretarli ci vuole la fede che è fondata unicamente sulla Parola di Dio: « Beato sei tu, perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio... » (cf *Mt* 16,17).

È ovvio che questo discorso porta subito a dire qualcosa sul **valore del dogma** che è **una delle forme più impegnative delle dichiarazioni cristiane.**

Il prezioso libretto di Kasper « Il dogma sotto la parola di Dio », ed. Queriniana, nelle ultime pagine (154-159) tratta appunto della funzione del dogma. Ne cito qualche tratto.

« Fin dal principio i simboli e i dogmi hanno avuto funzioni diverse: erano testimonianze e confessioni di risposta. Le due cose non si possono separare, perché la parola di attestazione della predicazione è sempre una parola prima udita, creduta e confessata: la confessione diviene quindi testimonianza e la testimonianza diviene a sua volta confessione. Perciò i dogmi hanno una funzione sia missionaria-kerigmatica sia liturgica-dossologica. Perciò in quanto testimonianza della fede essi non hanno solo un intento polemico, ma anche un intento esterno di proselitismo missionario...

Anche all'interno della Chiesa i dogmi hanno un significato molteplice: oltre alla loro funzione di dossologia liturgica, hanno il compito di essere sussidi per l'istruzione cristiana elementare e per la catechesi battesimale. Nella loro forma più sviluppata di formulazione dottrinale le servono di aiuto per l'istruzione teologica e catechetica per la preparazione della predicazione. Tuttavia il loro

compito principale sta nel rendere possibile la **omologia** cioè la confessione comune della Chiesa e nel servire quindi alla carità ecclesiale ».

Siamo in un clima, oggi, in cui dire queste cose sembra una stranezza; eppure se non le diciamo, se non le gridiamo, noi non siamo coloro che sono mandati da Cristo e dalla Chiesa.

Le **dichiarazioni** si possono anche chiamare **formule.** Ci sono **formule bibliche,** alcune delle quali fondamentalissime; ci sono **formule del Magistero,** specie dei grandi concili, le quali sono per lo più una esegesi autoritativa della Scrittura, come ad esempio la formula « consustanziale al Padre » di Nicea.

Ecco una formula sullo Spirito Santo elaborata da Atenagora, patriarca di Costantinopoli:

« Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo, e l'agire morale un agire da schiavi. Ma nello Spirito Santo, il cosmo è nobilitato per la generazione del regno, il Cristo risorto si fa presente, il Vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato ».

Il nostro insegnamento del cristianesimo è, nella sostanza, fatto di **dichiarazioni,** ma queste **non hanno tutte la stessa importanza.** Ve ne sono delle fondamentali e delle non fondamentali, della centrali e delle periferiche. Il « Decreto conciliare sull'ecumenismo » parla di una gerarchia tra le verità che si devono dichiarare o proclamare (n. 11). Uno degli aspetti della fede matura è il fissarsi sulle verità centrali e ciò è anche il principio di un vero ecumenismo.

Ora quale potrebbe essere la **dichiarazione centrale, quella che costituisce il nucleo del messaggio cristiano?** Per me è questa: **Dio Padre in Cristo, Figlio suo e nostro fratello, ci chiama e ci ammette alla comunione con Sé** (cf « Dei Verbum », n. 2). Se si vuole, tale dichiarazione può essere concentrata nella seguente: **Gesù Cristo è il Figlio di Dio fattosi uomo per la nostra salvezza.** Mi pare che proprio **qui** stia **il « novum » del cristianesimo.** Cristo « omnem novitatem attulit semetipsum afferens » (S. Ireneo).

2. Linguaggio ontologico

Il linguaggio che usiamo nel nostro insegnamento, **nella nostra catechesi ha una portata reale, ha valore ontologico:** le dichiarazioni, gli enunciati indicano una realtà « extra me ».

Le nostre dichiarazioni, le parole che usiamo e i concetti che esprimiamo, sono dei « quo », dei mezzi che ci rimandano e ci portano alla realtà. « Verba, mediante conceptione intellectus, significant res » (S. Tommaso). Non siamo né concettualisti, né nominalisti, ma realisti. Qui occorrerebbe ricordare quanto abbiamo studiato nella critica della conoscenza.

La realtà per eccellenza è l'essere personale. Si può dire che la persona è l'unica realtà ontologica, perché in essa l'essere diventa cosciente, diventa « logos », si fa parola. Ora **le dichiarazioni religiose riguardano sempre realtà personali.** Dio Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, l'uomo che, credendo, amando e sperando, stringe relazione con loro, sono esseri personali, non cose, non idee, non dottrine, non istituzioni.

Ontologico, realistico, personalistico, tale è il nostro linguaggio.

Ma qui ci troviamo di fronte a **posizioni che non possiamo accettare.** Ricordiamo **le tre più note oggi.**

a) Il discorso religioso sarebbe solamente funzionale, non ontologico. Questa affermazione nasce in un ambiente **influenzato dalla filosofia kantiana o agnostica in genere,** secondo cui il noúmeno sarebbe inconoscibile: noi conosciamo solo il fenomeno, ciò che accade nel mondo della esperienza sensibile e della storia e non ciò che trascende e supera tale mondo.

Così, per esemplificare, si affermerà che nel Nuovo Testamento c'è una cristologia funzionale e non ontologica. In altre parole quegli scritti ci direbbero soltanto che cos'è Cristo per noi e non ciò che è in se stesso, rivelerebbero il suo significato salvifico e non la sua realtà profonda. La stessa designazione di Figlio o di Verbo di Dio significherebbe che egli è tale unicamente nell'avvenimento della rivelazione, non prima, non che lo trascenda. Parlare di Cristo come Io divino preesistente alla creazione del mondo e alla redenzione dell'umanità, ossia preesistente (= trascendente) alla storia della salvezza, affermare che questo Io è consustanziale al Padre (Nicea) e che, nella pienezza dei tempi, ha assunto una natura umana onde risulta una Persona in due nature (Calcedonia), tutto questo sarebbe ontologia greca e non storia della salvezza. Quindi **non bisognerà più parlare della preesistenza di Cristo ma solo della sua proesistenza:** egli è l'uomo per gli altri, e non possiamo dire di più.

Ma gli scrittori biblici non erano inficiati di fenomenismo agnostico, erano tutti dei realisti. Parlavano dell'essere di Dio, dell'uomo, di Cristo e dei loro rapporti. Scrive L. Malevez che noi vediamo certi esegeti « stare di guardia davanti alla Scrittura, come i cherubini davanti all'Arca, per proteggerla contro le intrusioni della ontologia. Guardia perfettamente vana, e che viene troppo tardi: l'ontologia è già nel santuario, senza tuttavia profanarlo ».

b) Il discorso religioso non avrebbe senso perché non è empiricamente verificabile.

È la tesi del neo-positivismo logico del Circolo di Vienna, diffusosi particolarmente nei paesi anglo-americani.

Immaginiamo un palazzo a tre piani, grandissimo. Nel primo stanno gli scienziati tesi nello studio della realtà spazio-temporale in tutte le sue forme, dagli astri all'atomo, dalla fisica alla biologia, dalla psicologia alla sociologia. Nel secondo abitano i filosofi che indagano la realtà non rinchiusa nello spazio-tempo, realtà che possiamo chiamare spirituale, metafisica. Nel terzo vivono e lavorano i teologi che, accettando una rivelazione divina, la scrutano per averne una intelligenza critica e fruttuosa.

Ora i sopraddetti **positivisti** accettano come sensate le dichiarazioni fatte nel primo piano, non già quelle del secondo e del terzo, perché sono inverificabili con i mezzi di verifica propri delle scienze empiriche. Esse sono prive di senso, esprimono acriticamente stati emotivi che non dicono niente di reale. **Le dichiarazioni religiose « sono incomprensibilità colorate di emozioni ».** Siamo, qui, di fronte all'**ateismo semantico.**

Quanto più aperto alla realtà è invece A. Carrel, scienziato di valore, che nel suo celebre libro « L'uomo, questo sconosciuto », invita scienziati, filosofi e teologi a riunire insieme, in un simposio amichevole, i loro sforzi e i loro risultati, invero sempre parziali, per conoscere meglio quest'essere umano, ancora così sconosciuto!

Nella stessa linea è il teorico della fisica G. Süssmann che scrive: « Dio ha creato il mondo con la sua parola: è quanto testimoniano le prime pagine della Bibbia. Come siano andate le cose (e come vadano ancora oggi) nella creazione dal punto di vista spazio-temporale, è quanto Dio mostra oggi con la scienza della natura ». Per questo **il teologo e lo scienziato devono completarsi a vicenda.**

c) Il discorso religioso sarebbe una ideologia.

Secondo H. Barth (« Verità e ideologia », ed. Il Mulino 1971) il termine ideologia ha tre significati principali: 1) teoria delle idee, indagine critica circa la loro natura, origine, funzione; 2) ipostasi o reificazione delle idee, prodotta dalla falsa coscienza a scopo autogiustificativo; 3) insieme coerente di idee, che funzionano da princìpi regolatori o normativi per l'azione, la prassi politica.

Ora coloro che rinfacciano al **discorso religioso** di essere un'ideologia, prendono il termine soprattutto nel secondo senso. Siffatto discorso **non avrebbe valore realistico, ontologico,** non sarebbe vero, **ma servirebbe solamente per giustificare,** appellandosi a un essere supremo illusorio, alla

sua volontà, alla sua sanzione, **un determinato stato di cose,** un determinato ordine sociale. È la critica che, completando Feuerbach, Marx ha mosso alla religione. Ma dopo Marx altri hanno detto che tutto il pensiero umano è idoelogico, non solo quello religioso e morale. Si può vedere il libro citato di Barth, specie il capitolo: La filosofia di Nietzsche come « arte della diffidenza » (pp. 241-335).

3. Linguaggio analogico

Il linguaggio che usiamo nel nostro insegnamento religioso ha un'altra caratteristica: è analogico. Con ciò si vuol dire che quella realtà che viene studiata da coloro che sono al terzo piano del palazzo delle ricerche, e che è, direi, la terza regione dell'essere — ricordare i tre ordini di Pascal, « Pensieri », n. 793 — non si può mai conoscere con delle idee proprie « per species proprias », ma solamente « per species alienas », come dicevano gli scolastici. In altre parole **io non posso attingere questa realtà se non con dei concetti, delle immagini, dei paragoni desunti dal mondo in cui vivo,** che può essere il mondo dei sensi, dell'esperienza comune e anche della filosofia.

Supponendo note le diverse forme di analogia, veniamo ad alcune esemplificazioni.

L'unione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e Dio, questo mistero di comunione, che è il vero oggetto di ogni teologia, viene designata nella Bibbia ora come relazione tra due alleati, ora come relazione tra re e sudditi, ora come relazione tra padre e figlio, tra sposo e sposa, tra amico e amico.

Gesù Cristo, nel Vangelo di Giovanni, riprendendo certe immagini dell'Antico Testamento, si autodesigna come Luce, Acqua, Pane, Vita, Pastore, Porta, Via ecc. Occorre leggere queste voci nel « Grande lessico del N.T. » di Kittel, o anche solo nel « Vocabolario di teologia biblica » di Léon-Dufour per intuire la ricchezza cristologica evocata da queste immagini.

Come non ricordare le immagini o analogie bibliche, che esprimono quel mistero d'amore, che è la riconciliazione tra gli uomini e Dio attraverso la morte di Cristo in croce? Il sacrificio di un agnello, la vita del pastore data per il suo gregge, l'espiazione dei peccati operata da un sacerdote, il riscatto di uno schiavo, il pagamento di un debito, l'assoluzione vicaria di una pena giudiziaria, la vittoria sulle potenze del male... S. Anselmo ha desunto dal mondo germanico-feudale l'analogia di una soddisfazione vicaria. Così dal mondo delle prestazioni umane si è presa l'analogia di merito. È noto come qualcuna di queste analogie ha dato origine a interi trattati sulla redenzione.

E il mistero della Chiesa ossia di un « noi » che, cristificato dallo Spirito Santo, vive come Cristo, proteso verso il Padre per glorificarlo e verso gli uomini per salvarli, è pure presentato nella Scrittura con varie analogie (cf « Lumen

Gentium », n. 6). La teologia contemporanea dal 1920 al '40 ha scrutato e spiefato l'analogia di corpo di Cristo, dal '40 al Concilio quella di popolo di Dio, dal Concilio in poi sembra che ami di più spiegare il mistero della Chiesa come costruzione o tempio vivo dello Spirito Santo, immagine, questa, che servirebbe di più a mettere in luce gli aspetti dinamici e carismatici della comunità cristiana e a sottolineare maggiormente l'azione dello Spirito Santo, come auspicano i teologi delle Chiese orientali.

Il linguaggio analogico è chiamato da altri, come ad es. da P. Tillich e P. Ricoeur, **simbolico. Si potrebbe anche chiamare mitico? Sì e no. Mito** attualmente ha **tre significati** di fondo: quello **illuministico** di favola, leggenda, spiegazione infantile e fantastica della realtà, come se si spiegasse il tuono dicendo che esso è « il rumore che fa il diavolo quando percuote la moglie »; quello **romantico** di conoscenza più profonda e suggestiva della semplice conoscenza razionale: è l'intuizione e la parola poetica molto più ricca ed evocatrice di quella scientifica; infine, quello **sociologico** di una idea-forza capace di muovere masse umane, come il mito del sangue, del Führer, del progresso, del proletariato, della libertà, ecc. È ovvio che in linea di principio possiamo accettare il secondo senso e dire che il linguaggio religioso è mitico, ma, dato che in Italia mito è quasi sempre inteso nel primo senso, la cosa non sembra conveniente.

Di qui si può comprendere la smitizzazione o demitizzazione.

Per Bultmann è interpretare esistenzialmente dei miti intesi **in senso illuministico,** miti come l'incarnazione di Dio, i miracoli, la risurrezione di Cristo. Così si avrà un vangelo (kerigma) senza miti, che sarà compreso facilmente dall'uomo moderno che vive in un mondo scientifico e non ha più la mentalità mitologica degli antichi (!). Bultmann riconosce però il valore del discorso analogico quando si tratta del nostro rapporto di comunione con Dio. « Noi affermiamo — egli scrive — la comunione che unisce Dio all'uomo come analoga alla comunione degli uomini tra loro. È in questo senso che noi parliamo dell'amore di Dio e della cura che egli prende degli uomini, dei suoi comandamenti e della sua collera, della sua promessa e della sua grazia ed è in questo senso analogo che lo chiamiamo Padre ».

Se prendiamo mito **nel secondo senso,** smitizzare sarebbe quasi spoetizzare il « sermo poeticus » e tradurlo in termini di pura ontologia. Così ha fatto la grande scolastica con la Bibbia, la quale « in quanto produzione letteraria poetizza la realtà che svela e, ciò facendo, ben diversamente da un manuale di teologia, insegna ai lettori i fatti e i gesti di Dio e a un tempo il senso della loro esistenza » (R. Lapointe).

La **teologia scolastica** non designa Dio come rupe, fortezza, rifugio, pa-

store che guida il suo popolo e anche, come dice Pascoli, « le taciturne costellazioni », ecc., ma come l'**« ipsum esse subsistens »,** l'atto puro, l'essere a sé, la verità, l'unità, la bontà sussistenti; Dio sarà anche detto « motore immobile », espressione che irritava Laberthonnière e che oggi fa ridere chi non conosce e non sa usare altro linguaggio che il suo proprio. Per quella teologia **motore** è, come dice anche Dante, l'Amore che muove il sole e le altre stelle, e non solo gli astri, ma specialmente il cuore degli uomini che a tale Amore si aprono; **immobile** non vuol dire che non agisce, ma che non viene mai meno, neppure di fronte all'ingratitudine umana. Dio è amore indefettibile, amore che ha la sua analogia nell'amore del padre del figliol prodigo.

Così, parlando dell'incarnazione, spiegherà che, propriamente parlando, il Figlio di Dio non è disceso dal cielo, perché è dappertutto, ma che con quel linguaggio poetico o figurato si vuol dire che il Figlio di Dio ha esteso la sua virtù personalizzante ad una natura umana concreta, individuale, sicché essa, da quel momento, divenne mezzo e strumento vivo mediante il quale il Figlio stringe rapporti di amore con le persone umane che credono in lui.

Sempre restando al secondo senso di mito, **c'è anche chi parla di smitizzare e remitizzare il nostro linguaggio religioso** e con ciò si esprime la necessità di sostituire certe immagini e analogie non più adatte con altre, che servano meglio a presentare il messaggio cristiano nella nostra particolare situazione. E così siamo arrivati al quarto punto.

4. Linguaggio vario e variabile

Proprio perché il nostro linguaggio è fatto di analogie, di simboli, di paragoni è molto vario e variabile. **Nessun linguaggio potrà mai essere del tutto adeguato alla realtà da esprimere** e, per di più, il linguaggio **varia col variare delle culture** prese sia diacronicamente che sincronicamente.

Per cultura intendo una concezione della vita e una prassi conseguente. Essa si esprime in tanti modi (arte, letteratura, ecc.) ma soprattutto nella filosofia in cui diventa consapevole di se stessa. Sarei tentato di dire che l'autentica cultura è filosofia, come teoria e prassi, pensiero e azione.

Ora ogni cultura pone al cristianesimo dei problemi e offre dei linguaggi. Così, ad esempio, la cultura **illuministica** ha posto in modo acuto il problema di una giustificazione critico-razionale della fede cristiana; la cultura **storicistica** ha posto il problema di un discernimento di ciò che è

immutabile e di ciò che è mutabile nel cristianesimo preso nel suo complesso (problema che due grandi pensatori cristiani del secolo scorso, Möhler e Newman, cercarono di risolvere); la cultura **esistenzialistica** ha posto il problema di superare un astratto essenzialismo nella presentazione della dottrina cristiana, e di sottolinearne maggiormente l'aspetto esistenziale. La cultura **futuristica,** quella ad esempio che troviamo nel « principio speranza » di E. Bloch, ha posto il problema di far emergere con forte rilievo l'aspetto escatologico del messaggio cristiano.

A questo punto, quasi per inciso, vorrei richiamare una tesi di Tillich. Egli afferma che la religione dev'essere l'anima di ogni cultura: una cultura che escluda la religione è demoniaca. Di qui il suo principio protestante, ossia il principio della contestazione cristiana, che consiste nel protestare, in nome di Dio e dell'uomo, contro ogni pretesa di erigere in assoluto una realtà relativa e mondana. Simile realtà potrebbe essere il sangue, la razza, la classe, la nazione, la storia, una istituzione umana, l'uomo stesso avulso da Dio. Queste pretese sono demoniache e contro di esse ogni vero cristiano protesta sempre con la vita e con le parole — « gestis verbisque » — e così cerca di purificare l'atmosfera culturale in cui vive.

Bonhöffer diceva la stessa cosa con parole diverse, distinguendo le realtà penultime, di cui si occupa la cultura, dalle ultime, di cui si occupa la religione. Sono le realtà ultime a dare senso alle penultime e non viceversa.

Ma **ogni cultura offre pure al cristianesimo dei linguaggi per esprimersi** in modo tale da farsi comprendere da quella particolare cultura. **Ciò si verifica già per la rivelazione stessa.** Dio per manifestarsi all'uomo non crea un apposito linguaggio, ma si serve di quello degli uomini a cui si rivolge, elevandolo a significare — significato, questo, che si percepisce solo per lume di fede — quanto vuole manifestare di se stesso e del suo disegno d'amore verso l'umanità.

Gli studi esegetici più recenti pongono bene in luce come nella Bibbia ci sia un estuario di linguaggi, derivanti dalle varie culture tra le quali viveva il popolo di Dio dell'AT e del NT, e come gli agiografi, senza porsi problematiche linguistiche, usavano per esprimere il messaggio divino e, in genere, il rapporto religioso vissuto nella fede della comunità, il linguaggio della gente del loro tempo. E ciò facendo non avevano la minima apprensione di corrompere o snaturare la Parola di Dio.

Lutero disse che la Bibbia intesa come linguaggio è come la mangiatoia che contiene il bambino Gesù salvatore del mondo. A sua volta Heidegger dice che il linguaggio, specie quello poetico, è la casa dell'essere. Culla e casa sono mezzi che contengono o Gesù o l'essere e li donano a coloro che li ricercano per dare un senso alla loro esistenza.

Continuando nell'esemplificazione, sappiamo che le culture platonica, aristotelica, stoica, giuridico-romana **hanno fornito** tanti **mezzi espressivi al messaggio cristiano,** cioè culle e case, **non la « res », la realtà del mistero.** Se il cristianesimo fosse platonismo, ecc., non sarebbe più cristianesimo, ma cultura. Esso non è né natura né cultura, ma grazia, che eleva e trasfigura l'una e l'altra, quando sia accolta con umiltà, sincerità e gratitudine.

Continuando ancora, si potrebbe vedere come le **culture moderne e contemporanee** forniscano sempre nuovi mezzi espressivi per chi deve pensare e presentare il messaggio cristiano oggi. Alcune decine di anni fa i termini esistenza, esistenziale, esistentivo, non erano correnti, ora li usano persino gli esegeti, non solo i catechisti. Anzi proprio un grande esegeta ha letto e interpretato il NT con le categorie dell'esistenzialismo, ma c'è chi pensa che questa filosofia gli abbia fagocitato il vero senso della rivelazione neotestamentaria, per cui chi legge questo autore, che è Bultmann, più che sentire la parola di Dio sente quella di Heidegger alla prima maniera. Anche l'espressione storia della salvezza, che oggi ha un significato così ricco, è stata coniata nel secolo scorso dove dominava la cultura storicistica.

È proprio qui che nasce il problema ermeneutico che occupa attualmente tanta parte della riflessione teologica. L'**ermeneutica,** nel caso nostro, **è una funzione della fede adulta** che cerca di cogliere la realtà del mistero cristiano attraverso l'analisi dei linguaggi sia biblici che della tradizione cristiana, nei quali è stato rivelato e approfondito. Si può dire che, **sotto un certo aspetto, la teologia — come la catechesi — è tutta una ermeneutica.** È ovvio che l'unica ermeneutica autoritativa e decisiva per la fede è quella del Magistero. Il noto problema dello sviluppo del dogma era, una volta, pure nei suoi limiti, quello che oggi noi chiamiamo problema ermeneutico.

Ma, come osserva giustamente P. Ricoeur, « noi viviamo in un mondo in cui ci sono stati Marx, Nietzsche e Freud, ossia una messa in questione della intelligenza cristiana, della vita cristiana, creando all'esterno una problematica anticristiana. **Non sarà,** perciò, **compito dell'ermeneutica cristiana di essere costantemente in dibattito con l'ermeneutica di chi non è cristiano?** ». Non cristiani non sono solo i « grandi maestri del sospetto » dei quali parla Ricoeur, ve ne sono ben altri la cui interpretazione del cristianesimo dobbiamo conoscere perché il nostro discorso sia aderente alla situazione culturale in cui viviamo e possa, così, diventare veramente « apologetico », pur nel pieno rispetto delle leggi del dialogo: chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza (cf « Ecclesiam suam », n. 47).

5. Linguaggio esistenziale e credibile

Nella misura in cui il nostro discorso religioso usa un linguaggio adatto alla situazione di chi l'ascolta, rende **presente, nella sua potenza, la Parola di Dio** e questa impone all'uomo la decisione suprema: o affidarsi a Dio, trovando in lui salvezza, o rifiutarsi. Così la Parola discrimina, opera il giudizio.

Chi l'accetta con atto di fede accede all'esistenza autentica, chi la respinge resta nel peccato che porta alla perdizione eterna.

Il vero discorso cristiano è sconcertante, perciò quand'esso risuona si accende e riarde la lotta degli spiriti e contro di esso può levarsi lo scherno e il riso dei sapienti di questo mondo. E se lo scherno e il riso possono sembrare cattiva educazione, allora è facile che ci si atteggi a indifferenti: ciò non mi riguarda, non mi tocca. Occorrerebbe analizzare qui lo scandalo come ha fatto magistralmente Kierkegaard o anche solo leggere il capitolo sullo scandalo a Nazaret nel « Signore » di Guardini.

Perché il discorso cristiano sia accettato occorre da parte di chi ascolta quello che Bultmann chiama **la « precomprensione »** o i punti di attacco. Un suo fervoroso discepolo, il Malet, così la presenta: « L'angoscia della morte, il peso e l'enigma del destino, la sete d'una salvezza, il bisogno di verità e d'amore, la nostalgia dell'eterno, il sentimento della fragilità e dell'inanità di questo mondo, ecco ciò che costituisce la precomprensione di Dio ».

Commentando un po' a lungo ognuno di questi atteggiamenti si farebbe una piccola « summa » di ciò che si può chiamare **apologetica « ex parte subiecti ».** Pascal, Kierkegaard, Blondel, Marcel e, in genere, gli esistenzialisti cristiani son qui tutti da ricordare. Un'antologia delle loro pagine più significative sarebbe, oggi, utile anche come testo nelle nostre scuole.

Ma la via regia per rendere credibile il discorso religioso è la vita coerente di chi lo fa. Nella Bibbia i profeti, cioè gli annunciatori della parola di Dio, sono credibili o meno a seconda del modo con cui vivono: dai frutti li conoscerete. Sta qui la vera e prima apologetica del segno. Il segno principale è la santità dell'annunciatore, prete o laico che sia. La santità è il miracolo morale che colpisce di più del miracolo fisico. Nel santo l'ortodossia, cioè il pensare come Cristo, coincide con l'ortoprassi cioè il vivere come Cristo. Solo il santo non conosce la schizofrenia di chi parla in un modo e opera in un altro (cf R. LATOURELLE, *Cristo e la Chiesa segni di salvezza,* Assisi 1971, specie il capitolo X sulla testimonianza della vita).

C'è **una terza via di credibilità, quella della presentazione unitaria, profonda, armoniosa del mistero cristiano** quasi nel suo volto di bellezza, di « pulchrum », come tenta di fare oggi Von Balthasar nella sua grande opera « La gloria », che ha avuto la sua introduzione nel volumetto « Solo l'amore è credibile ».

Non è, questa, una via facile. Ma quando riuscissimo a fare una bella lezione, profonda e organica, sull'incarnazione, sull'eucaristia, sulla grazia, sulla Chiesa, sull'amore cristiano, sulla speranza, ecc., potremmo vedere **la gioia di chi ascolta, segno evidente che il lieto annuncio è stato accolto.** Saranno, questi, momenti di grazia per chi parla e per chi ascolta.

Com'è evidente non si tratta, in questo ultimo punto, di sviluppare i cosiddetti motivi di credibilità; si vuole solo indicare piste di lavoro e di ricerca. Ed è pure evidente che le tre vie non vanno mai disgiunte; esse formano un « insieme » del quale ognuna sottolinea particolari aspetti o segni di credibilità del messaggio cristiano.

CONCLUSIONE

A titolo di conclusione del discorso sul linguaggio nella catechesi — discorso del resto molto elementare e senza pretese di completezza — mi sia permesso di citare due testimonianze.

D. Bonhöffer era un ammiratore di Bernanos. Dopo aver letto il « Diario di un parroco di campagna » così scriveva ad alcuni pastori suoi amici: « Conoscerete certamente i libri di Bernanos. In essi quando i pastori parlano, la loro parola è efficace. E ciò non dipende da una riflessione sul linguaggio, ma semplicemente da un commercio quotidiano e personale con Gesù Cristo crocifisso. È da questa profondità che una parola deve emergere per essere efficace ». E nel « Diario » il maturo curato di Torcy dice al giovane curato mezzo ammalato e pieno di zelo: « La parola di Dio! È un ferro rovente. E tu che l'insegni, tu vorresti afferrarla con le pinze per paura di bruciarti? Non l'impugnerai a piene mani? ».

Léon Bloy, a sua volta, dice che quando noi parliamo amorosamente del mistero di Cristo, le nostre parole sono un po' « come dei leoni cecuzienti che cercano, sitibondi, una sorgente d'acqua viva nel deserto assolato ».

Bonhöffer richiama la condizione prima dell'efficacia del nostro insegnamento, Bloy i limiti, la pochezza, la sofferta insufficienza di ogni nostro linguaggio, anche il più aggiornato ed espressivo.

(Nel prossimo numero: **Messaggio cristiano e liberazione dell'uomo**).

* * *

Traccia per un approfondimento in ordine all'azione*

1. Dogma cristano e relativismo contemporaneo

Il cristianesimo esige una presentazione di tipo « assertivo » che annuncia un Evento (Dio Padre ci chiama in Cristo a fare comunione con sé) e fatti e verità collegati a questo Evento.

Come presentare il messaggio *dichiarativo* cristiano in un mondo pluralista e relativista che tende a rifiutare ogni proposta apodittica, dogmatica, assoluta?

- Evidenziare le difficoltà più rilevanti per l'annuncio del messaggio, con speciale riferimento al proprio ambiente, al mondo della cultura e della scuola, dell'associazione e del lavoro, dell'opinione pubblica...
- Riflettere sulle modalità di un annuncio adeguato, nel contesto preciso in cui si vive e opera.

2. Il contenuto del messaggio cristiano a confronto con le odierne filosofie

L'annuncio cristiano, che si riferisce necessariamente a realtà ontologicamente esistenti, non può evitare di confrontarsi con le varie filosofie e ideologie relativistiche, agnostiche e problematicistiche di oggi, che rifiutano ogni realtà ontologica.

- Esiste un denominatore comune — se pur minimo — che permetta di avviare un dialogo positivo tra le parti? Provare a individuarne alcuni elementi.
- Ricercare forme o piste di dialogo, nel contesto specifico del proprio ambiente, mondo della scuola (« confronto » tra l'insegnamento religioso e le varie discipline: filosofia, storia, letteratura, diritto, scienze...), mondo del lavoro, della cultura, della professione...

3. Il linguaggio « analogico » dell'annuncio cristiano

Le nostre dichiarazioni di fede si servono sempre di un linguaggio analogico; pertanto non esauriscono mai totalmente la realtà di fede a cui si riferiscono. Per di più l'annuncio del messaggio cristiano attraversa oggi una crisi particolarmente acuta, sul piano di questo linguaggio: espressioni verbali, categorie interpretative, segni e gesti liturgici...

- Riflettere sulle maggiori inadeguatezze del linguaggio cristiano attuale (particolarmente evidenti nel mondo della scuola, del lavoro, della scienza, della cultura, delle comunicazioni sociali), rilevarne le differenze fra ambiente e ambiente.

* Rielaborazione della traccia per i lavori di gruppo utilizzata nel convegno di Pallanza. (*N.d.R.*)

- Ipotizzare un linguaggio più espressivo per gli interlocutori e al tempo stesso fedele al contenuto rivelato.

- La testimonianza vissuta degli operatori pastorali non è già un tipo di linguaggio comprensibile pregnante e stimolante? Ma anche la loro testimonianza non va in qualche modo interpretata, riespressa nel linguaggio corrente?

4. Il messaggio cristiano interpella l'esistenza di ciascuno

Il messaggio cristiano raggiunge l'uomo nella sua esistenza concreta, lo interpella, esige una risposta vitale, lo compromette.

- Rilevare i motivi per cui, nel nostro annuncio, il mistero cristiano perde spesso il suo carattere di esigenza e di compromissione (nel suo senso d'impegno).

- Nonostante le particolari difficoltà presenti nell'ambiente attuale, che cosa è possibile fare perché il messaggio cristiano conservi questa sua caratteristica essenziale e irrinunciabile?

NOVITÀ ✳ LDC

ESPERIENZA DEL MONDO: ESPERIENZA DI DIO?

PER UNA TEOLOGIA DELL'IMPEGNO POLITICO

F. Roqueplo - pp. 304 - L. 2.200

Contenuto: Lo studio offre una sintesi, ottimamente riuscita, di una **teologia delle realtà terrestri,** immediatamente aperta all'impegno nella storia: cioè una teologia non solo di carattere speculativo, ma anche operativo. Tutta la visione teologica tradizionale è ripensata in questa chiave, **per recuperare il significato pieno dei valori perenni**, in un contesto di incombente secolarizzazione.
L'uomo del XX secolo, tutto proteso all'impegno storico, deve scoprire **il significato salvifico della sua vita** e **l'urgenza di una esperienza di Dio** per la pienezza della sua esperienza del mondo.
Il libro, quindi, si presenta come uno **strumento essenziale per tradurre nell'attività pastorale le indicazioni programmatiche de « Il rinnovamento della catechesi ».** Risponde all'attesa di strumenti adeguati e di contenuti rinnovati.
Il sottotitolo situa l'opera di Roqueplo nel quadro di **una urgenza che la chiesa italiana oggi avverte,** soprattutto a livello di pastorale giovanile. La scoperta della politica e la mancanza di un entroterra culturale teologico adeguato, conducono al pericoloso slittamento verso un ateismo pratico.
Il libro si offre come uno **strumento di larga diffusione,** pensato in modo da risultare leggibile anche al lettore non iniziato. Ma nello stesso tempo affonda le sue radici in una **visione d'insieme chiara, organica, sicura.** Tanto da creare una mentalità di base, mentre risponde a molti interrogativi assillanti.

Destinatari: Gli operatori pastorali che desiderano ripensare a fondo la propria preparazione teologica, onde adeguarla alle istanze del Concilio, soprattutto lungo la direttrice della **Gaudium et spes. Gli animatori di gruppi giovanili,** preoccupati di offrire contenuti significativi ai giovani desiderosi di un impegno nella storia che coinvolga la propria fede.
Il libro può essere anche particolarmente utile per **corsi istituzionali di teologia,** a proposito del **rapporto chiesa-mondo.**

VITTORIO MORERO

PER UN IMPEGNO CRISTIANO NEL MONDO

PRIMA PARTE

Fondamenti teologici per un impegno cristiano nel mondo: rapporti fra umanizzazione e santificazione

Il problema: qual è il rapporto fra umanizzazione e santificazione? La giustizia e la pace di Dio passano sopra, fuori o dentro la giustizia e la pace di questo mondo?

SOLUZIONI TEOLOGICHE PROPOSTE E LORO ESAME CRITICO

1. Teologia integralista

Tenere in riserva in determinati spazi umani e temporali il senso e il primato della giustizia divina.

Un tempo la religione e la vita degli uomini erano strettamene unite: l'angelus annunciava l'ora della preghiera e del pasto, le corporazioni erano delle confraternite religiose e delle associazioni di categoria, i tribunali religiosi erano abilitati a dichiare i delitti religiosi contrari al bene comune della società civile. In una parola il mondo si identificava con la religione.

Ma ecco il processo di secolarizzazione, fenomeno stimato da questa teologia in senso negativo e dal quale occorre difendersi creando **delle piccole cellule di cristianità dove si mantenga questo matrimonio indissolubile e che servano come rifugio e punto di appoggio alla fede di molti.**

* Per un ulteriore approfondimento dei temi trattati in questo articolo, si può ricorrere a: J. B. METZ, *Sulla teologia del mondo,* Queriniana, Brescia, 1969, pp. 165; PH. ROQUEPLO, *Esperienza del mondo: esperienza di Dio?* Per una teologia dell'impegno politico, LDC, Torino-Teumann 1972, pp. 304.

Esame critico

Una scelta del genere ha alle sue spalle una serie di constatazioni legittime. È esatto che la vita di fede è condizionata da un ambiente, è vero che la fede si vive più facilmente in comunità uniformi, che la vitalità della giustizia divina trova modo di esplicarsi in un ambiente prestabilito a riceverne un influsso immediato, è esatto che la fede di coloro che sono chiamati « deboli » trova un qualche supporto in una cristianità.

Ma è pur vero che una tale soluzione non si sottrae ad alcuni gravi inconvenienti.

a) Queste cellule di cristianità sono infatti portate a sacrificare lo sviluppo delle realtà temporali al mantenimento di alcuni valori religiosi. La giustizia umana e la sua dinamica risultano in posizione subalterna rispetto alla giustificazione per fede.

b) Una simile soluzione accresce la separazione e la estraneità dei credenti alla vita complessiva della società e dei gruppi.

c) L'evangelizzazione può facilmente ridursi alla conservazione di un ordine costituito.

d) È una soluzione di difesa che non aiuta i cristiani a vivere in realtà ormai secolarizzate.

2. Teologia dell'intervallo

Attingere alla giustizia divina in momenti di intervallo.

Questa soluzione ha qualche analogia con la soluzione precedente: non si tratta più di costruire delle isole di cristianità nell'oceano della città moderna, ma di mantenere contro l'invadenza delle attività profane qualche momento specificamente consacrato al dialogo con Dio, fonte di giustizia.

È una soluzione legittima che lascia però insoluti alcuni problemi e potrebbe dar adito ad alcune ambiguità.

Infatti essa potrebbe far nascere la convinzione che gli intervalli consacrati alle attività specificamente religiose costituiscono la sola parte veramente valida per la nostra esistenza.

3. La teologia consacratoria

Questa spiritualità dà origine a due atteggiamenti diversi a seconda che la parola consacrazione è presa in senso largo o in senso stretto.

a) **La consacrazione in senso stretto** viene così definita da Padre Chenu:

« La consacrazione è l'operazione con la quale l'uomo, delegato o meno da una istituzione, ritira un oggetto dal suo uso correne o una persona dalla sua primogenita disponibilià, per riservarla alla divinità, in vista di rendere omaggio alla sovranità di Dio sulla creatura. Si tratta dunque di sottrarre una realtà alla sua finalità propria, così come le leggi della natura la determinano, leggi della natura fisica, psicologica, leggi del comportamento sociale e della sua libera autodisposizione. Si tratta di una alienazione nel miglior senso della parola, col trasferimento dell'oggetto e della persona a Colui che è il supremo sovrano e il fine di ogni perfezione. L'oggetto sacro messo così a parte, è intoccabile, anche nel senso fisico della parola: al massimo lo si può manipolare soltanto con dei gesti convenuti, dei riti che manifestano questa sua nuova e assoluta destinazione ».

La spiritualità consacratoria in senso stretto è dunque un atto religioso di giustizia che destina all'adorazione immediata di Dio tutto il creato e ogni attività profana. È senza dubbio una spiritualità di grande valore, ma non priva di alcuni inconvenienti.

1. Si tratta di una spiritualità occasionalistica; valorizzando l'attività umana per la sola intenzione che la anima, si rischia di ridurre questa attività a una pura e semplice occasione di esercitare questa intenzione: il valore quindi dell'atto appare quasi indipendente dall'atto considerato in se stesso.

2. È una spiritualità sovente irrealizzabile. La realtà tangibile, immediata, carnale, assorbe lo spirito e il cuore dell'uomo in modo concreto per cui è difficile se non impossibile arrivare a una intenzionalità consacratoria permanente che abbracci tutte le nostre azioni.

3. Inoltre questo atteggiamento è pericoloso, poiché ci porterebbe talvolta a decidere del senso e del significato delle cose, quando questo senso e questa verità sono già presenti nella realtà stessa.

b) Esiste inoltre un tipo di **consacrazione delle realtà terrestri in senso largo.** È un tipo di teologia che ha esercitato una grande funzione all'interno dell'Azione Cattolica. È stata infatti sovente invocata per definire la situazione e la funzione del laico nel mondo.

Nel 1962 l'allora Card. Montini scriveva in una lettera pastorale: « È per questa che Essa (la Chiesa) chiamerà i laici, i buoni e i fedeli laici cattolici, a stabilire un legame fra la sfera soprannaturale interamente e religiosamente canonizzata e la sfera sociologica e temporale nella quale essi vivono. Essa affiderà come delega alla loro docile e abile collaborazione il compito arduo e molto bello della **consecratio mundi** ». Questo compito

veniva così definito dal cardinale: « impregnare di princìpi cristiani e di forti virtù naturali e soprannaturali l'immensa sfera del profano ».

Bisogna ammettere che in parte questa spiritualità si trova nella **Gaudium et Spes,** ma essa vi si trova, come vedremo, in un contesto molto più ampio. Pare infatti che si possano muovere a questa impostazione alcune riserve.

1. Innanzi tutto essa è parziale al problema della sua totalità. Nella sua espressione essa sembra riguardare solo il contesto delle attività terrestri, non il tempo proprio di esse. Ad esempio: è chiaro che una comunità di matematici può essere animata dallo spirito evangelico, ma le scienze matematiche prese in se stesse, dove le collochiamo? Non hanno forse un valore in sé, un significato proprio a cui occorre prestare la massima attenzione, se vogliamo condurre il mondo al suo vero sviluppo e alla vera giustizia?

Questa osservazione va fatta perché ci sono dei laici cristiani che non tengono conto del loro lavoro e credono che il loro cristianesimo sia tutto e solo in qualche attività sociale e politica suppletiva nei confronti della propria quotidiana professione.

2. In secondo luogo occorre dire che la spiritualità della « consecratio mundi » sembra piuttosto riferita ai cristiani in quanto individui, mentre noi dobbiamo conoscere quale ruolo deve avere la Chiesa come comunità nell'edificare la giustizia. Senza dubbio il mondo profano raggiunge la sua giustizia allorché è impregnato di princìpi e di virtù cristiane e pertanto può esistere un comportamento di molti uomini che agiscono in un contesto umano-cristiano senza saperlo. C'è già una presenza di Dio operante nel mondo senza la presenza di una fede esplicita.

Ma la Chiesa non può accontentarsi di questo, i cristiani non devono soltanto impregnare di princìpi etici la loro attività, ma come comunità cristiana soprattutto devono annunciare profeticamente la salvezza anche in riferimento ai problemi della giustizia.

4. La teologia delle realtà terrestri nella « Gaudium et Spes »

Ecco perché la **Gaudium et Spes,** pur senza negare una legittima validità alle soluzioni precedenti, istruisce una teologia delle realtà terrestri in termini più completi.

Questa compiutezza è data dai seguenti punti:

— *Creazione e alleanza costituiscono un solo piano, il piano della giustizia di Dio. Pertanto « fare giustizia » è una operazione che risponde al piano della creazione e alle esigenze della alleanza.*

— *La volontà di Dio è l'autentico bene per l'uomo. Non c'è opposizione fra Dio che giustifica e l'uomo che si fa giusto.*

— *Autonomia, legittimità e intrinseco valore di ciò che avviene sulla terra. La legge di Dio è iscritta nelle cose. Pertanto anche la giustizia sociale cioè un ordine giusto politicamente ed economicamente è un bene già di per sé carico di religiosità.*

— *Condizione creaturale e peccaminosità del mondo e quindi attesa di una salvezza che viene da Dio in Cristo Gesù.* Il mondo non è un mondo in sé riuscito, se non riceve la grazia, la giustificazione divina.

Questi quattro pilastri della teologia conciliare fondano la loro dinamica su due concetti teologici di primo ordine che noi abbiamo sempre usato, ma non abbastanza, in riferimento alla vita profana: **il concetto di sacramento e il concetto di pasqua.**

L'esistenza umana è sacramentale

L'esistenza umana viene giustamente considerata come quella che fonda la semantica della Parola di Dio, in quanto alle parole usate da Dio **per rivelarsi offre il senso senza il quale queste sue parole non avrebbero** per noi **nessun significato e quindi non rivelerebbero un bel niente.**

Se la nostra vita è suscettibile di dare un senso alla Parola di Dio, è perché l'esperienza umana e quindi l'esperienza per la giustizia nel mondo è innanzi tutto e fondamentalmente esperienza di significati (parziali e ambigui fin che si vuole, ma significati); e il fatto stesso che Dio assume questi significati nella sua Parola è già la prova che questi significati sono in se stessi costituiti come valori e sono suscettibili di essere assunti da Dio. Ciò vuol dire che la vita dell'uomo sulla terra è già prima dell'ascolto della Parola di Dio **mediatrice dell'incontro dell'uomo con Dio.**

Faccio due esempi: l'esempio della paternità umana, l'esempio della fedeltà coniugale.

a) Gesù ci ha insegnato a dire il Padre Nostro. Ora senza dubbio bisogna aver fatto l'esperienza dell'amore dei nostri genitori per noi, perché questa espressione abbia quel senso che essa deve avere; ciascuno di noi ritrova dunque in questa invocazione la propria esperienza umana.

Ora questa invocazione riveste la **paternità umana** di una nuova dignità; dichiarandosi « Padre Nostro », *Dio non rivela soltanto il suo mistero di tenerezza e di amore, ma ci rivela anche nello stesso fatto la presenza di un significato divino insito nella stessa paternità umana.* Essa è

una rivelazione che svela qualcosa di già costituito e costituisce questo qualcosa in un riferimento più ricco e più profondo.

Se infatti Dio è nostro Padre celeste, il nostro padre umano non è soltanto destinato a insegnarci che cosa significa la parola « Padre », per permettere in seguito di intravvedere ciò che Dio stesso vuol dirci dicendosi nostro **Padre.** No, se Dio in quanto *Dio non teme di rivelarsi come Padre, ciò mi pare rivelare un fatto iscritto nel cuore stesso della paternità umana: e cioè il fatto che il nostro padre umano, in quanto tale, si trova elevato al ruolo di sacramento autentico di Dio nei miei confronti,* in maniera che il nostro rapporto filiale gioca un ruolo sacramentale ed esistenziale assieme.

b) Altro esempio: quello della **fedeltà coniugale.** È la realtà umana alla quale la parola di Dio ricorre sovente per manifestare l'amore di Dio verso il suo Popolo.

Esiste dunque già un valore in sé nell'amore coniugale che Dio accoglie facendolo sacramento della fedeltà sua nei nostri confronti.

Questo valore sacramentale dell'esperienza umana trova nel Vangelo il suo esplicito sviluppo nel cap. XV di Matteo, nella parabola del buon Samaritano e nell'episodio della Lavanda dei piedi.

L'uomo è sacramento di Dio per l'uomo.

Lo stesso si dica dei valori etici che noi troviamo nel Vangelo. Questi valori, proprio perché valori in sé, diventano sacramento della opzione di Dio e meglio sono sacramento dell'incontro di Cristo.

Fare il bene infatti significa nel Vangelo essere nella verità ed essere nella verità significa essere con Cristo.

La sincerità, la giustizia, la fraternità umana, la purezza sono valori preesistenti alla Rivelazione. La Rivelazione ci annuncia che accettarli significa arrivare a Dio e l'incontro con Dio produce tali valori in maniera somma.

Di conseguenza: **l'esistenza umana è « sacramentale ».**

a) Il bicchiere di acqua dato al povero è di fatto donato a Cristo. Non perché il povero sia Cristo, ma perché il povero è per noi, che lo sappiamo o no, il segno attraverso il quale noi incontriamo Cristo.

b) Lo stesso si dica per l'atto morale. Ogni atto che risulta al servizio del bene giudicato bene perché è bene, è di fatto una liturgia di Dio. Non che il valore morale sia esso stesso Dio, ma perché l'atto col quale l'uomo si vota ad esso, è di fatto un atto che lo vota a Dio. *Pertanto anche l'orizzonte etico dell'uomo costituisce l'universale sacramento in cui si gioca*

e si compie il dramma universale dell'incontro di ogni creatura col suo destino divino.

Certo i valori umani sono qualcosa di più delle semplici attività umane, ma le attività umane sono tali da sollecitare ad ogni istante delle opzioni morali.

Pertanto mi pare legittimo dire che anche le realtà stesse sono in qualche modo sacramento della nostra vocazione divina. Che lo si sappia o no, che lo si voglia o no, è attraverso i fini terrestri che l'uomo marcia verso il Regno o si allontana da esso. **L'attività umana è in se stessa esercizio di « vita teologale ».**

L'esistenza umana è pasquale

Questo senso teologale dell'esistenza umana e quindi la sua autenticità vengono messi in scacco dal male in tutte le sue forme fino alla forma più assoluta e radicale che è la morte.

S'impone quindi al mondo e agli uomini l'obbligo della liberazione e della salvezza. Non c'è uomo che non aspiri a essere liberato e salvato.

Se non che questa **liberazione** desiderata ha incontrato il dono di Dio fattosi liberatore con noi e per noi in maniera radicale allorché egli stesso ha assunto la nostra natura e con la nostra natura è passato radicalmente dalla morte alla vita, dall'oppressione all'amore eterno del Padre, dai limiti della storia alle dimensioni della glorificazione.

La giustizia di Dio è dunque redentiva, liberatrice. L'uomo viene infatti amato da Dio non in maniera statica, ma nella dinamica di un nuovo impegno che lo rende capace di salvezza per sempre.

In Cristo Signore a cui noi veniamo conformati per mezzo della grazia, il passaggio dalla morte alla vita è radicale, totale, storico-eterno. Nella sua Pasqua non solo diventiamo liberati, ma siamo fatti **liberatori** secondo un modello di umanità che è da farsi, il modello dell'uomo figlio di Dio, divinizzato, glorificato.

Pertanto **il nostro far giustizia** non ha più limiti e non ha più soluzioni di continuità: l'associazione fra gli uomini, la distribuzione dei beni, la compartecipazione a tutte le modalità storiche con cui l'uomo giunge a liberarsi da ogni forma di alienazione ha come termine ultimo e come forza propulsiva la realtà di Cristo risorto. E Cristo risorto non è più soltanto la persona che i Vangeli ci fanno conoscere, ma diventa tutta l'umanità raccolta in Lui.

Il servizio cristiano per la giustizia non è dunque un servizio qualunque, ma è l'annuncio e la testimonianza che Cristo è morto e risorto per

la vita dell'uomo. E questo annuncio e tale testimonianza si traducono in una effettiva liberazione dell'uomo fino a che sia prossimo al modello di Cristo.

Pertanto:

a) **Fare la giustizia in questo mondo** diventa per il cristiano il passo obbligato per essere conforme alla Pasqua di Cristo.

b) Ma ogni piccolo passo che noi facciamo per questa liberazione non potrà che avere un senso e una dimensione, **le dimensioni del Regno,** cioè della finale risurrezione e glorificazione dell'uomo.

c) **Fare politica** è dunque un assoluto per il cristiano perché è un assoluto arrivare alla liberazione, ma diventa anche un fatto relativo perché questo far politica non è ancora tutto, non è ancora l'assetto definitivo.

d) Ogni attività politica deve essere vissuta dal cristiano e dalla comunità ecclesiale in **un senso radicale e profondo.** Ciò significa che se ci disinteressiamo della giustizia blocchiamo l'avvento del Regno, ma se non vediamo questa giustizia rapportata alla venuta del Regno allora blocchiamo inevitabilmente la crescita dell'uomo verso la sua dimensione eterna.

Ogni giustizia invoca la giustizia di Dio e la giustizia di Dio appaga ogni giustizia.

SECONDA PARTE

Etica politica nel Vangelo

La « Gaudium et Spes » al paragrafo 45 afferma: **« Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica ».**

Il documento conciliare dà come scontata l'esistenza di una vocazione ordinaria alla vita politica. In effetti il fatto stesso di essere uomini implica per tutti l'assunzione di un impegno politico. La politica anzi risponde a un istinto di sopravvivenza, è un fatto istintivo che si fa razionale, risponde alle esigenze primarie dell'uomo animale sociale.

E poiché oggi la sopravvivenza è legata a decisioni collettive, ecco che si spiega come mai la politica sia diventata oggi una vocazione globale a cui tutti sono soggetti, attivi e passivi a seconda dei casi. Anzi questa essenzialità della politica per la nostra sopravvivenza ha fatto sì che alla metafisica i contemporanei preferiscano **la ortoprassi come retto agire per la salvezza dell'essere uomini.**

■ Vocazione politica: lo specifico cristiano

Il concilio però assegna ai cristiani una **qualificazione specifica nel loro far politica,** non nel senso di una appropriazione indebita di spazio e di mezzi, non nel senso di una separazione dal resto della politica per una super-politica cristiana, ma **in forza di un impegno maggiore e di più lucida responsabilità.**

Questo maggior impegno e questa più chiara lucidità si fonda su quell'insieme di valori che noi possiamo definire come etica del Vangelo. Questa etica si fonda su un fatto fondamentale e dà origine a una serie di valori e di atteggiamenti verificabili attraverso la lettura della Parola di Dio.

Un fatto fondamentale

Il fatto fondamentale è l'evento di Cristo. Questo evento può essere formulato mediante la seguente proposizione: **Dio ha accettato, nel Figlio suo Gesù Cristo, il mondo, con un atto definitivo ed escatologico.**

a) *Si tratta innanzi tutto di intendere esattamente questa accettazione nella sua dialettica divina e di non equivocarne il senso, ad esempio con una interpretazione monofisitica.*

In Gesù Cristo l'uomo e il mondo sono stati accettati in maniera definitiva e irrevocabile, come è stata accettata definitivamente e irrevocabilmente dal Padre l'umanità di Cristo.

In questa assunzione la dimensione umana-mondana non è stata per nulla mortificata, degradata, « decafeizzata », come qualcosa di scialbo, di provvisorio e, in ultima analisi, di irreale.

La natura umana non è stata per nulla sminuita a causa della sua assunzione da parte del Verbo, non è stata degradata a strumento inanimato, a puro ornamento e gesticolazione intramondana di Dio; bensì, proprio grazie a questa assunzione **è stata posta nella sua originale grandezza.** Gesù Cristo è stato uomo completo più umano di chiunque di noi.

Nemmeno Dio violenta ciò che assume, non lo succhia, non lo divinizza fino a renderlo puro teofanismo. Egli piuttosto accetta l'altro proprio in quanto altro da sé. Egli può e vuole accettarlo proprio in ciò in cui è diverso da sé, nella sua non divinità, nella sua umanità e mondanità in quanto tale.

Accettandolo, Dio libera l'altro all'autenticità del proprio essere. Egli è il garante dell'essere altrui. Si può dire allora che il peso specifico del mondo cresce con l'avvento di Dio.

b) L'accettazione del mondo e dell'uomo da parte di Dio mantiene però aperta la distanza della creatura da Dio.

Dio rimane se stesso, Deus semper major.

Questa distanza è espressa dalla storia di Cristo in due modi:

— come desacralizzazione della natura, relativizzazione di ogni progetto umano nei confronti dello sviluppo finale che è il compimento totale del mondo, nell'atto della sua piena accettazione da parte di Dio;

— come atto di morte al peccato, alla schiavitù della morte per la Redenzione.

■ Linee essenziali dell'etica evangelica

Tenendo conto di questa realtà ecco dunque le linee essenziali dell'etica evangelica.

1) Etica mondana

Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana. Fu presente alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori (GS 32).

La visita di Maria alla cugina Elisabetta con l'intenzione di esserle di aiuto nel momento del parto, la psicologia e il metodo di reclutamento dei discepoli, la cura degli ammalati, la distribuzione del pane, la lavanda dei piedi come atto di servizio e di amore, il comportamento di Zaccheo che rovescia la sua prassi economica, il gesto con cui Cristo caccia i rivenditori dal tempio, sono episodi in cui la scelta fondamentale di Gesù risulta sostanziata di mondanità.

La stessa vocazione impone una scelta politica di fondo: la sequela di Cristo non è umanamente indifferenziata. I discepoli di Cristo abbandonano qualcosa per qualcos'altro. Il giovane ricco deve cambiare radicalmente il suo rapporto con la ricchezza.

2) Etica della deprivatizzazione

Le due categorie morali dominanti nel Vangelo sono la sincerità o autenticità e l'amore.

Ma esse hanno tutte e due una dimensione pubblica e politica. Anche quando l'azione di Cristo è iscritta in un rapporto IO-TU al singolare, essa ha pure sempre una ripercussione pubblica. Del resto le beatitudini esaltano delle situazioni che hanno un carattere sociale, le parabole del

Regno sono indicative di un progetto nuovo che determina a sua volta una nuova situazione concreta di rapporti e di significati.

La stessa conversione individuale viene richiamata in riferimento a fatti pubblici. Quando a Gesù annunciano che durante una rivolta sono morti dei cittadini, Gesù esclama: « **Se non vi convertirete,** perirete tutti allo stesso modo » (*Lc* 13,1-5).

Il pianto su Gerusalemme indica inoltre una prospettiva che è anche escatologica, ma suggerisce un quadro di non salvezza inerente alla città intera.

3) Etica liberante

Gesù è il salvatore. Ogni atto che egli compie è un atto di salvezza. Questa salvezza è una risposta al disegno del Padre, ma concerne tutto l'uomo nella sua integrità personale-sociale e nel suo processo storico. Anzi, questa salvezza è aperta al futuro di Dio, al di là degli stessi limiti del tempo, per cui tutto ciò che noi compiamo per il bene dell'uomo e della collettività non si perde nel tempo o nel nulla, ma va oltre sulla strada dell'eterno.

Cristo guarisce il cieco nato, risuscita il figlio della vedova, distribuisce il pane agli affamati, ma tale azione non solo riabilita l'uomo liberandolo da una alienazione politica ed economica contingente, ma anche dell'ultima e definitiva alienazione che è la morte nei suoi due aspetti più radicali:

— l'autosufficienza dell'uomo, fine a se stesso (il peccato)
— la sua distruzione come persona viva (morte fisica).

I miracoli del Vangelo non sono soltanto delle prove che Cristo è veramente Dio, ma essi rappresentano dei « segni » di una liberazione futura, segni che preannunciano e garantiscono l'evento della Risurrezione.

Pertanto l'atto pubblico del cristiano, come l'atto con cui Cristo guarisce, non differisce per nulla dall'atto politico di un ateo o di un non credente. C'è però nell'atto politico del cristiano una intensità e una accentuazione, che rimane talvolta nascosta, impercettibile alle leggi sociologiche, ma tale da offrire a questo atto una successione sempre più viva di impegno e di creatività, perché per quanto noi amiamo i fratelli, per quanto ci dedichiamo alla loro liberazione, il nostro sforzo non è ancora definitivo e non è ancora l'ultimo. Anzi manca sempre ancora qualcosa alla passione e risurrezione di Cristo nel corpo dei cristiani.

Per questa ragione il cristiano è l'uomo più politico che esista, perché egli sa che ogni progetto politico, ogni realizzazione per la città, non è che sulla strada verso il Regno, non è ancora il Regno.

4) Etica della relazione

Cristo riferisce ogni suo atto a una relazione con il suo Padre celeste e per volere del Padre con gli uomini suoi fratelli. Pertanto egli stabilisce come valore politico sommo per la città degli uomini oggi e nel Regno **la relazione di amore.**

Il Vangelo è infatti l'esaltazione del gratuito, della sofferenza e della gioia condivisa fino al punto che il sacramento della salvezza si stabilisce, secondo il disegno di Cristo, nella Chiesa medesima, luogo della comunione, della riconciliazione e della condivisione.

Senza dubbio nel Vangelo la comunione appare talvolta artigianale e intimistica. Ma è bene che sia così; il messaggio evangelico è sempre in riferimento alla missione storica di Cristo. Ma il messaggio esiste ed ha un nucleo fondamentale: ci basta sapere che ogni relazione che abbiamo con il nostro prossimo è relazione con Cristo stesso. Non importa chi sia questo prossimo, in quali realtà e dimensioni vive, con quali grandezze sociologiche questo amore oggi si traduce, noi sappiamo che Dio è amore e l'amore è una relazione disinteressata e gratuita.

5) Etica critica e profetica

« La Chiesa come istituzione — scrive il teologo tedesco J. B. Metz — vive sotto la riserva escatologica. La Chiesa non esiste per se stessa, non serve alla propria autoaffermazione, ma alla realizzazione storica della salvezza di tutti. La speranza che la Chiesa annuncia non è la speranza nella Chiesa, ma nel Regno di Dio. La Chiesa, precisamente in quanto istituzione, vive della continua proclamazione della propria provvisorietà. E deve realizzare questa provvisorietà escatologica precisamente in forma istituzionale, cioè stabile: ponendosi come istituzione di libertà critica di fronte al processo sociale con le sue assolutizzazioni e le sue oscurità ».[1]

Il fondamento di questa critica è l'atteggiamento di Cristo, allorché egli proclama la signoria di Dio, la libertà come capacità di amare, il processo di rinnovamento nel Regno.

■ Conclusione

Il più lucido degli ateismi contemporanei — quello delle masse, non quello dei cenacoli — proviene da questa convinzione ormai radicata: il cristianesimo crede a un Salvatore, che ci avrebbe riscattato a grave prezzo, mentre in effetti il suo sangue sparso non costituisce affatto il peso che dovrebbe controbilanciare le nostre schiavitù presenti, dal momento che

[1] J. B. Metz, *Sulla teologia del mondo,* Ed. Queriniana, Brescia 1969, p. 113.

i suoi adepti sono autorizzati dalla loro speranza a incrociare le braccia.

Questa critica non è falsa; la fede ha per lungo tempo coltivato la sua pigra tranquillità all'ombra di *due oggetti assicuranti:* in posizione arretrata il positivismo compatto di una redenzione operata senza di noi da Cristo e che noi ci limitiamo ad adoperare solo sotto forma cultuale; in posizione avanzata un futuro massiccio che si tratta semplicemente di attendere senza che esso abbia rapporti con i nostri progetti umani.

Calati in queste due certezze i cristiani sono stati incapaci di individuare delle alienazioni che il conformismo teologico faceva loro scoprire come « naturali » e che l'ateismo ha finito per denunciare nel suo atteggiamento di sospetto sistematico.[2]

Adesso noi comprendiamo meglio una verità carica di pedagogia: e cioè che l'uomo non può realizzare la sconfitta fondamentale se non attraverso le sconfitte particolari, quelle che lo colpiscono ogni giorno e che ogni giorno si presentano sotto il volto di una disumanità rivoltante. E che **non si può realizzare la salvezza fondamentale, se non attraverso delle salvezze particolari,** quelle che lo sollecitano ogni giorno a portare un soccorso preciso.

Pertanto il Vangelo, quando è percepito e accolto, non si sostituisce alle analisi scientifiche, né ai piani socio-economici. Ma in definitiva sollecita una critica ancora più radicale, rivelando la sorgente profonda, invisibile a occhio nudo, di ogni perdizione, cioè la perversione del rapporto con Dio, instaurato in Gesù Cristo.

Questa rivelazione denuncia le salvezze monche che non fanno giustizia a tutto l'uomo, relativizza le rivoluzioni e le terapie nella misura in cui si erigono a sistemi assoluti, demistifica le escatologie illusorie e le loro prospettive di vendetta, soprattutto attraverso la nozione di redenzione, rivela la vocazione primitiva della creatura alla filiazione divina, conducendola progressivamente dalla confusione dolorosa al rendimento di grazie.

La Rivelazione cristiana non è analisi politica ma giustifica una analisi che abbia per termine la salvezza dell'uomo.

Ciò impone di uscire da una certa ambiguità per cui essere con Cristo non vuol dire solo prendere parte fino a metà ma fino in fondo. Perché l'altra metà non è ancora il fine ultimo, ma è lo spazio che dobbiamo percorrere con la nostra invenzione.

Relativizzare la salvezza politica oggi non significa rimanere neutrali, vuol dire prendere parte pur sapendo che la strada da percorrere è ancora lunga.

[2] A. MANARANCHE, *Quel salut?*, Ed. du Seuil, pp. 221-222.

L'ATTIVITA' DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE NEL 1972

Dall'inizio del 1972 gli operatori della catechesi italiani possono seguire l'attività dell'UCN attraverso un « Notiziario » ciclostilato, pubblicato dall'UCN stesso.

Noi ci limitiamo ad informare i nostri lettori sul lavoro svolto nelle **riunioni del Consiglio dell'UCN durante il 1972,**[1] rinviando coloro che desiderassero avere delle informazioni più esaurienti alla lettura del « Notiziario ».

Nel corso dell'anno passato il Consiglio dell'UCN si è riunito quattro volte.

Nella riunione del **17-18 febbraio** l'agenda dei lavori prevedeva questo ordine del giorno:

1. informazioni da parte delle varie équipes per la preparazione dei nuovi catechismi sullo stato dei lavori e sulle prospettive per il futuro;
2. problemi della catechesi degli adulti, anche in vista del Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, in programma per il mese di luglio;
3. qualificazione degli insegnanti di religione;
4. studio della possibilità di una ristrutturazione degli Uffici Catechistici in Italia.

Il Consiglio dell'UCN è tornato a riunirsi nei giorni **27-28 aprile,** presso la « Domus Mariae ».

Dopo una relazione introduttiva del direttore dell'UCN, l'assemblea discute il programma del prossimo Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani e il contenuto del nuovo ciclo di tematiche annuali dopo il 1972. Vengono poi presentati all'assemblea i dati raccolti in vista della ristrutturazione degli Uffici Catechistici ed infine vengono fornite le informazioni sullo stato dei lavori per i nuovi catechismi.

[1] Per informazioni sulle riunioni precedenti cfr. U. GIANETTO, *Il primo decennio d'attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'Italia,* in « Catechesi » 41 (1972) 5, fasc. 116, pp. 1-11.

Nei mesi **seguenti** la segreteria dell'UCN provvede alla **stesura** dei « progetti » **dei nuovi catechismi,** che vengono ciclostilati in data 25.5.1972 e inviati ai membri del Consiglio dell'UCN e della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi.

La riunione del Consiglio dell'UCN del **15-16 giugno,** che si è tenuta preso la Casa Generalizia delle Suore Rosminiane, è stata dedicata prevalentemente alla presentazione dei « progetti » da parte delle rispettive équipes, seguita da un sommario scambio di vedute e dalla raccolta di vari suggerimenti. Tutti i membri del Consiglio, però, sono stati invitati a raccogliere e mandare per iscritto le osservazioni dopo un attento esame dei « progetti ».

Nella stessa riunione è stato presentato e discusso il progetto del nuovo ciclo di pastorale catechistica che ha come tema: « Evangelizzazione e Sacramenti » e che prevede uno sviluppo in tre anni; è stata poi illustrata una prospettiva circa l'insegnamento della religione nelle scuole, emersa durante i lavori della commissione tecnica del Ministero della Pubblica Istruzione per la programmazione e, infine, è stato discusso il « foglio di lavoro » del Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani.

Del **Convegno dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani** che si è svolto **dal 3 al 7 luglio** sul tema « La catechesi degli adulti », la rivista ha dato un ampio resoconto nel numero 10, ottobre 1972, fasc. 126.

L'ultima riunione del Consiglio dell'UCN durante l'anno 1972 ha avuto luogo nei giorni **23-24 novembre** presso l'Istituto Ravasco. Con tale riunione il consiglio dell'UCN riprendeva la sua normale attività, dopo il periodo estivo, puntando su due particolari obiettivi:

— rivedere il quadro generale degli impegni dell'UCN e del suo Consiglio per individuare le prospettive di lavoro;
— dare subito risalto ad alcuni impegni urgenti.

La Direzione dell'UCN ha dato informazioni sugli aspetti principali dell'attività svolta in questi ultimi mesi: in particolare ha riferito sulla situazione di lavoro e sulle prospettive per la compilazione dei nuovi catechismi. Il Consiglio è quindi venuto nella determinazione di istituire delle Commissioni coi seguenti obiettivi:

— studio della identità dell'UCN e sua ristrutturazione;
— insegnamento della religione nelle scuole e qualificazione degli insegnanti;
— la redazione dei nuovi catechismi;
— il nuovo piano pastorale triennale: evangelizzazione e sacramenti.

Il tema « Evangelizzazione e Sacramenti » è stato presentato da S. E. Mons. Bartoletti, nuovo Segretario Generale della Cei, che con la sua presenza ha inteso anche cogliere l'occasione per conoscere da vicino l'attività del Consiglio.

È stata inoltre presentata l'attuale stesura del catechismo dell'infanzia (stesura ottobre 1972). Non si tratta della stesura definitiva, ma di una stesura significativa che sarà letta prossimamente anche in Commissione Episcopale. Gli incaricati dell'équipe che ha preparato l'attuale stesura hanno dato le informazioni necessarie per una lettura costruttiva e responsabile. Il Consiglio ha espresso un orientamento per le successive fasi del lavoro.

LA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA E LA CATECHESI DURANTE IL 1972

Fra le tante **riunioni delle varie commissioni della CEI** e fra i numerosi **documenti** pubblicati nel corso dell'anno, ce ne sono alcuni che meritano di essere segnalati perché interessano più direttamente gli operatori della catechesi.

Nei giorni **29-31 maggio** si è riunita la **Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi** per esaminare i « progetti » dei cinque catechismi per l'Italia, preparati da cinque équipes di esperti sotto la direzione dell'UCN. La Commissione Episcopale, pur presentando agli esperti un'ampia serie di osservazioni, ha espresso una valutazione positiva del lavoro svolto ed ha invitato l'UCN a organizzare subito la stesura del catechismo dell'infanzia, dei fanciulli e degli adulti, mentre attende di rivedere le bozze dei contenuti per il catechismo dei preadolescenti e dei giovani. La Commissione ha dato anche delle indicazioni per il lavoro di consultazione e di approvazione. Nella medesima riunione, la Commissione ha preso in esame anche il problema della qualificazione degli insegnanti di religione, suggerendo uno schema di lavoro da seguire nello studio delle soluzioni pratiche da adottare.

Della Catechesi si è interessata in vari momenti anche la **IX Assemblea Generale della CEI,** che si è svolta **dal 12 al 17 giugno** alla « Domus Mariae ».

Presentando la **relazione del lavoro svolto nel triennio precedente** dalle varie Commissioni, il vice-presidente della CEI, Mons. Nicodemo, nel settore della catechesi ha sottolineato la pubblicazione del documento « Il Rinnovamento della Catechesi »; l'impostazione e la prima stesura dei cinque catechismi; la partecipazione al Congresso catechistico internazionale e lo studio dei problemi relativi all'insegnamento della religione nella scuola statale.

Riveste particolare interesse per i catechisti il **programma pastorale** lanciato dalla CEI **per il triennio 1972-75** sul tema « Evangelizzazione e Sacramenti ». Bisogna notare, però, che l'assemblea ha deciso che per il 1972-73 rimanesse il tema precedentemente fissato per la catechesi: « L'impegno cristiano nell'ordine temporale », spostando l'attuazione del programma pastorale al triennio 1973-76. Durante questo triennio il programma della catechesi sarà aderente ai temi del programma pastorale « Evangelizzazione e Sacramenti ».

Segnaliamo, infine, che l'Assemblea ha approvato il **programma** per la stesura, la sperimentazione e la valutazione **dei nuovi catechismi,** dopo aver preso conoscenza di una « Nota informativa » preparata dall'UCN.

Negli stessi giorni, l'Assemblea è stata invitata anche ad eleggere i membri delle varie Commissioni. La **Commissione per la dottrina della fede e la catechesi** è risultata così composta: presidente: Enrico Bartoletti; segretario: Giuseppe Almini; membri: Carlo Colombo, Aldo Del Monte, Luigi Carli, Carlo Maccari, Armando Fares, Giuliano Agresti, Gilberto Baroni.

Ma poiché il 7 sett. 1972 il papa nominava Mons. Enrico Bartoletti segretario generale della CEI, l'ufficio di presidente della Commissione è stato affidato a Mons. Aldo Del Monte ed è stato invitato a far parte della Commissione Mons. Enrico Romolo Compagnone.

Documenti emanati dalla CEI nel 1972

Il diritto a nascere. Documento del Consiglio permanente della CEI, 11.1.1972.
La restaurazione del Diaconato permanente. Dal notiziario della CEI, 15.2.1972.
Per un'azione concorde dei cattolici di fronte alle crisi ed ai problemi della società. Dichiarazione del Consiglio permanente della CEI, 29.2.1972.
L'impegno morale del cristiano. Documento pastorale della CEI, 11.3.1972.
Dichiarazione circa gli errori dottrinali e **Manifesto dei 33 teologi.** Documenti del Consiglio permanente della CEI, 28.4.1972.
Indicazioni pastorali per i matrimoni misti. 4.8.1972.
La preparazione al sacerdozio ministeriale. Orientamenti e norme. Documento normativo per le necessità pastorali delle diocesi italiane promulgato dalla CEI, 15.8.1972.

N. S.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

Teologia

(Dalla produzione italiana del 1971-72)

C. DUMONT,
Nuove dimensioni della teologia, O.R., Milano, 1972, pp. 80, L. 700.

Brevi pagine di sintesi che valgono ad orientare nel difficile panorama teologico odierno. Escatologia, ortoprassi, ermeneutica sono i tre poli del pensiero religioso contemporaneo che vanno fusi e guidati da una comprensione concettuale del cristianesimo.

F. GOGARTEN,
L'uomo tra Dio e il mondo, Dehoniane, Bologna, 1972, pp. 464, L. 5.500.

Una sintesi teologica di grande vastità: la cultura umana, nel suo svolgersi dai greci ad oggi, viene assunta e criticata ogni volta che possa servire alla comprensione del tema. I supporti impliciti del pensiero contemporaneo vengono analizzati con acume sorprendente.

M. ORAISON,
Il caso e la vita, SEI, Torino, 1971, pp. 108, L. 1.200.

Una risposta, che in Francia ha avuto larga eco, alla celebre opera del premio Nobel Monod, che ha spiegato l'apparizione dell'uomo come un « errore » della natura, basandosi su rigide premesse scientifiche. Con stile abile e piacevole Oraison costringe Monod a uscire dal rigido scientismo e a prendere in esame l'amore, il dubbio, l'arte, la sofferenza: dati non biologici, ma tipicamente umani.

L. NEWBIGIN,
Cristo valore definitivo, Dehoniane, Bologna, 1972, pp. 100, L. 1.200.

Bellissimo documento, che al valore della personale intuizione aggiunge l'aggiornamento più sensibile alla problematica missionaria. Davanti alle religioni non cristiane egli afferma l'assoluta alterità di Cristo e della conseguente

testimonianza ecclesiale che è rottura e conversione più che continuazione e sviluppo.

D. Porzio,
Incontri e scontri col Cristo, Ferro, Milano, 1971, pp. 844, L. 9.000.

Una raccolta delle pagine più significative sul Cristo scritte in questi ultimi cent'anni, esprimano esse un incontro o uno scontro. L'A. non è stato guidato nella sua scelta dal criterio teologico, ma da quello poetico e creativo.

H. J. Schultz,
Ma chi è questo Dio?, Ed. Paoline, 2ª ed. 1972, pp. 340, L. 1.200.

Ventiquattro teologi, professori, scrittori ed esperti rispondono alla domanda fondamentale per la vita dell'uomo, in base alla psicologia del profondo, le scienze naturali, la letteratura, la filosofia, la politica, la sociologia, il V. e il N. Testamento, la storia, i Padri, la scienza, la critica.

A. Läpple,
Documenti della fede cattolica, Cittadella, Assisi, 1972, pp. 298, L. 2.500.

Una raccolta di 576 testi dogmatici raggruppati secondo un ordine tematico e cronologico. Queste proposizioni rappresentano, nel loro insieme, la fede di tutta la Chiesa come si è articolata e concretizzata in un doloroso plurisecolare dinamismo di riflessioni, di lotte, di esperienze e di sforzi per raggiungere la purezza del messaggio.

M. Flick - Z. Altszeghy,
Il peccato originale, Queriniana, Brescia, 1972, pp. 384, L. 4.000.

Il libro, frutto di una lunga maturazione, illustra i vari aspetti della problematica, guidando il lettore verso una soluzione definitiva. Vengono analizzati i testi della Scrittura, l'insegnamento dei Padri e i documenti del Magistero e vengono, poi, esaminate criticamente le proposte fatte nella letteratura teologica contemporanea. Su questa base gli autori propongono la loro interpretazione del dogma nell'orizzonte del pensiero personalistico, inquadrandola nella visione evoluzionistica del mondo.

C. Molari,
La fede e il suo linguaggio, Cittadella, Assisi, 1972, pp. 300, L. 2.500.

Raccolta di studi nati in momenti diversi, ma integrantisi a vicenda. Dedicati principalmente alla questione del linguaggio teologico, dell'ermeneutica, della ricerca di una diversa espressione del messaggio che nello stesso tempo ne garantisca la continuità, costituiscono un sussidio allo studio della teologia fondamentale.

J. Lyon,
50 parole-chiave della teologia moderna, Paoline, 1972, pp. 174, L. 800.

Cinquanta parole per dire l'essenziale di una scienza che nessun vocabolario può esaurire. Questo volume di divulgazione presenta i termini essenziali che pongono le premesse per tentare un discorso su Dio.

P. A. Milner,
Teologia della Cresima, Paoline, 1972, pp. 168, L. 900.

L'A. parte dallo studio dei riti orientali e occidentali di questo sacramento e dalla spiegazione catechetico-teologica che venne data loro. Approfondisce poi la teologia neotestamentaria dello Spirito Santo e dimostra come i vari riti sono la logica conseguenza dell'una o dell'altra spiegazione teologica.

R. Falsini,
La Cresima sigillo dello spirito, Ed. O.R., Milano, 1972, pp. 112, L. 1.000.

È una monografia sulla cresima in cui l'A. esamina in forma volutamente schematica tutti gli aspetti: dopo una rassegna storico-dottrinale, presenta dettagliatamente il nuovo rito, offre, nel terzo capitolo, un saggio di teologia sulla cresima e, infine, propone utili e interessanti indicazioni di carattere pastorale.

F. S. Pancheri,
La Cresima sigillo dello Spirito, Centro Azione Liturgica, Roma - Ed. Messaggero, Padova, 1972, pp. 136, L. 500.

Uno studio teologico semplice ed essenziale sulla cresima, a partire dalle indicazioni della Scrittura, dalle catechesi dei Padri e dall'indagine teologica della Scolastica, non ignorando gli interrogativi odierni. Il volume contiene anche una presentazione del nuovo rito della cresima.

A. Beni,
L'Eucaristia, Marietti, 1971, pp. 204, L. 2.000.

Dopo aver proposto i temi biblici sull'Eucaristia, illustra il contributo dei Padri e del Magistero e approfondisce sistematicamente quanto è possibile dire e proclamare del mistero eucaristico.

A. Favale - G. Gozzelino,
Il ministero presbiterale. Fenomenologia e diagnosi di una crisi. Dottrina. Spiritualità, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 212, L. 2.400.

Presenta una visione d'insieme del ministero sacerdotale, studiato nelle sue dimensioni più importanti e concrete, cioè nella sua situazione storica attuale, nella sua identità teologica e nella sua spiritualità specifica. Costituisce una formula nuova, originale e completa di esposizione della materia dei trattati sull'ordine e sul sacerdozio.

C. Ortemann,
Il sacramento degli infermi, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 128, L. 1.000.

È una diligente analisi esegetica, storica, psicologica, liturgica e pastorale del sacramento degli infermi, che può costituire un efficace aiuto per un rinnovamento contenutistico e metodologico in questo delicato ministero.

P. Tillich,
Religione biblica e la ricerca della realtà umana, Esperienze, Fossano, 1971, pp. 158, L. 1.400.

L'A. affronta il rapporto tra autorivelazione di Dio e ricerca dell'uomo, tra i poli opposti del « personalismo » biblico e della speculazione ontologica.

L'elemento originale del rapporto tra messaggio e cultura è il principio metodologico di « correlazione », che viene spiegato in una lunga introduzione di Pignagnoli.

C. TRESMONTANT,
L'insegnamento di Jeshua di Nazaret, Paoline, 1971, pp. 252, L. 1.800.

L'A. vuole studiare l'insegnamento evangelico in se stesso, nella freschezza e nella rudezza della sua forma originale, cercando di riscoprire la « lieta novella » alquanto offuscata dalle traduzioni, dalle parafrasi, dal peso dei secoli e dall'abitudine.

B. HÄRING,
C'è ancora speranza, Paoline, 1971, pp. 238, L. 1.300.

Raccoglie le relazioni di Häring a un seminario di studio tenuto nel Holy Name College di Oakland, in California, nell'agosto 1970, e le lezioni fatte all'International Catechetical Institute di London, Ontario, nel settembre dello stesso anno. Offre una serie di riflessioni e di sviluppi di questo tema esistenziale della speranza.

R. LAURENTIN,
Speranza cristiana, immensa riserva dell'uomo, Ed. Paoline, 1971, pp. 164, L. 600.

L'A. tenta di raccogliere le ansie dell'evoluzione attuale e trova un legame tra la dimensione temporale, senza la quale non vi è speranza umana, e la dimensione eterna, senza la quale non vi è speranza autentica.

J. GALOT,
Il mistero della speranza, Cittadella, Assisi, 1972, pp. 162, L. 1.300.

Studia il problema della speranza nella Chiesa, messa in questione dalla critica. Questa Chiesa non sarebbe forse stata capace di essere quello che avrebbe dovuto essere? Non avrebbe forse fallito la sua missione? Non viene sorpresa in flagrante delitto di trasgressione dei princìpi del Vangelo? Merita ancora di veder convergere verso di sé tutta la speranza dell'umanità? L'A. offre una sintesi seria ed equilibrata del problema.

J. ALFARO,
Speranza cristiana e liberazione dell'uomo, Queriniana, Brescia, 1972, pp. 227, L. 2.500.

Questo studio teologico si inserisce nell'attualissimo dibattito sulla speranza. Esso si propone di precisarne il contenuto biblico e di rilevarne tutte le dimensioni fondamentali, da quella personale a quella comunitaria ed escatologica. L'A. conclude affermando che la speranza biblica è una speranza di liberazione.

AA. VV.,
Religione oppio o strumento di liberazione?, IDOC, Documenti nuovi, Mondadori, Milano, 1972, pp. 233, L. 1.800.

Alcuni autori delineano sinteticamente quella che è stata chiamata la « teologia politica », che sta nascendo nel Terzo Mondo. Essa si presenta come

riflessione fatta alla luce della fede sulla prassi dei cristiani impegnati nelle lotte di liberazione.

G. GUTIÉRREZ,
Teologia della liberazione, Queriniana, Brescia, 1972, pp. 300, L. 3.500.

Un libro nato nel cuore di un continente tutto da liberare. Si tratta di una riflessione teologica che aiuta la comunità cristiana a prendere coscienza di se stessa di fronte ai problemi socio-politico-religiosi nella loro urgenza e drammaticità.

H. U. VON BALTHASAR,
L'impegno del cristiano nel mondo, Jaca Book, Milano, 1971, pp. 144, L. 1.000.

Nella prima parte contiene le conferenze tenute dal noto teologo al raduno di « Comunione e liberazione » ad Einsiedeln; nella seconda parte è riportato un resoconto della conferenza di G. Giussani in occasione del medesimo raduno.

F. ROQUEPLO,
Esperienza del mondo: esperienza di Dio? Per una teologia dell'impegno politico, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 294, L. 2.200.

Ore una sintesi ottimamente riuscita di una teologia delle realtà terrestri, immediatamente aperta all'impegno nella storia. L'uomo del XX secolo, tutto proteso all'impegno storico, riscopre in questo libro il significato della sua vita e l'urgenza di una esperienza di Dio per la pienezza della sua esperienza del mondo. Il libro, quindi, si presenta come uno strumento di larga diffusione, pensato in modo da risultare leggibile anche al lettore non iniziato.

B. MUSSO,
... E Dio gettò i dadi e disse... Scienza e rivelazione oggi, Gribaudi, Torino, 1972, pp. 128, L. 1.000.

L'universo e la Bibbia, la scienza e la fede: due mondi che non solo non si trovano in contrasto, ma che invece si spiegano e si illuminano a vicenda, purché si sappia guardare con eguale profondità sia le più recenti scoperte scientifiche sia il piano di salvezza.

R. PANIKKAR,
Dimensioni mariane della vita, La Locusta, Vicenza, 1972, pp. 62, L. 700.

Piccolo splendido libretto incentrato sull'idea della necessità di liberare la religione dalle astrattezze e di promuovere l'esperienza di un amore soprannaturalmente umano verso Dio. La devozione mariana, inconsapevolmente, induce umiltà, spirito di infanzia, attenzione alle dimensioni umane della fede.

(*Continua*)

Novità ★ LDC

Collana « Maestri della Fede »

N. 49 RISCOPRIRE GESÙ CRISTO. Card. J. Suenens **L. 200**

« L'avvenire del Cristianesimo dipenderà dall'accoglienza che i cristiani faranno a Gesù Cristo, accettato in tutte le sue dimensioni ».

CATECHESI
ANNO XLII
N. 1 GENNAIO 1973
SERIE II - 142

ADOLESCENTI E GIOVANI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

F. MAJ, La fede e lo studio delle Scienze, pp. 1-13
C. BISSOLI, I giovani e la Bibbia (VII), pp. 14-24

TEMI DI CATECHESI

FRANCESCO MAJ

LA FEDE E LO STUDIO DELLE SCIENZE
Impostazione del problema e indicazioni metodologiche

Premessa

Lo studio che presentiamo ha per autore un docente di materie scientifiche.

Le linee di riflessione, estremamente interessanti, che vengono proposte non sono, quindi, frutto di semplice ricerca bibliografica, ma derivano da un'esperienza vissuta.

Esse, pur rivolgendosi in primo luogo **al docente di materie scientifiche** « che crede ed è veramente preoccupato del bene dei suoi allievi », risulteranno di grande utilità anche all'**insegnante di religione** e all'**operatore pastorale,** in quanto sensibilizzano opportunamente alla **problematica del rapporto scienza-fede** e, in particolare, offrono **indicazioni suggestive per un dialogo fra insegnamento religioso e insegnamento scientifico.**

Pensiamo che potrebbe risultare molto proficua una **lettura comunitaria** di questo studio, a cui partecipassero sia l'insegnante di religione che gli insegnanti delle diverse materie scientifiche, in vista anzitutto di una chiarificazione reciproca del loro pensiero sul rapporto scienza-fede e poi di un eventuale intervento sugli alunni, sulla linea di una collaborazione interdisciplinare.

In ogni caso, le pagine che pubblichiamo possono costituire per tutti i catechisti una base chiara e sintetica per affrontare con i giovani il tema in questione.

LA REDAZIONE

LA SCIENZA GODE DI UN PRESTIGIO...

Caratteristica fondamentale del nostro tempo è **l'importanza sempre più determinante che assumono gli studi scientifici.**

Tale fatto è vistosamente messo in evidenza dal numero imponente di studenti che scelgono il ramo scientifico e dal posto che i programmi scolastici tendono ad assegnare alla matematica, alla fisica, alle scienze naturali; è rivelato più profondamente dalla mentalità dell'uomo comune, di quell'uomo comune da cui sono formate le masse.

Basta che, a torto o a ragione, una affermazione si presenti paludata col nome della scienza, perché venga considerata con attenzione.

Il prestigio di cui gode lo scienziato è tale da imporre rispetto anche, e forse soprattutto, a coloro che nulla capiscono delle sue teorie; il linguaggio impenetrabile diventa una nube gloriosa che impone timore e riverenza.

È inoltre generale **l'attesa fiduciosa che la scienza riesca a risolvere problemi vitali;** nonostante le amare smentite della storia anche recente e le paure ventilate da qualche studioso, resta pacificamente dominante fra le masse la convinzione che la scienza sia essenzialmente amica dell'uomo.

Oltre che alle sue promesse pratiche, la stima di cui gode la scienza è dovuta anche alla generale persuasione che essa offra finalmente all'uomo quella **concordia del sapere,** quella **piattaforma spirituale comune,** di cui è stata sempre incapace la filosofia.

... CHE SI IMPONE ALL'ATTENZIONE DEL CATECHISTA

Tale clima di fiducia e di stima basterebbe già a rendere urgente una attenta considerazione delle possibilità catechistiche che l'insegnamento delle scienze presenta.

Ci sono però altri fattori che rendono inevitabile tale indagine.

La Scienza è **ancora spesso presentata, esplicitamente o larvatamente, come incompatibile con la Rivelazione.** Tale pregiudizio è sotto sotto operante anche in quei paesi dove non è imposto da una costante direttiva politica. Non occorre risalire ai tempi dei vecchio positivismo per udire inni alla Scienza, presentata come demolitrice delle « superstizioni religiose » e giustiziera delle « favole bibliche »: basta leggere certe prefazioni che si trovano perfino in testi di uso scolastico.

Il giornalista filosofeggiante, il divulgatore frettoloso, a volte qualche scienziato di fama si attardano su questo postulato.

Tale voce trova naturalmente ottime occasioni per presentarsi alla ribalta e ottenere credito, nelle periodiche immancabili riesumazioni dei casi storici, in cui l'intervento miope di qualche autorità ecclesiastica si è esercitato contro una teoria affrettatamente giudicata, o contro un metodo di ricerca ritenuto poco scrupoloso.

È significativo come si abbia così buona memoria per questo genere di incidenti! Il risentimento per simili fatti è duro a morire e trova modo di alimentare, anche presso gli alunni della scuola secondaria, il sospetto che la Rivelazione sia in concorrenza con la Scienza.

Ma il motivo principale, che esige l'attenzione del catechista per le materie scientifiche, è il loro stesso studio.

Esse infatti possono, proprio per la ricchezza del loro contenuto, assorbire completamente l'interesse intellettuale dell'uomo, dell'uomo che resta pur sempre un essere limitato; ne **possono pericolosamente addormentare lo « spirito metafisico » con la persuasione che bastano da sole a risolvere tutti i problemi reali.** Le loro benefiche realizzazioni immediate, inoltre, servono ottimamente a soffocare rimorsi, ad addormentare quell'altruismo che, più o meno, esige una qualche realizzazione in ogni uomo.

Forse sono queste le cause del **marcato agnosticismo di certi ambienti scientifici.** Se è lecito tentare una ipotesi, si può dire che forse è da una simile radice che nasce quel secolarismo che accompagna generalmente gli inizi e i primi tempi della industrializzazione di una società.

SAREBBE UN ERRORE MINIMIZZARE IL RUOLO FORMATIVO DELLE SCIENZE...

È quindi del tutto evidente l'importanza dei problemi che la Catechesi deve affrontare in tale settore.

A questo proposito è opportuno segnalare un errore che potrebbe indurre il catechista a eludere praticamente la questione o a minimizzarla.

È diffusa la persuasione che le **materie scientifiche** abbiano un valore formativo nettamente inferiore alle **discipline storiche, filosofiche, artistiche;** si pensa che sia meno decisiva l'impronta che esse lasciano. E se ne deduce che soltanto le discipline « umanistiche » meritano una valorizzazione catechistica; per quanto riguarda quelle « scientifiche », invece, più che altro bisogna accontentarsi che non creino difficoltà.

Una simile conclusione pare del tutto sbagliata: essa non tiene conto di nessuno dei fattori che sono stati più sopra presentati.

Anche le materie scientifiche — ed è questo che ci si propone di chiarire — **possono essere eminentemente formative e debbono esserlo.**

... PUR RICONOSCENDO CHE HANNO LIMITI ESSENZIALI

Naturalmente **il loro ruolo formativo è « diverso » da quello delle materie « umanistiche ».** Possono avviare alla fede e vanno accettate come sono, **senza esigere da loro quello che non possono dare e senza trascurare quanto possono dare,** semplicemente perché « pare » modesto.

È bene sottolineare, anche a costo di una lungaggine, che **le materie scientifiche hanno limiti ben precisi.**

Le scienze hanno come oggetto quegli aspetti della realtà che sono accessibili direttamente ai sensi dell'uomo armato di strumenti più o meno potenti (« vedo » i microbi, « capto » le onde elettromagnetiche...) o che sono almeno raggiungibili per mezzo della elaborazione matematica di iniziali dati sperimentali (« calcolo » la carica dell'elettrone, « determino » la probabilità di un qualsiasi evento nucleare...).

Lo scopo a cui la scienza tende, con approssimazione sempre più forte, è la descrizione di tali aspetti e di questi soltanto.

È del tutto senza base quindi la speranza che essa ci mette direttamente di fronte all'oggetto della fede. Sarebbe come pretendere di udire la musica con il naso o di incontrare l'autore fra le righe del romanzo di cui si fa l'analisi grammaticale.

E nemmeno è possibile alla scienza dimostrare che un certo evento è un **miracolo.** Se, per fare un esempio, a un gruppo di scienziati venisse affidato l'incarico di costatare che su un faggio è spuntato un bel melone, loro unico compito specifico sarebbe esaminare se la pianta è un vero faggio e se il frutto è un vero melone. La loro « spiegazione », l'unica in cui sono competenti, si ridurrebbe a descrivere i vari passaggi, le varie reazioni chimiche che hanno permesso alle cellule del melone di formarsi da quelle di un faggio.

Al più potrebbero aggiungere che in quell'occasione hanno potuto assistere ad un processo del tutto unico.

Il metodo scientifico, anche quando impone allo scienziato di formulare ipotesi e di costruire delle teorie, lo obbliga a restare sempre nel mondo che è oggetto della Scienza. Non sarebbe, per esempio, scientifico spiegare l'origine della vita ricorrendo a un atto divino. Dio non lo si afferra con lo strumento e non è nemmeno una grandezza matematica.

È bene tenere presente già in partenza questo limite radicale per non tentare imprese impossibili e cadere in forzature sleali.

Alla **impotenza costitutiva delle scienze a introdurre direttamente nel mondo della fede** corrisponde però un altrettanto certo **contributo che il**

loro insegnamento offre per disporre alla fede. E questo non per la volontà dell'insegnante di strumentalizzarle ad ogni costo, ma proprio in forza delle riflessioni che destano, delle analogie che suggeriscono, del metodo di lavoro che impongono e della conseguente apertura che possono creare.

Indicazioni metodologiche

CI SONO FATTORI CHE POSSONO DISPORRE ALLA LONTANA ALL'ATTO DI FEDE

Ci sono anzitutto aspetti dell'insegnamento scientifico che offrono un interesse catechistico remoto; preparano alla lontana all'atto di fede.

Ragioni pratiche suggeriscono di presentarli in tante proposizioni brevemente commentate.

1. L'insegnamento scientifico deve educare all'ascolto e al rispetto della realtà

Le scienze partono dall'esperienza ed esigono il continuo controllo dell'esperienza. Lo scienziato resta sempre uno scolaro che si pone in attivo ascolto delle realtà sensibili, del fatto, del dato.

Per principio si inibisce ogni illusorio potere creatore, ogni velleità di deformare, per immediato capriccioso interesse, la realtà. Egli è colui che tenta di andare alle cose, di « sapere come stanno le cose ».

Questo spirito di assoluto rispetto del dato e di docilità è alla base di ogni reale sviluppo ed è la condizione di quel divenire-di-più a cui è chiamato per essenza l'uomo. Sembra lecito affermare che esso può essere **imparato soprattutto a questa scuola.**

Se l'insegnante ha l'accortezza di metterlo in evidenza, diventerà **un abito mentale dell'allievo** e lo aprirà alla persuasione che la reale riuscita non si fonda sulla opinione brillante o sulle affermazioni velleitarie, ma soltanto sulla realtà umilmente esplorata ed accettata.

L'atto di fede esige, per essere autentico, **questa docilità di fondo e deve nascere dal desiderio fondamentale di sapere « come realmente stanno le cose »;** esige la decisione non facile di mettere continuamente da parte il potere deformante della propria volontà.

Mentre abituo l'allievo a motivare le sue affermazioni e lo trattengo da affermazioni non fondate, mentre lo obbligo a basare sull'esperimento

la sua affermazione scientifica, lo preparo a rinunciare a quella posa orgogliosa, a quel soggettivismo che conduce spesso al comodo indifferentismo religioso, alle irrisioni facilone e alle negazioni immotivate.

Naturalmente, mentre si abitua l'allievo a **farsi umile scolaro della esperienza sensibile,** lo si deve aiutare — ed è di basilare importanza — a prendere coscienza della **parzialità di tale esperienza.**

Se, per esempio, gli insegno che un suono è dovuto a certe vibrazioni di un corpo elastico, lo devo avvertire che la vibrazione ne è solo l'aspetto meccanico; il canto di un uccello non è minimamente riducibile all'insieme delle oscillazioni di un diaframma mobile.

Se si trascura questo continuo avvertimento, c'è il pericolo che una realtà forse ricchissima sia identificata, per deformazione professionale, con un suo aspetto. L'insegnamento delle materie scientifiche diventa in tal caso una trappola per rendere ciechi e sordi alle stesse realtà sensibili. **Docilità e rispetto assoluto del dato non devono diventare cecità ed esclusivismo;** purtroppo lo diventano spesso, ma la colpa non è della Scienza. Dalla docilità di chi si pone alla scuola della realtà deve nascere anche il **vigile desiderio di considerare tutti i fatti accessibili.**

Lo scivolare frettolosamente su avvenimenti documentati per non turbare un proprio schema già quasi perfetto, il non farci caso, la decisione preconcetta che alcuni fatti non debbono contare o sono impossibili, sono frutto dell'orgogliosa volontà di imporsi alla realtà perché nuova, perché non in linea con quanto già si crede di possedere definitivamente.

Dinanzi a un evento straordinario, per esempio, o a una persona che rivela doti eccezionali di bontà e poteri sconcertanti, **chi è abituato al rispetto di tutti i fatti si farà attento e pensoso;** magari non oserà pronunciarsi, ma si guarderà bene dal fingere che non esistano, dal negare senza darsi la minima pena di controllare o dal trovare spiegazioni di comodo. Lo scoglio dell'irrigidimento, l'illusione della definitività del sapere acquisito, la chiusura al nuovo, perché non in linea con quanto è familiare, sono tentazioni che possono essere superate proprio alla scuola dei fatti. Essi mostrano la ricchezza, la varietà e la fantasia di cui è prodiga la realtà e fanno toccare con mano la relatività di ogni classificazione e la parzialità di ogni risultato.

2. L'insegnamento scientifico deve educare al senso della grandezza della realtà in cui l'uomo è immerso

Lo stupore è sempre possibile nell'uomo non completamente stupido e trova alimento nel dispiegarsi inesauribile dei nuovi aspetti che l'os-

servazione continuamente potenziata permette di scorgere in ogni cosa: dal granello di sabbia al firmamento.

La costatazione, documentata anche storicamente, che **la realtà sensibile supera sempre la conoscenza ritenuta definitiva** e riserva sorprese superiori alla stessa fantasia, dovrebbe dare all'allievo la percezione solida che l'uomo è in verità sempre un povero mendicante seduto su montagne d'oro, un bambino che gioca dinanzi a un « immenso oceano di verità ».

È opportuna a questo punto una riflessione di carattere didattico. Le scienze naturali e la fisica partono dalla osservazione potenziata dell'aspetto sensibile della realtà e ad esso in qualche modo si riferiscono sempre. Ammettono quindi un **momento « contemplativo ».**

È un vero peccato che tale momento sia **generalmente soffocato dalla urgenza « produttiva »,** che va dalla preoccupazione propria allo scolaro di riferire all'esaminatore le cosette imparate a memoria al bisogno del ricercatore adulto di concludere con applicazioni tecniche.

È indubbio che **la « contemplazione »,** almeno nella fase scolastica, andrebbe **favorita in ogni modo.** È molto più formativo, per esempio, osservare minutamente l'arte con cui il ragno tesse la sua tela o indugiare sui processi fisiologici che rendono possibile la visione, anziché preoccuparsi che l'allievo sappia elencare le classi e le sottoclassi di tutte le erbe, come un baule viaggiante che si rimpinza di nomi e di nozioni non digerite.

3. L'insegnamento scientifico deve educare al senso del limite conoscitivo umano, almeno inteso in senso quantitativo

Non è certo difficile portare l'allievo a prendere chiara coscienza della distinzione fra realtà sperimentabile e conoscenza umana di tale realtà; ed è naturale far notare come la seconda aumenti sempre più col succedersi delle generazioni umane.

Una proprietà, una legge c'è e agisce per millenni ignorata dall'uomo che pure ne viene condizionato, che forse soccombe impotente proprio perché la ignora; poi, ecco la scoperta che modifica la condizione stessa dell'uomo. **Il continuo succedersi delle scoperte rivela che l'uomo non conosce ancora tutto e che conosce sempre parzialmente** anche il palmo della propria mano. La notizia della « ultimissima scoperta », mentre esalta, ricorda questo limite e va colta anche in questo suo messaggio.

Il **limite,** costatato nello stesso momento in cui viene parzialmente su-

perato, è **dovuto** certamente **all'intelletto umano,** ma è pure dovuto — e l'insegnante lo deve far notare spesso — **allo strumento** di indagine di cui ci si serve. Un determinato strumento ha il **suo** settore ed è ridicolo pretendere una rivelazione su quegli aspetti della realtà per cui non è adatto: non si esplora un campo magnetico con una bacchetta di plastica.

Io ho questi sensi e uso questi strumenti: segnano il limite del mio potere investigativo.

Il senso del limite conoscitivo umano è essenziale per disporre all'atto di fede, che diventa ovviamente impossibile se si cade vittima della persuasione che la realtà si identifica con ciò che l'uomo esperimenta o può esperimentare.

4. L'insegnamento scientifico deve educare al senso del mistero

Dal vissuto senso del proprio limite conoscitivo e dalla chiara distinzione fra realtà e conoscenza della realtà nasce il senso del mistero. La realtà che non risponde allo strumento che si possiede, la realtà che non è ancora conosciuta deve in qualche modo inquietare lo spirito umano, farsi sentire come presente.

L'allievo può essere abituato a **percepire** in ogni scoperta che gli viene comunicata **il non-ancora conosciuto** che essa annuncia, non ancora conosciuto che è **già operante,** che pure lo fascia e che sicuramente agisce su di lui, e che tuttavia gli sfugge.

Un problema risolto dà origine ad altre domande che sfidano l'uomo ad un confronto più vasto; il sapere almeno formulare alcune di queste domande è già sapienza.

La percezione del non ancora conosciuto, eppure già presente ed operante, è **di fondamentale importanza per la posizione dell'atto di fede.** Pare lecito sperare che il giovane educato a questo senso del mistero non trovi grande difficoltà a procedere su tale linea e ad **ammettere, almeno come probabile, L'ESISTENZA DI INNUMEREVOLI REALTÀ, NON SOLO NON ANCORA PERCEPITE DALL'UOMO, MA DI DIRITTO INACCESSIBILI ALL'UOMO ATTUALE, NON SPERIMENTABILI.**

È questa precisamente l'apertura a cui dovrebbe tendere l'insegnamento delle scienze, catechisticamente valorizzato.

Le quattro costanti presentate vi conducono lentamente, gradualmente.

Si tratta di costanti che trovano nell'insegnamento scientifico una massa senza fine di materiale adatto per metterle in luce; interi libri potrebbero essere scritti per la esemplificazione.

Naturalmente, in tutto il processo, è di essenziale e insostituibile importanza il **ruolo dell'insegnante:** l'arte di saper contemplare, la capacità di stupirsi, la consapevolezza del limite umano, il senso del mistero, ecc... si insegnano soprattutto vivendoli.

CI SONO ASPETTI CHE PREPARANO DA VICINO ALL'ATTO DI FEDE

I quattro traguardi, di cui si è parlato, indicano le direttive da tenere presenti per valorizzare catechisticamente l'insegnamento scientifico; servono a far capire il genere di contributo che in tale campo esso può dare. Forse però le scienze possono fare di più per la formazione del credente; offrono cioè **elementi che avvicinano decisamente lo studente al mondo della fede.**

1. Le scienze fanno toccare con mano che ci sono realtà che superano non solo i nostri sensi, ma la nostra intuizione

Anche chi non è esperto sente oggi parlare di spazio curvo, di massa che si trasforma in energia, ecc... Se poi ha la sorte di aprire un testo di fisica teorica lo colpirà un succedersi mostruoso di simboli e di equazioni che gli daranno la netta impressione di avere a che fare con un mondo decisamente inaccessibile. Dinanzi a un certo linguaggio, il suo senso comune, quello che lo accompagna nella vita di ogni giorno, ne resterà sbalordito, come di fronte ad una beffa giocata con serietà.

Chi poi, agguerrito da studi specializzati, si accosta ad un simile mondo sa già in partenza che deve rinunciare alle troppo spontanee esigenze della immaginazione, alla tentazione di un modello tratto dal mondo « comune »; c'è voluta quasi una nuova nascita per aiutarlo a non sentirsi troppo a disagio nel mondo dell'infinitamente piccolo.

La realtà che si cela sotto il simbolo è del tutto al di fuori della sua intuizione ed è afferrabile solo per via matematica. Eppure egli è **certissimo che un tale mondo esiste** e vi lavora e vi progetta.

L'atomo, per esempio, non è immaginabile e le « particelle nucleari » tanto meno; sono però così ostinatamente reali che se ne è tratta la bomba atomica! È una lezione che deve essere messa bene in evidenza.

2. Le scienze mettono di fronte ad una Intelligenza operante

All'osservatore non prevenuto il mondo animale e vegetale offre innumerevoli documenti di organizzazioni in cui un progetto unitario appare

realmente all'opera per far crescere, per condizionare in forma, dimensioni e qualità le singole parti. **Il finalismo è evidente e ne è spontanea l'affermazione.** È scontato che nessuno strumento incontra la mente che ha progettato ed è pure scontato che nessuno strumento è in grado di percepire il progetto; il pensiero incarnato non è mai un osservabile perché lo strumento non coglie che le singole parti e ne descrive la configurazione e al più ne segue lo sviluppo. È soltanto l'intelligenza di chi usa lo strumento che percepisce il pensiero incarnato in un tutto.

Chi unicamente si accontenta di accostare le singole parti di un tutto, non avverte il finalismo.

Si tratta quindi di **educare alla visione dell'insieme** di un organismo **e delle relazioni** fra le singole parti.

Non percepisce il finalismo nemmeno chi si accontenta di false spiegazioni. Si tratta quindi di educare, nei limiti del possibile, a scartare tutte quelle « spiegazioni » che si riducono al suono prestigioso di un neologismo o di una parola la cui unica efficacia consiste nel non essere chiarita.

Una paroletta, per esempio, ha giocato un ruolo enorme nel tacitare a buon mercato le domande spontanee dell'uomo, ed è la paroletta « caso ».

Sarebbe poi facile — e formativo — far costatare come a volte molti civettano con ipotesi « spiegative », la cui probabilità è tanto minima che il numero che la esprime esige notevole impegno per essere scritto per intero; eppure sono disposti a inginocchiarsi a questo miracolo davvero colossale, pur di fugare ogni possibile ombra di Dio.

Si tratta di educare a quella **onestà intellettuale** che sa tacere e riconoscere il proprio limite anziché rifugiarsi in spiegazioni illusorie.

3. Le scienze provocano domande di tipo religioso

L'indagine scientifica pone l'uomo di fronte a interrogativi a cui la Scienza si sente estranea. Ignorarli o eluderli con facili battute può essere la **tentazione del professionista deformato dal mestiere.**

Qualche esempio è qui essenziale ai fini del discorso.

a) Tutti conoscono più o meno che c'è un secondo principio della Termodinamica che assicura **l'incessante degradazione dell'energia,** in un sistema isolato. Tale principio, anche se enunciato con tutta freddezza, **pone il problema dell'inizio e della fine dell'attività energetica nell'universo.** Il professore, deciso a rifiutare ogni apertura religiosa e memore delle preoccupazioni di Engels in proposito, si affretterà a dire che nulla sappiamo dell'ambito entro cui tale principio è valido. Abbia o no ragione, il suo intervento rivela che tale principio solleva un problema scottante per i sostenitori dell'eternità del mondo. E sarebbe, per il credente, imperdonabile autolesionismo il non presentarlo nemmeno.

b) Chi si degna di leggere almeno qualche volta la pagina del quotidiano dedicata alla scienza, ha certo sentito parlare di un **universo che si espande;** nomi celebri o meno di cosmologi gli assicurano che le galassie si allontanano sempre di più.

Le teorie, numerose e scalzantesi a vicenda, non possono eludere **il problema dell'inizio della espansione e del tempo da cui dura;** problema, come si nota, che obbliga a un discorso non solo scientifico.

c) Tutti sono convinti ormai che c'è stata una certa **evoluzione negli esseri viventi.**

Per lungo tempo e a molti l'evoluzionismo parve un'ipotesi tendente a sostituire le risposte della Rivelazione, e come tale fu ed è utilizzato dall'ateismo militante. **Il fatto pone** invece **interrogativi profondi, del tutto aperti alle risposte di tipo religioso.** L'avvio di tutto questo divenire ordinato, il senso, la progressiva complessificazione operatasi lungo i millenni richiamano spontaneamente l'idea di una intelligenza che guida e presiede. Bisogna salvarsi dalle « spiegazioni » fasulle di questa imponente « marcia verso l'alto », e il fatto può diventare una vera traccia per scorgere la presenza di Dio.

d) Tutti sono convinti che **la Scienza rende l'uomo potente:** essa regalerà all'uomo persino il potere pauroso di porre fine alla vicenda umana. Si fa largo per conseguenza, anche nella coscienza popolare, l'urgenza del problema sull'uso di un tale potere e sulla liceità o meno dei mezzi usati per impossessarsene.

A tali interrogativi maledettamente concreti non si risponde con perorazioni o con speranze. **È chiamata direttamente in causa la visione generale dell'uomo e dell'universo;** essa sola, in definitiva, determina il lecito e l'illecito. Ed eccoci nuovamente posti di fronte a problemi non scientifici!

L'elenco potrebbe continuare, ma resterebbe sempre incompleto. Meriterebbe un cenno del tutto speciale, ad esempio, la Matematica, scienza molto calunniata dai profani e ritenuta a torto non valorizzabile ai fini della Catechesi; ma esigerebbe un discorso molto lungo.

Forse sarebbe anche interessante — ma la cosa è di portata tanto secondaria che a qualcuno può parere ridicola — presentare le molte analogie offerte dal mondo della Scienza, analogie del tutto idonee a illustrare il dato rivelato.

È DI GRANDE IMPORTANZA LA STORIA DELLE SCIENZE

È però bene concludere con una lunga osservazione.

Il contenuto delle scienze è generalmente presentato senza alcun riferimento all'opera dell'uomo che lo ha scoperto. È auspicabile invece che le materie scientifiche cessino di essere un vastissimo insieme di dati presentati come pietre senza sviluppo: ne nasce quell'impressione di inumanità che è falsa e che è scoraggiante.

L'insegnante, che si prende la pena di presentare le tappe seguite dall'uomo nel conquistare una legge fisica, nel conoscere il comportamento di un animale o il funzionamento di un organo, dilata grandemente le possibilità formative della sua materia.

Una esposizione storica, anche se limitata a certi settori, anche se presentata a modo di parentesi, **permetterebbe di rilevare alcuni fatti facilitanti quella apertura alla Rivelazione di cui si è parlato.**

Accenniamo a **qualche esempio** che sembra più significativo.

1) La conoscenza scientifica è generalmente progressiva ma conosce anche smentite clamorose.

Ipotesi astronomiche sostenute con certezza per secoli si sono rivelate erronee; le teorie fisiche si sono seppellite a vicenda e sembra che la loro serie non debba finire mai. Chi legge le amenità degli scienziati greci e medioevali e se ne diverte, non dovrebbe dimenticare che i loro tardi derisori del periodo illuminista e positivista non ne sono privi; e non è certo che i verdetti ufficiali della scienza ufficiale di oggi non offrano uguali motivi di divertimento ai posteri.

Il clima di **umiltà** (a volte più apparente che reale) che traspira dalle pagine degli attuali scienziati è frutto di una dura scuola.

La severa lezione deve essere ricordata **contro tutte le gonfiature** da cui periodicamente si può essere tentati.

2) Un esame storico rivela pure che, a dispetto del cipiglio accademico, il tanto esorcizzato **idolo dell'autorità** ha giocato un ruolo non indifferente in vari settori della Scienza, e non per breve tempo e in tutte le epoche, per colpa di scienziati più o meno ufficiali e per colpa di non scienziati. Per secoli si sono accettate affermazioni scientifiche che avevano come principale puntello l'autorità dello scienziato proponente; ed è ingiusto citare come unico esempio i già bersagliati scienziati del Medioevo.

Le politiche razziali recenti hanno trovato dei docili servitori anche sotto i panni accademici.

E che dire delle pressioni che hanno imposto per decenni, in certi paesi, una dottrina di comodo perfino in genetica? Qualche esemplificazione al riguardo, presentata brevemente durante la scuola, servirebbe se non altro a **smantellare il pregiudizio che solo le autorità religiose abbiano dei torti in questo campo.**

3. E c'è un'altra lezione da ricavare e da trasmettere: **la frequente immeritata fortuna di alcuni divulgatori,** limpidi scrittori senza dubbio, ma troppo in vena di presentare come sicuro quello che era solo una ipotesi nemmeno probabile o addirittura frutto di pura fantasia. Basta pensare a quello che in nome della Scienza fu detto per la geologia, l'antropologia, l'origine della vita... Forse questa messa in guardia è più necessaria oggi, data l'enorme facilità di smercio che i mezzi di comunicazione sociale offrono a tutti gli avventurieri, a volte foraggiati da gruppi politici.

4. Ma il fatto forse più clamoroso e più importante, che uno sguardo storico anche rapido rivela, è la **radicale ambivalenza della Scienza.**

Molti hanno fantasticato sulla umanità futura, resa finalmente felice dalla Scienza, nuova e definitiva religione. Le loro pagine andrebbero scovate; ne potrebbe nascere una antologia abbastanza monotona, dove alle pagine dettate dall'entusiasmo di questi profeti si abbinino normalmente quelle scritte col sangue dalle smentite terribili della realtà storica.

Il confronto aiuterebbe a **guarire dalla sempre rinascente illuministica speranza nelle « magnifiche sorti e progressive » preparate dal progresso scientifico** per l'epoca felice del « regno dell'uomo ».

La devastazione ecologica incombente, le sperimentazioni sull'uomo dichiarate criminali o premiate, le armi ad effetto totale... sono soltanto l'inizio di una serie di capitoli che, uniti alla esperienza vissuta giorno per giorno dall'uomo comune, dimostrano che la Scienza ha troppo poco a che fare con la felicità ed è del tutto incapace a far nascere quell'animale « spontaneamente buono » di cui si è sognato e ancora si sogna.

Il fallimento di chi ha pensato di fare della Scienza il surrogato della « vecchia » religione non poteva essere più evidente.

Disgraziatamente sono le cose troppo evidenti che a volte non si vedono! E ci vuole chi le faccia vedere.

CONCLUSIONE

Si è tentato di accennare ai punti principali che vanno tenuti presenti per valorizzare in funzione catechistica lo studio delle scienze. Si tratta di un cenno che pone appena il **problema;** e lo pone **anzitutto all'insegnante delle materie scientifiche che sia credente, e che sia preoccupato del bene degli allievi.**

È facile proclamarsi servitori dell'uomo: è una etichetta oggi di moda. È meno facile tentare seriamente di esserlo. È piuttosto difficile esserlo realmente.

Il credente sa che tutti gli uomini sono chiamati alla fede e che questa è il dono più prezioso e decisivo che viene offerto. Non è dunque lecito al credente gingillarsi all'ombra di paroloni e di esitare in questo campo; **non gli è lecito privare l'allievo di quell'aiuto a una maturazione completa che la materia scolastica può dare.**

Non si tratta, è bene ripeterlo, di sovrapporre, di accostare, di approfittare dell'occasione; si tratta semplicemente di **valorizzare con pazienza e con intelligenza** quegli aspetti delle materie scientifiche più idonei a condurre l'allievo a diventare capace di accettare il dono di Dio. Al di sopra di tutte le giustificazioni possibili, resta il fatto che questo è volergli realmente bene.

CESARE BISSOLI

I GIOVANI E LA BIBBIA (VII)

Premessa

Portiamo a termine quello che possiamo chiamare il **« progetto primo incontro »** tra giovani e Bibbia. Per essere **realistici** (e ne avvertiamo l'assoluta necessità, stante la disturbata « sintonia » tra giovani e Bibbia), abbiamo prospettato, a livello di riflessione e di azione, l'esigenza di una **Bibbia reale** (dimensione esegetica), per dei **giovani reali** (dimensione antropologica), nell'orizzonte della **comunità ecclesiale,** che è il vero **« luogo » reale** dell'incontro (dimensione teologale). Sviluppiamo ora quest'ultimo aspetto, pienamente consapevoli di toccare una « zona calda » quant'altre mai: la realtà « Chiesa » nella considerazione dei giovani.

Ne parleremo in prospettiva operativa. Le motivazioni saranno appena accennate. Si ricordi però che soltanto impostando e risolvendo correttamente il problema « Chiesa », quanto ora diciamo — secondo un taglio più specificamente biblico — non apparirà una giustapposizione « apologetica » (« bisogna pure tirar dentro la Chiesa » — leggi: Magistero). Diciamo apertamente la nostra **convinzione,** suffragata dall'esperienza: nella catechesi (che implica dunque un discorso a dei credenti!) è più corretto ed efficace il passaggio dalla realtà ecclesiale alla Bibbia che non il passaggio contrario. In ogni caso la « conoscenza » (fatto noetico, affettivo e operativo) della Bibbia ha per traguardo ineliminabile la « conoscenza » (coscienza, amore, prassi) della Chiesa.[1]

La Bibbia è tanto grande, essenziale, proprio perché fa « più » Chiesa, perché produce — ci verrebbe da dire — « più oggi della salvezza » di cui la Chiesa è, nel Cristo Risorto, sacramento radicale.

1. Bibbia e Chiesa: un amore impossibile?

Ma se il discorso fila nella logica, zoppica nella situazione di fatto. In realtà tra Bibbia e Chiesa, c'è stato (e c'è) un amore « tempestoso », tale da ingenerare il sospetto di un « amore impossibile ».

[1] Questa impostazione ha oggi l'avallo della stessa metodologia teologica a livello scientifico, come dimostra l'eccellente articolo di M. FLICK, *Il punto di partenza della teologia,* in « La Civiltà Cattolica », ottobre 1972 (2936), pp. 111-122.

a) Sentiamo ancora brucianti le ferite della Riforma; poi ci sono state le devastazioni della Scuola Liberale agli inizi del secolo e la tensione feconda, ma anche assai inquietante, del movimento della Teologia Dialettica (K. Barth)...

Sul piano della catechesi, rileviamo due esperienze tipiche di lacerazione tra Bibbia e Chiesa: da una parte la strumentalizzazione dogmatica della Bibbia, per cui la Chiesa (in qualche suo settore) rischia(va) di ascoltare se stessa leggendo la Bibbia: il che è per lo meno ambiguo, dato che la relazione della Chiesa verso la Parola di Dio non si identifica con la relazione che ha la Bibbia verso la stessa Parola; dall'altra, una contestazione talvolta radicale della realtà ecclesiale, in nome della Bibbia.[2]

b) Eppure, come nell'esperienza matrimoniale di Osea, simbolo vivace del rapporto sofferto tra (Parola di) Dio e il suo popolo, Bibbia e Chiesa si sono sempre ricercate e appassionatamente amate. Ci esimiamo dal dimostrare come nella storia i grandi momenti di fioritura della Bibbia e della Chiesa abbiano avuto profonda interazione. Pensiamo soltanto all'avvenimento conciliare (« Lumen Gentium » e « Dei Verbum »); al movimento ecumenico (in riferimento al quale bisogna, tra l'altro, evitare ormai di vedere nella Confessione evangelica il regno della « Sola Scriptura » contro la Chiesa).[3]

c) A livello catechistico-pastorale rientra qui la riforma liturgica (Messa, liturgia delle Ore, Sacramenti) che investe « ecclesialmente » la Bibbia e « biblicamente » la Chiesa.

Anche nei « progetti » dei catechismi per le varie età, emerge fortemente l'orizzonte ecclesiale e si pensa ad un rilancio biblico serio (anche se le sperimentazioni concrete sono scarse).

Ci pare molto interessante l'esperienza dei gruppi « ecclesiali » che si incontrano con la Bibbia: per lo meno ritengono della Chiesa una dimensione essenziale: l'attualità dello Spirito, alla cui presenza ed in uno sforzo di edificazione della comunità, la Parola di Dio viene ascoltata ed interpretata. E ci sono quelli che prolungano l'ottica ecclesiale passando con la stessa intensità dal segno biblico a quello liturgico.

Altri gruppi, invece, insistono su un confronto Bibbia e Chiesa, colta quest'ultima nella sua prassi: ad. es., Bibbia letta in riferimento alle neces-

[2] Su questi inconvenienti, abbiamo già parlato nel primo articolo della serie: Cf « Catechesi », marzo 1972, fasc. B.

[3] Si vedano in proposito alcuni testi di catechistica, come quelli di G. Otto, di H. Stock, di I. Baldermann. Cf W. LANGER, *Kerygma e Catechesi,* Queriniana, Brescia 1971.

sità concrete, alla mentalità (linguaggio, sensibilità) del popolo di Dio. Troppo pochi (al di fuori della scuola di teologia, che è un « gruppo biblico » sui generis, talvolta inquinato da accademismi che ne compromettono l'efficacia!) confrontano la Bibbia con le espressioni riflesse della fede della Chiesa (Magistero dei Concili, magistero ordinario, riflessione dei teologi). Si verifica così una perdita non solo sul piano della verità globale (una formulazione biblica, per quanto sacrosanta non è il tutto del messaggio cristiano), ma anche sul piano della efficacia pedagogica (quale eccellente linguaggio, ad es., non ci donano teologi moderni).[4]

d) D'accordo, tanti modi di lettura della Bibbia « in medio Ecclesiae » non sono sempre accettabili (e non lo sono nella misura in cui selezionano preferenzialmente certe componenti ecclesiali rispetto ad altre, come, ad es., la presenzialità del Pneuma, obliando il compito della riflessione teologica). Però essi ci sembrano **interessanti sintomi di risveglio** e di attuazione, a livello pastorale, di quella eccellente prospettiva ecclesiologica, pervenutaci dal Concilio. In esso la Chiesa nei suoi Pastori dichiarò solennemente di porsi « in religioso ascolto della parola di Dio », e ricordò che il « Magistero non è superiore alla Parola di Dio, ma ad essa serve » (« Dei Verbum », n. 1,10). Ora la stessa Chiesa prolunga in concreto questa suprema decisione, soprattutto — è importante dirlo — dove le comunità cristiane sentono di più la situazione di diaspora (terre di missione, grossi complessi urbani, zone di sottosviluppo, ecc.).

e) Anche l'insegnamento della religione **nella scuola** sembra poco portato a situare nell'orizzonte « Chiesa » il messaggio cristiano, quello biblico in particolare. Allo stato attuale delle cose ci pare che una catechesi della Bibbia nella scuola, appunto per l'irrilevanza data alla Chiesa, sia un'impresa difficile e poco fruttuosa; perché diventi esperienza positiva, si esige una impegnata ripresentazione e testimonianza della realtà ecclesiale (magari facendo leva, anzitutto, su quella chiesa che può diventare il gruppo scolastico).

A questo scopo procederemo ora a qualche riflessione e proposta specifica: ma anche quanto è stato detto finora può già servire a mettere chiaramente la questione sul tappeto per far comprendere meglio, anche attraverso la storia, come tra Bibbia e Chiesa ci sia una relazione molto più stretta di quanto normalmente si creda; per questo l'invocare la Chiesa

[4] Si pensi alle cosiddette « *Comunità di fede* » (assai diffuse oggi), al movimento di coscientizzazione tipico dei gruppi biblici brasiliani (come ne parla, ad es., C. Mesters); ed infine, alle più umili ma quanto mai apprezzabili riunioni settimanali di fedeli che meditano sulle letture della Messa domenicale.

come orizzonte per una genuina lettura della Bibbia non è « un a priori imperialista » della Chiesa cattolica, ma un donare al Libro Sacro quello spazio vitale che esso stesso — per volere di Cristo — si è creato dentro il popolo di Dio. È una questione di giustizia!

2. Perché la Bibbia nella Chiesa?

È il primo radicale interrogativo — peraltro acuito da una carrellata « fenomenologica » come quella accennata sopra — cui bisogna rispondere.

La risposta ci viene data da una visione dogmatica (aggiornata),[5] di cui facemmo menzione trattando del ruolo della Bibbia nella catechesi (cf « Catechesi », maggio 1972, fasc. B). Ora qui, come sussidio pratico, ricordiamo sinteticamente un duplice motivo, che può essere facilmente compreso dall'uditorio:

a) Secondo la concezione cattolica, l'essere cristiano comporta essenzialmente uno **scambio di amore** fra noi (**figli**) e Dio come (**Padre**); di questo scambio è garante e mediatore **Gesù Risorto** che vive nella sua **Chiesa.** La Bibbia è un segno di comunicazione con valore unico, anche se non esclusivo: in essa troviamo le fattezze genuine del Padre e di noi e i reciproci rapporti di « alleati » di un'« alleanza nuova ed eterna ». Nella comunità ecclesiale, la Bibbia ridiventa segno vivo, linguaggio comprensibile, rivelazione contemporanea. A sua volta, la comunità ecclesiale leggendo la Bibbia purifica gli « occhi » della sua fede.

Non è difficile constatare — anche all'infuori di un riferimento esplicito al Libro Sacro — che nel rapporto sponsale fra la Chiesa e il Padre, è presente, mediante lo Spirito di Gesù Risorto, un reciproco amore, incarnato nella loro esistenza. Ma è anche vero che, per uno almeno dei personaggi (il popolo di Dio), rimane impellente la necessità di ristabilire in permanenza i genuini lineamenti richiesti dal Padre. Di qui il ricorso a quella « finestra spalancata sulla terra dell'amore sincero » che è appunto l'esperienza testimoniata dalla Bibbia: l'esperienza di Israele, come avvio, e poi, come conclusione, l'esperienza del nuovo Israele incarnato nella Persona di Gesù e nella comunità primitiva. Si badi bene, la Chiesa non

[5] Buone riflessioni, anche se un po' impegnative, sono quelle di Y. CONGAR, *Il rapporto della Bibbia alla Chiesa,* in « Vera e falsa riforma nella Chiesa », Jaca Book, Milano 1972, 366-381. Sapendo poi che il « punto » sul problema è stato fatto dal Concilio, è indispensabile leggersi la « Dei Verbum » (cc. I, II, VI), aiutati da qualche commentario.

cerca la Bibbia perché ignori o non possieda in sé medesima ciò che legge nella Bibbia, ma per conoscerlo e viverlo più a fondo. Quindi la Bibbia non risuonerà nella comunità né come un disco che ripete cose che ormai si conoscono e di fronte a cui la comunità potrebbe fare spallucce, ritenendola praticamente come « glorioso relitto », né come una novità assoluta, tale da dover creare una nuova Chiesa, come se finora la Chiesa fosse stata in se stessa irrimediabilmente falsa.

La Bibbia dovrà dunque « dire » se stessa senza pre-giudizi devianti, e la Chiesa le presterà « religioso ascolto »; ma la Bibbia sarà capita, interpretata e riespressa attraverso l'esperienza della comunità che vive quella realtà di amore che le Scritture le annunciano con sovrana libertà. Più sotto vedremo come, in concreto, ciò si possa realizzare.

b) Intanto, sempre allo scopo di trovare utili sussidi di presentazione della « relazione di amore » che si è instaurata tra Chiesa e Bibbia, si attiri l'attenzione dei giovani sulla « scientificità » della scoperta di tale relazione. È infatti **all'interno della Bibbia stessa,** nel suo processo di formazione, che la ricerca scientifica più rigorosa ed aggiornata ritrova l'interdipendenza tra comunità e Bibbia (dal messaggio orale fino alla fissazione scritta), così che quest'ultima ne è per sempre segnata. Nella metodologia esegetica d'oggi è un punto fisso l'indagine sulla situazione vitale (Sitz im Leben, liturgica, missionaria, catechistica, legale, ecc.) entro cui dare « patria » (Heimat) ad un passo, ad un libro, ad un profeta. È in questa orbita che girano i cosiddetti metodi della « storia delle tradizioni », della « storia delle forme », della « storia della redazione », ecc.[6]

3. Il come della Bibbia nella Chiesa

Se si è notato bene, alla domanda « perché la Bibbia nella Chiesa? », si è risposto ricordando che la Chiesa è essa stessa in azione all'interno del messaggio biblico (sua origine, formazione, fissazione). Acquartierare perciò la Bibbia nella Chiesa è riconoscerle un dovere-diritto di ospitalità,

[6] Su questo tema (Bibbia e comunità all'interno della stessa Bibbia) purtroppo non ci è dato di avere buoni sussidi.

Per i Vangeli comunque consigliamo al catechista il bel libro di W. TRILLING, *L'annuncio di Cristo oggi. Pastorale e nuova esegesi,* Ed. Herder-Morcelliana, 1970. L'A. conduce come per mano il lettore a sperimentare su una decina di testi evangelici quanto abbiamo esposto finora. Al Catechista poi toccherà di ritradurre il discorso a livello dei suoi allievi. Più impegnativo, ma assai utile è il libro di X. LÉON-DUFOUR, *Studi sul Vangelo,* Ed. Paoline, 1967.

darle una « patria », l'unica vera patria. Ora resta l'ultimo interrogativo sul come realizzare l'incontro reciproco fra Bibbia e Chiesa, sul **come la Bibbia va letta nella Chiesa.** Anche qui, conviene rispondere rifacendoci al come la Chiesa si è comportata nel farsi della Bibbia, non certamente per concludere che oggi si possa agire allo stesso modo, ma per dire che bisogna muoversi nella stessa direzione. Altra infatti è l'azione della Chiesa nei confronti del messaggio al tempo degli Apostoli (rivelazione costitutiva normante), e altra è quella della comunità postapostolica (rivelazione continuativa normata). Ciò va detto per evitare confusioni fatali non del tutto assenti in certi gruppi biblici che rischiano inconsavolmente di agire verso il messaggio (biblico) con la stessa libertà di Pietro, Paolo... o con l'autorevolezza dei successori di Pietro e Paolo (Papa, Vescovi), senza averne il carisma. Frasi come questa (da noi sentite): « Nel gruppo biblico finalmente scopro la vera religione cristiana...; lì sì che ci troviamo nella decisione responsabile verso Dio...; bisogna rifare tutto da capo secondo l'Evangelo di Gesù, ecc. » sono per lo meno ambigue, e, per gente non preparata, decisamente dannose!

Concretamente, il modo secondo cui la Chiesa ha « incontrato » la Bibbia nel suo farsi, e da cui, per conseguenza, possiamo ricavare il modo con cui la Bibbia va letta nella Chiesa, manifesta una relazione triplice su una piattaforma intima comune. Spieghiamoci.

a) La comunità del VT e NT ha formato la Bibbia e se ne è servita come ispirazione ed espressione della sua preghiera nei confronti del Padre. Perciò la prima condizione da rispettare per una genuina comprensione della Bibbia secondo la Chiesa, è di situarla in riferimento alla preghiera della comunità, specie quella liturgica: **Bibbia nella Chiesa che prega.**

b) Il popolo di Dio biblico ha costituito, sviluppato, utilizzato i contenuti della Bibbia, come genuina formulazione dell'ineffabile, intimo, misterioso rapporto di amore con Dio, di cui aveva, nella fede, incrollabile coscienza e che sentiva di dover approfondire in continuità.

Di qui la seconda condizione da rispettare perché la Bibbia sia letta secondo la Chiesa: metterla in confronto con la coscienza di fede progressivamente maturata nella Chiesa, e di cui i Concili sono momenti assai qualificanti: **Bibbia nella Chiesa che pensa la sua fede.**

c) La comunità biblica, avanti e dopo Cristo, ha fissato nel Libro Sacro le proprie esperienze di fede, di vita comunitaria e, in particolare, di evangelizzazione e di carità.

Ecco perciò la terza condizione da rispettare per una lettura della Bib-

bia veramente « ecclesiale »: il riferirla alla vita del popolo di Dio: **Bibbia nella Chiesa che opera.**

d) Infine, come base di tutto, la Chiesa, già a partire dai tempi biblici, ritiene che lo stesso Spirito, che l'ha costituita e che la vivifica, sia anche Colui che, mediante persone eminenti della comunità quali sono gli agiografi, ha fatto la Bibbia a servizio della comunità stessa. Su questa piattaforma carismatica si articola quella triplice relazione detta sopra.

Perciò « la Sacra Scrittura va letta ed interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta » (« Dei Verbum », 12), lo Spirito donatoci da Gesù Risorto e che trova « abitazione » nella comunità ecclesiale: **Bibbia nella Chiesa che vive nello Spirito del Cristo Signore.**[7]

QUALCHE INDICAZIONE PRATICA

Senza dubbio il livello delle riflessioni portate avanti finora è alquanto elevato. Ma, avendo a che fare con dei giovani o con degli adulti, è un discorso che in qualche modo bisogna affrontare. Solo così possiamo dare legittimità e forza di persuasione a questa necessità di legare Bibbia e comunità, altrimenti affiorerà uno sforzo apologetico troppo scoperto ed estrinseco, oppure si procederà secondo il buon senso o un carismatismo ambigui, o tacendo affatto del rapporto.

a) La Bibbia nella Chiesa che prega

Intendiamo dire che il catechista deve porre bene in risalto la relazione esistente tra « segno » biblico e liturgico nei riguardi di un certo contenuto, in maniera tale che il dato biblico si trovi come « arrivato » nel fatto liturgico, e questo ritrovi in quello il suo punto di partenza sorgivo.

- Ciò deve anzitutto realizzarsi per i **« sacramenti »** (e tutto l'apparato sacramentale) della Chiesa.

L'evento « peccato » (denuncia, conversione, perdono), così largamente presente nella Bibbia (si pensi anche solo ai dati evangelici: Gesù con Zaccheo, con la Maddalena, la parabola del figlio prodigo...), richiama l'istituzione sacramentale della **Penitenza** (in tutte le sue forme) operante nella Chiesa. E viceversa. Imbattersi perciò nel racconto dell'incontro tra Gesù e Zaccheo significa essere spinti a farne prova nel sacramento del perdono; ed accostarsi alla confessione significa realizzare l'esperienza « Zaccheo ».

[7] M. FLICK, nell'*a. c.*, parla dell'esperienza ecclesiale come di « evento linguistico », cioè come complesso di segni che esprimono l'ineffabile mistero portato « dentro » la comunità, e che si ramificano a livello di preghiera, di vita comunitaria, di riflessione concettualizzante. Ebbene, la Bibbia cade entro questa trama, naturalmente con tutto il peso del ruolo che le compete.

Per l'**Eucaristia** c'è l'amplissimo richiamo alle scene di banchetto sacro, in particolare quella pasquale, e di rinnovamento dell'Alleanza (moltiplicazione dei pani; valore cristiano di essere insieme nel nome di Gesù, ecc.).

Per il **Battesimo** si ricordi che i miracoli di Gesù in Giovanni (come quello del cieco nato, di Lazzaro risuscitato...) sono intesi palesemente come « segni » dell'illuminazione, della vita battesimale. « Fare l'azione liturgica significa realizzare per noi "hic et nunc" le azioni grandiose di Dio e del Cristo a favore del suo popolo, in maniera tale che diventa del tutto inutile avere "nostalgia" dei tempi e dei luoghi del Signore. La nostra Palestina si ritrova ogni volta che andiamo a Messa ». Ecco una affermazione globale, sostanzialmente giusta, a cui far giungere decisamente l'uditorio.

▪ Assai utile sarà assumere **l'anno liturgico** come principio selezionatore e coordinatore di un certo programma biblico: saranno così più facili e intelligibili il passaggio all'azione liturgica e l'esperienza di essa.

L'Avvento sarà il tempo forte dell'attesa della salvezza; di qui la riflessione sulla ricerca della felicità; sui vari messaggi di salvezza oggi proposti; sulla salvezza cristiana secondo la voce dei profeti (specialmente Isaia e certi Salmi che hanno un timbro suggestivo quant'altri mai).

Il periodo quaresimale è invece il tempo forte della conversione: coscienza del male nel mondo e in se stessi; significato dell'uomo e del suo destino; il mistero del Regno; il ruolo di Cristo. Di qui la riflessione sul messaggio che proviene dal profetismo, sulla loro denuncia del male e l'attenzione sul ministero in parole ed opere di Gesù con al vertice i fatti pasquali... Sarà questo il « materiale » biblico più eloquente. Per i periodi di Avvento e di Quaresima suggeriamo di seguire (là dove ci sia una sensibilità adeguata) l'ordinamento delle letture bibliche del lezionario feriale (è assai centrato!).[8]

▪ Infine la Bibbia ci offre tantissimi **elementi** che, soprattutto nella comunità orante, prendono rilievo, diventano parlanti: la realtà del « Tempio », della Assemblea sacra, del profetismo e del sacerdozio, le preghiere dei Salmi, ecc. Tutto, si intende, attraverso la pienezza di verità che proviene dalla rivelazione di Gesù. Dai pochi cenni fatti appare anche chiara la portata « umanizzante » del rapporto Bibbia-Liturgia, portata da mettere bene in vista, quale emergenza della persona (di Dio e nostra) nell'atto religioso, risposta di salvezza (Bibbia) ed esperienza di essa (Liturgia); contemporaneità che, attraverso il segno sacramentale, ci viene data, misteriosamente ma realmente, col nostro fratello Cristo; gioia di realizzare oggi nell'assemblea eucaristica la « comunione del cuore » della comunità primitiva (cf Atti), ecc.

▪ Momento privilegiato, di **traguardo** più che di partenza, sarà quello in cui il catechista potrà fare l'**Eucaristia** insieme con il gruppo con cui studia la Bibbia; o potrà fare **celebrazioni penitenziali** sulla « traccia » del messaggio biblico sulla penitenza-conversione; o potrà **pregare,** nel nome di Gesù, i Salmi (opportunamente scelti).

[8] Un bellissimo lavoro che segue il criterio suddetto è l'opera *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi,* Ed. Claudiana 1971 (originale olandese). È uscito il primo volume (dei sei programmati), tutto incentrato sul Natale e la sua preparazione. Vi si chiede la collaborazione dei genitori e il lavoro attivo del ragazzo.

b) La Bibbia nella Chiesa che pensa la propria fede

Intendiamo due cose: una negativa ed una positiva.

Negativamente. Ricordiamo quella tendenza piuttosto diffusa che, identificando messaggio biblico e messaggio cristiano, in realtà riduce la riflessione di fede della Chiesa a pura « cinghia di trasmissione » del passato biblico quando non viene addirittura vista con sospetto come un mettere le mani dell'uomo sulla « intangibile Parola di Dio ». Come effetto inevitabile si ha la svalutazione del « tempo della Chiesa », della « Chiesa in quanto cerca intelligenza di ciò che possiede »: il che è offensivo della vera natura della Chiesa ed è umiliante per la ragione dell'uomo.

Positivamente. Sapendo che la Chiesa è « sposa » della Parola incarnata, ed è perciò spinta ad una libertà nella fedeltà, sarà necessario — almeno per certi temi e con un'ampiezza variabile — analizzare il tema biblico lungo tutta la storia della riflessione ecclesiale, fino alla comprensione che se ne ha (o non se ne ha) nel nostro tempo. Si pensi ai temi: Dio, Cristo, peccato (originale), persona, amore... e anche: i Sacramenti (come l'Eucaristia, il Battesimo, ecc.).[9]

Al catechista è chiesto di conoscere, a grandi linee almeno, il contenuto e la portata delle principali affermazioni conciliari, da Nicea al Vaticano II; le più importanti correnti di pensiero all'interno della Chiesa: l'agostinismo, il tomismo, la linea spiritualistica, antropologica...[10]

Purtroppo di **sussidi** soddisfacenti specificamente utili per il nostro scopo (dialogo fra Bibbia e riflessione teologica agli effetti della catechesi) non ne esistono.[11]

c) La Bibbia nella Chiesa che opera

Noi sappiamo che la fede della Chiesa va ben oltre la conoscenza riflessa che se ne possiede, né tende per sé a concettualizzarsi, ma a farsi « vita », e tale « vita » si manifesta in testimonianze e controtestimonianze, a tutti i livelli o strati del Popolo di Dio. La Chiesa poi valuta il suo comportamento in rap-

[9] Sarà bene, quando l'uditorio è giunto ad una certa maturazione, affrontare la questione di *come la stessa Bibbia è stata « pensata » dalla Chiesa,* e quindi il problema del « sensus ecclesiae », del ruolo del magistero, della interpretazione corretta del testo sacro; il problema del canone; il problema dell'ispirazione e della verità della Bibbia. A ciò serve un buon manuale di « *Introduzione alla Bibbia* » (LDC, Marietti, ecc.). In particolare merita attenzione la conoscenza della Cost. Conciliare *Dei Verbum.*

[10] Inevitabile, anzi proficuo, è il contatto con correnti di pensiero non cattoliche od eterodosse dato che la Chiesa è nel mondo. Una trattazione, ad es., su Dio non potrà prescindere dalla cosiddetta linea teologica della « morte di Dio » o della « secolarizzazione », ecc.

[11] Abbiamo comunque eccellente materiale, però ancora da elaborare, nei migliori « manuali di teologia », tra i quali emerge quello della collana *Mysterium Salutis,* Queriniana (in corso). Più concentrato, ben fatto e quanto mai utile è il *Dizionario Teologico,* in 3 voll., della stessa editrice. Buoni: M. Schmaus, *Dogmatica cattolica,* in più voll., Marietti; Aa. Vv., *Nuovo corso di teologia cattolica,* Fiorentina (più voll.), soprattutto i volumi di M. Flick e Z. Alszeghy. Poi viene l'infinita pleiade dei manuali e delle monografie, più o meno accessibili...

porti di fedeltà od infedeltà alla Parola di Dio, a lei significata in particolare dalla S. Scrittura. Ecco perciò che la Bibbia, così tesa alla prassi (conversione, carità, preghiera...), spinge quasi naturalmente a confrontarsi con le esperienze di una comunità che dice di ispirarsi al testo sacro, almeno indirettamente: si crea la necessità di un passaggio **dalla Bibbia-libro alla Bibbia-vita.** Si avrà così un approfondimento della comprensione del Libro, in linea vitale, quanto mai efficace (dei testimoni illuminano e convincono assai più di mille filologi); e, d'altra parte, la Chiesa si ritroverà essa stessa illuminata, criticata, spronata. Così, ad es., una presentazione del Cristo chiede un prolungamento del discorso biblico nei segni del **Cristo** vissuto (o rifiutato) lungo la storia. L'**Eucaristia,** oltreché il discorso biblico, l'attenzione al pensiero della Chiesa e l'esperienza concreta dell'atto liturgico, chiede di essere letta nei frutti (o non frutti) che essa provoca nella comunità ecclesiale: cura dei poveri, protezione degli oppressi, perdono reciproco, accettazione del sacrificio... Lo stesso si dica di argomenti quanto mai stimolanti quali la vocazione, la missione, la povertà, il potere... e tutti quelli che hanno immediata direzione operativa.

Qui non possono esistere **sussidi** prefabbricati: è l'esperienza dell'uditorio che si interroga sulla comunità ecclesiale (generale e locale): « Come è presente, operante tale o talaltra verità biblica? ». E non solo con l'intenzione di « criticare » ciò che non va, ma di cogliere le verifiche positive. Si procederà fatalmente un po' a tentoni. Ma è l'unico modo per affidare una vita, la nostra di cristiani, alla Bibbia, ritrovando la Bibbia vissuta in concreto nell'esistenza di uomini e donne come noi, ispiratrice di istituzioni, di strutture, ecc.

A questo punto ci ricongiungiamo con quanto abbiamo detto a proposito di un incontro con la Bibbia su misura d'uomo (art. prec., Dicembre 1972, B).

d) La Bibbia nella Chiesa che vive nello Spirito del Cristo Risorto

Tra le molte cose che si potrebbero dire, ne cogliamo alcune che meglio aiutano ad un verace incontro « giovani-Bibbia ». Sinteticamente diciamo: la Bibbia va letta « pneumaticamente », sotto lo Spirito di Dio agente nella Chiesa. In pratica ciò significa:

- L'aperto riconoscimento della **dimensione trascendente** del Libro Sacro, da accogliersi quindi con fede docile e con amorosa gratitudine. Una Bibbia non « pregata » è una Bibbia « a metà ». Secondo la Chiesa del Concilio poi bisogna fare della Scrittura « il libro » della spiritualità cristiana (« Dei Verbum », c. VI).

Sappiamo che questo non è facile farlo capire ed attuarlo. Riteniamo che un atteggiamento di rispetto sia già in sé un segno di fede. Ma è giusto dire quali siano le condizioni ottimali per una comprensione totale. Nel frattempo incontreremo la Bibbia come « catecumeni », in attesa di capirla totalmente.

- Una lettura nello Spirito significa la possibilità di una certa **interpretazione carismatica o spirituale.** Ciò avviene soprattutto nei gruppi biblici. Sappiamo anzi che in certi gruppi del Brasile la formula abituale con cui chi parla si introduce è: « a me lo Spirito (Santo) dice ».

Sotto questi termini, in verità nebulosi, intendiamo la legittimità, anzi la

necessità di una partecipazione corale alla ricerca del significato vivo, attuale della Parola di Dio, oltre la pura esegesi scientifica. Con la luce penetrante dello Spirito di cui il cristiano è « unto in modo da penetrare tutto » (1 Giov. 2, 20-27), costui, con la sua vita, le sue esperienze, il suo genio fa come da cassa armonica per cui la stessa Parola vibra in forme diverse, come in una sinfonia. In concreto ciò si attua suscitando il dialogo dell'uditorio con **domande** come questa: « Quale reazione suscita in voi il passo biblico ora letto e spiegato? ».

Un po' di concentrazione, schietta semplicità (non deve essere un discorso culturale), attenzione reciproca: un interessantissimo modo di comprensione.

Certo — ci affrettiamo a dirlo — bisogna discernere lo « Spirito » che spinge a parlare. Ecco tre **criteri di fondo per discernere lo « Spirito »**: l'ascolto del senso letterale del passo biblico come punto di partenza (ciò che la Bibbia intende a livello biblico); inoltre, l'autenticità dello « spirito » è data dal riconoscimento di Gesù Cristo (il discorso di interpretazione deve essere al servizio dell'illuminazione e dell'assunzione dell'Evangelo di Gesù); infine, è l'edificazione ecclesiale (la verità è sempre nella carità, nella comprensione dei « deboli nella coscienza », nel rispetto delle affermazioni di fede della Chiesa) che garantisce lo « Spirito » genuino. S. Paolo nella Prima Lettera ai Corinti (cc. 12-14) mette tutto ciò bene in chiaro.

▪ Infine, sapendo che lo Spirito che anima la Chiesa è anche là dove si prepara la Chiesa, e quindi lascia i suoi **segni nel mondo** (non cattolico, non cristiano), per sé una lettura pneumatica della Bibbia fatta da cattolici investiga eventuali tracce bibliche nelle grandi religioni, nei movimenti di pensiero e di vita, anzitutto dei nostri fratelli protestanti, ma poi anche di correnti per certi aspetti in contrasto con la religione cristiana. Chi negherà al marxismo, almeno nella forma originaria, la partecipazione a qualche idea biblica (ad es., il messianismo, la lotta per la liberazione dell'oppresso, l'accento insistente sulla prassi)? Leggendo per es. le opere di R. Garaudy non è possibile sottrarsi al fascino delle prospettive suddette.

Si esige, come condizione essenziale, una buona preparazione sia sulla Bibbia sia sul settore di pensiero con cui si intende stabilire il confronto.

CONCLUSIONE GENERALE

Termina qui l'abbozzo teorico del nostro tema. Più volte ne abbiamo richiamato le componenti essenziali: Bibbia reale, per dei giovani reali, in un orizzonte reale, quello della Chiesa oggi. Sui tanti problemi trovati o riaperti, sui tentativi di soluzione e sui suggerimenti pratici ci ripromettiamo di ritornare affiancandovi modelli concreti di catechesi biblica. Ma ora è insostituibile la **sperimentazione** del catechista. Una esperienza (onestamente preparata) per quanto zoppicante vale di più di un libro del migliore studioso, senz'altro più dei nostri sette articoletti. Al catechista diciamo: coraggio, e — se vuole — teniamoci in contatto (*Cesare Bissoli, Lungadige Attiraglio, 65 - 37100 VERONA-SAVAL*).

CATECHESI
ANNO XLII
N. 1 GENNAIO 1973
SERIE II - 143

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

U. GIANETTO, La Chiesa, assemblea di santi, pp. 1-5
— Sant'Antonio di Padova, pp. 6-11
— San Carlo Borromeo, pp. 12-18
— Santa Teresa di Lisieux, pp. 19-24

UBALDO GIANETTO

LA CHIESA, ASSEMBLEA DI SANTI

Le « piste di scoperta » del mistero di Cristo presente nella Chiesa sono molteplici. Vanno dalla **storia della Chiesa** (popolo di Dio in marcia dall'Esodo fino all'ultimo giorno), al **volto della Chiesa** (carità, missioni, martirio, santità, ecc.), all'**ambiente della Chiesa** (esperienza cristiana del battezzato, vita della Chiesa oggi), e ciascuno di questi aspetti ne racchiude numerosi altri.

Per fortuna essi si richiamano a vicenda e, partendo dall'uno, si può con facilità passare a un altro, col vantaggio di avere un orizzonte più completo e una visione più ricca e più profonda.

Lo studio dei Santi

Partiti con l'intenzione di suggerire nel presente fascicolo una serie di piste sulla Chiesa, ci siamo presto accorti di doverci restringere a qualcuna soltanto, per es. a quella della storia della Chiesa, ed anche qui ci siamo dovuti limitare a qualche modello di presentazione di santi o grandi cristiani, come punto di avvio per un approfondimento di ciò che è la storia della Chiesa, e quindi la Chiesa stessa in quanto partecipazione a Cristo e visibilizzazione del suo mistero nel tempo.

Dai Santi a Cristo, a noi, alla Chiesa

È una pista che riteniamo interessante per i ragazzi, e perseguibile secondo il seguente itinerario:

— **breve presentazione,** in un testo ben elaborato (che il catechista può rivedere e adattare e infine eventualmente ciclostilare e dare in mano ai singoli ragazzi), della figura di un santo o di un grande cristiano; [1]

— **lettura,** fatta con una certa solennità, e successiva analisi rivolta in diverse direzioni:

a) **direzione Cristo:** paragone tra le circostanze della vita del santo e la persona di Gesù che in essi rivive (citazioni dal Vangelo, dagli Atti, dal resto del Nuovo Testamento);

b) **direzione Chiesa di oggi e suoi problemi:** paragone tra i problemi e la vita ecclesiale all'epoca del santo e quelli attuali;

c) **direzione uomo e vita cristiana:** paragone tra i problemi affrontati dal santo come uomo e come cristiano e quelli che noi stessi dobbiamo affrontare nel compiere il nostro « mestiere di uomini ».

Il volto di Cristo, quello della Chiesa e l'esperienza del cristiano verranno così continuamente alla ribalta, in un intrecciarsi costante che causerà liete sorprese e inattesi interessanti approfondimenti.

Naturalmente, in circostanze favorevoli, si potrà procedere oltre, verso uno studio più ampio della vita del santo, ambientato nella sua epoca, avvicinato nella sua interiorità, rivelato da episodi caratteristici; una ricerca che potrebbe rivelarsi umanamente e cristianamente arricchente più di tante altre che spesso vengono assegnate ai ragazzi.

Con figure opportunamente scelte ne potrebbe emergere tutta una storia della Chiesa vista nei momenti essenziali. Ma anche una presentazione di Cristo, o del cristiano, o della vita e dell'essenza della Chiesa.

La vera storia della Chiesa (anzi, la vera storia del mondo, dell'uomo e della sua salvezza) è quella dei Santi e di tutti quegli uomini che con loro e come loro più si avvicinarono a Cristo. O, almeno, è alla loro luce che essa viene meglio compresa.

[1] Abbiamo utilizzato a questo scopo, con qualche adattamento, estratti dal famoso volume tedesco di HANS HUEMMELER, *Helden und Heilige* (Santi ed eroi) che in Germania è stato diffuso in centinaia di migliaia di copie (si va verso il milione) ed ebbe l'onore di essere vietato dal regime nazista; un lavoro simile a quelli di P. BARGELLINI, *I santi del giorno* e *Nuovi santi del giorno* (editi da Vallecchi), ma più incisivo, più interiore, di tono quasi epico a volte, e, a nostro parere, molto efficace.

Le quattro figure presentate

Analizziamo in questo fascicolo quattro soli personaggi: S. Antonio di Padova, S. Carlo Borromeo, S. Teresa del Bambino Gesù e Papa Giovanni XXIII.

A proposito di **S. Antonio** si noterà con sorpresa che la sua biografia è molto più varia e interessante di quanto di solito non si pensi. Tutto un mondo si ridesta intorno alla sua figura: gli inizi eroici dell'ordine francescano, le missioni e il martirio, le università del XII secolo e gli studi teologici, la lotta contro dottrine distruggitrici e sconvolgitrici, la potenza della parola nutrita di S. Scrittura per la correzione dei costumi e l'educazione religiosa e, al centro, la storia di uno spirito generoso che cerca, attraverso successivi approfondimenti e vicende, la sua via personale di accostarsi a Cristo e di essere come Lui.

Anche in **S. Carlo** si nota una storia interiore di progressive conquiste nel rinnegamento di sé, che lo conducono a una attuazione sempre più pura del Vangelo, nonostante le limitazioni proprie del suo tempo. Anzi, è proprio superando, attraverso la forza interiore della fede, il nepotismo, l'accumulazione delle cariche e tante altre situazioni di per sé anti-evangeliche, che egli riesce a sanarle, a riformare la Chiesa, a porre — a livello di Chiesa universale e di una grande diocesi come quella di Milano — le basi di una struttura cristiana che assicurerà per parecchi secoli un fiorire di vita religiosa.

In **S. Teresa** l'interesse sembra racchiudersi attorno a una piccola cella di convento nel Nord della Francia, o a una famiglia e a un'anima privilegiata, con una storia tutta interiore, anche se eroica e allo stesso tempo simpaticissima. Ma questa « Storia di un'anima », rivelata in un libro, ha scosso tutta la Chiesa e anche innumerevoli persone estranee al cattolicesimo o addirittura al cristianesimo stesso. Una giovanissima suora di clausura è meritatamente divenuta patrona principale delle Missioni, insieme con il dinamico S. Francesco Saverio. Raggiunto — attraverso la contemplazione e il sacrificio — il centro di tutta la realtà divina e umana: l'amore, essa vi ha trovato una via brevissima per comunicare direttamente con Dio e con tutti gli uomini, in modo misterioso ma non per questo meno reale.

Anche in **Papa Giovanni** troviamo una interiorità rimasta a lungo nascosta, ma poi esplosa a conquista del mondo in quattro soli anni di pontificato, complice questa volta non tanto un libro quanto forse la televisine, i viaggi, i discorsi, il Concilio Vaticano II. Interiorità che ha illu-

minato della più schietta luce dello Spirito di Cristo tutti i problemi con cui è venuta a contatto: dai rapporti diplomatici all'ecumenismo, dalla pace alla giustizia sociale, dalle angosce del mondo d'oggi alla fede nell'uomo e nel futuro, fondate sulla roccia incrollabile della fiducia in Dio.

Possibili attuazioni e sviluppi

Una « scoperta » di questo tipo può essere attuata in vari modi, e con diversa ampiezza.

- **In un ritiro:** invece di un discorso teorico, o di una « predica », si affronta l'argomento studiandolo in un personaggio, in una vita vissuta. Si tende qui a sottolineare gli aspetti « interiori ».

- **Nella scuola:** lo studio di un santo permette di approfondire i problemi di un'epoca, o un aspetto della vita della Chiesa, o della vita del ragazzo. Può diventare oggetto di una ricerca individuale o di gruppo, suscettibile di interessare anche la Storia, la Geografia, l'Educazione artistica, l'Italiano.

- **Nel gruppo associativo o parrocchiale:** può diventare base, punto di partenza, o anche solo elemento concomitante di una più vasta « scoperta di sé, del mondo e della Chiesa ». Ha il vantaggio di dare maggior calore, vitalità, profondità alla scoperta della realtà esteriore, quotidiana, spesso poco esaltante, poco interiore, piuttosto « opaca » e dispersiva, perché priva del mordente che viene da uno sguardo più ampio, più acuto, più sintetico — in fondo: più cristiano e più umano. Ci aiuta infatti a « vedere », sotto il velo delle cose di ogni giorno, la realtà nascosta — e più **vera** — che le anima e le sostiene; ed è solo nell'unione tra questi due « livelli » di realtà che l'uomo si sente realmente uomo, e veramente « a casa sua ».

Le figure analizzabili sono molte, e vanno scelte sia in base alla loro importanza intrinseca per la scoperta di Cristo e della Chiesa, sia in ragione della loro « vicinanza » di tempo, di luogo, o di problemi, con il ragazzo che è chiamato a « scoprire ».

Gli sviluppi possibili sono anche numerosi. Una figura può richiamarne un'altra, per continuità o per contrasto. Da S. Teresa si può passare a S. Francesco Saverio, a Padre Damiano tra i suoi lebbrosi a Molokai, e da questi a Raoul Follereau, l'apostolo moderno dei lebbrosi, ai problemi della lebbra e della fame oggi, ecc.

Da S. Carlo il passaggio ai problemi dell'organizzazione e strutturazione religiosa di una diocesi moderna è quasi imperativo, e la scoperta

del santo e quella della chiesa locale si completano a vicenda. Lo stesso per Papa Giovanni e molti problemi della Chiesa universale. C'è tutta una catena di santi propri di un'epoca (per es. del Rinascimento: da S. Carlo a S. Tommaso Moro, con diversi aspetti di fedeltà alla Chiesa, ecc.), come ci può essere una catena di santi della carità, o di santi missionari, o riformatori della Chiesa, o educatori, o martiri antichi e moderni (da S. Stefano a Padre Kolbe...)...

Riguardo a molti di essi esistono film, filmine, biografie ampie o brevi, talora autobiografie, diari, scritti personali... Naturalmente tutto va ricondotto alla portata dei ragazzi, ad episodi, a fatti concreti. E ciò richiede una certa fatica. Ma si tratta, crediamo, di una pista molto fruttuosa per l'educazione del ragazzo all'appartenenza a Cristo nella Chiesa. Nella misura in cui in questi personaggi e in questi problemi comincerà a riconoscere qualcosa di sé e dei propri problemi, egli giungerà a poco a poco a dire quel « noi » che ci identifica con gli uomini e i problemi che si riconoscono in Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore.

(**Rimandiamo** al prossimo numero, per mancanza di spazio, la presentazione della figura di **Papa Giovanni**).

Bibliografia

BIBLIOTECA SANCTORUM. *Enciclopedia dei Santi,* a cura dell'Istituto Giovanni XXIII nella P. U. Lateranense, Roma, PUL, 1961-70, voll. XIII.

Lo **studio dei Santi** ci permette di vivere sempre più intensamente la vita in Cristo.
Siamo forse noi separati dai Santi? La loro intima storia profonda è forse qualcosa che non ci interessa? Non è forse essa la storia di Cristo, del Cristo mistico, al quale anche noi siamo incorporati? Ogni Santo, che approfondiamo, non è **una nuova pagina della vita di Cristo nei secoli**, che ci fa fremere di gioia?
Noi salutiamo i rami fioriti. Ed il nostro saluto altro non è se non un omaggio alla pianta, che li produce e li vivifica.

L. OLGIATI

1. Sant'Antonio di Padova

(nato a Lisbona circa il 1195 - morto a Padova il 13 giugno 1231)

Bisogna dirlo una buona volta: il santo raffigurato in migliaia e migliaia di quadri e di statue, il sorridente giovane in tonaca francescana, che porta in braccio il bambino Gesù, non è il vero Antonio di Padova. Qualche racconto tratto a caso dal tesoro delle leggende ha indotto gli artisti del mondo intero a rappresentarlo così e soltanto così. In tal modo egli è entrato nella coscienza del popolo come l'amabile amico dei bimbi, il benevolo e generoso protettore, pronto ad esaudire ogni preghiera e a far ritrovare quanto è stato perduto. Come è stata falsificata e rimpicciolita per questo malinteso la figura dell'uomo popolare, del combattente o condottiero delle masse! Il vero Antonio potrebbe tenere in mano il libro e la spada come S. Paolo; poiché sebbene portasse la tonaca di S. Francesco, fu col suo cuore ardente, colla sua eloquenza profetica e col suo zelo apostolico, più simile a Paolo, che non al tacito, umile, semplice Francesco d'Assisi.

Il giovane Fernando di Lisbona a dir il vero non fu spinto ad entrare nell'ordine dei frati minori dall'ideale della perfetta povertà proprio dei Francescani, ma da qualcosa d'altro, che per lui divenne un'esperienza religiosa determinante. Allorché i corpi dei primi cinque missionari francescani, che a causa della fede erano stati giustiziati dai Saraceni, furono portati in solenne processione nei pressi del convento agostiniano di Coimbra, la sua immagine del mondo crollò come un castello di carte. A quindici anni aveva abbandonato le ricchezze della casa paterna per entrar quale novizio fra i Canonici agostiniani. Credeva d'aver fatto abbastanza per essere un discepolo del Signore e s'era dedicato ai libri coll'impetuoso temperamento proprio della sua razza e della sua giovinezza. Voleva diventare un secondo Agostino, un altro Gerolamo, voleva servir la Chiesa colle armi dello spirito; la sua parola doveva esser udita su tutto il globo terrestre. In quel momento, prima che potesse realizzare i suoi piani, un alito del grande mondo era penetrato nella sua stanza di studio. Cinque frati mendicanti avevano osato predicare il vangelo del Figlio dell'uomo presso i musulmani fanatici dell'Africa settentrionale. È vero che avevano pagato con la vita il loro tentativo, ma pure era accaduto qualche cosa, che sapeva di attacco e di conquista, mentre lui non faceva che svolgere codici polverosi.

Fernando aveva conosciuto personalmente i cinque martiri. Le loro parole di commiato gli risuonavano ancora negli orecchi, gli bruciavano nell'anima e non gli davano più pace. La semente, ch'essi avevano sparso, avrebbe dovuto essere spazzata via dal vento e dalla sabbia della dimenticanza? il loro sangue avrebbe dovuto essere versato invano? Improvvisamente la tranquilla preparazione all'ufficio di professore era venuta a noia al giovane agostiniano di Coimbra. La coscienza lo chiamava a seguire le orme dei francescani massacrati. Nell'anno 1220 egli, venticinquenne, chiese d'esser accettato nel convento francescano di S. Antonio a Coimbra, assumendo egli stesso il nome di Antonio. L'uscita dal suo primo ordine non avvenne senz'amarezza, ma i rimproveri e gli scherni dei suoi ex-colleghi se n'andarono col vento, quand'egli fu a bordo del mercantile che che lo avrebbe condotto verso il Marocco. Che egli non fosse in grado di sop-

portare l'insolito clima o che Dio volesse preservarlo da una morte prematura e inutile? Fatto sta che appena ebbe messo piede sul lido straniero, s'ammalò gravemente. La sua fiorente salute fu scossa da mesi di lunga e grave malattia. In questo stato d'estrema debolezza era impossibile iniziare la dura opera del lavoro di conversione. Al giovane missionario deluso in tutte le sue speranze e nei suoi piani non restava altro che far un tacito ritorno in patria su un vecchio e fragile veliero. Anche questa volta non raggiunse il suo intento: non rivide più né la sua città natale Lisbona, né Coimbra. Una burrasca spinse la nave verso oriente e finalmente ne scagliò la carcassa contro la costa rocciosa della Sicilia. S'alzò sanguinante e con le ossa rotte, ma senza perder la fiducia nella sua vocazione: finalmente era divenuto veramente povero, come Francesco d'Assisi chiedeva. Si mise faticosamente a mendicare attraverso l'ignoto paese, aiutava per un piatto di riso o una manciata di pomodori i contadini e i pescatori nel loro lavoro e sorrideva di se stesso pensando che a quell'ora i suoi amici, i suoi compagni di gioco d'un tempo sedevano a mensa nei palazzi della residenza quali ufficiali e giuristi della corona.

Com'era insignificante tutto ciò! Egli voleva recarsi in Umbria e mettersi a disposizione del fondatore dell'ordine, rinunciare a tutte le idee preferite, diventar tutto umile, imparar ad attendere e ubbidire. Arrivò ad Assisi poco prima che il grande capitolo di Pentecoste dell'anno 1221 fosse terminato. Sui prati dinanzi alla città alcune migliaia di frati minori stavano seduti ai piedi del loro maestro e si consultavano riguardo allo spirito e alla regola del proprio ordine. Nessuno si accorse di lui, anche il Poverello fu visto da lui solo da lontano. Il frate più semplice era più importante del Portoghese dotto e dinamico. Allorché l'assemblea si sciolse e i frati se ne partirono a due a due verso i luoghi di loro provenienza, egli rimase solo. Ma Antonio superò anche questa prova umiliante. Senza farsi conoscere pregò fra Graziano, provinciale di Romagna, di permettergli d'unirsi a lui. Così giunse al romitaggio di Monte Paolo presso Forlì, dove si mise ad aiutare come frate serviente i frati più anziani. Avrebbe potuto esser loro insegnante nella scienza teologica; ché essi capivano solo un po' di latino e i Padri della Chiesa erano per loro come un libro chiuso con sette sigilli. Ma egli tacque. Non svelò per nulla il segreto della sua origine e del suo profondo sapere. Invece andò a scuola da questi uomini della solitudine, imparando da loro la lingua di Dio nella natura, la mortificazione dei desideri e del volere egoistico, l'immediato, estatico immergersi nel mondo soprannaturale senza esser ostacolato da problema alcuno.

Dodici mesi durò questa pausa feconda, che egli impose alla sua natura riottosa. Ma che egli non fosse nato per far l'eremita fu dimostrato in occasione di una messa novella di domenicani e francescani a Forlì. I superiori esortarono fra Antonio a improvvisare alcune parole sulla festa del giorno ed egli ubbidì. Il discorso, benché impreparato, fece restare a bocca aperta tutti gli uditori. Non fu una dotta trattazione sulla dignità del sacerdozio, un balbettare imbarazzato: fu una corrente incandescente di pensieri oltre modo toccanti che divampò. I più bei paragoni, i passi biblici più appropriati, le interne esperienze della solitudine si presentarono di per sé, spontaneamente. Antonio parlò con la forza dei suoi ventisette anni e con la matura saggezza dell'uomo cui non è ignota la lotta della vita.

I compagni lo attorniarono congratulandosi con lui e ciascuno era felice

d'una simile scoperta. Fra Graziano poi benedisse il giorno in cui il frate e viandante cencioso l'aveva tirato pel mantello implorando il suo aiuto.

Pel giovane ordine dei frati minori, che era cresciuto assai rapidamente, ma che era composto quasi soltanto di laici: artigiani, contadini, piccoli negozianti e soldati, la presenza d'un sacerdote doveva esser oltremodo gradita. Nelle zone montane e rurali la predica schietta d'un fra Ginepro « pecorella di Dio » poteva bastare; ma dai cittadini critici e burloni i frati mendicanti ricevevano non di rado un duro smacco. Nella parte orientale della Lombardia (termine che designava allora quasi tutta l'Italia settentrionale), dove s'era diffusa la setta dei Catari, non ottenevano nulla affatto, ché ogni francescano veniva cacciato ignominiosamente, da quando gli eretici avevano incominciato a sopraffare decisamente i semplici frati per mezzo dei propri predicatori ben istruiti. Lo stesso Francesco d'Assisi, che poneva la pietà spontanea del cuore al di sopra d'ogni cultura teologica, comprese che la lotta contro la setta esigeva una profonda preparazione dei suoi discepoli, soprattutto nello studio della Bibbia: perciò incaricò l'ignoto figlio d'una terra straniera d'organizzare corsi di studi teologici nel convento di Bologna.

Da quel momento gli anni di Coimbra divennero fecondi. Tuttavia il giovane professore non si chiuse nella pura scienza teorica: i duri anni passati studiando e viaggiando gli avevano insegnato che uno studio senza contatto con la vita e col popolo è destinato ad inaridirsi come un braccio di fiume tagliato fuori dalla corrente. La sua aspirazione perciò tendeva a rendere i frati a lui affidati abili a guidare spiritualmente il popolo. Spesso e volentieri abbandonava la cattedra e la biblioteca per percorrere coi suoi compagni la campagna. Una fontana del villaggio o la scalinata davanti al municipio poteva fungere da pulpito. Allora i commercianti chiudevano in fretta i negozi, gli artigiani dichiaravano una pausa del lavoro e tutto il popolo accorreva al predicatore di cui si raccontavano meraviglie. E Antonio incominciava: non adulava, né prendeva atteggiamenti teatrali. Senza riguardi scopriva i peccati e le miserie d'ogni ceto, ma anche il bisogno e l'aspirazione delle masse. Le forze religiose che sonnecchiavano in questi piccoli borghesi, egli le risvegliava, perché voleva vita, vita, vita.

Come a suo tempo aveva fatto Gesù, così anch'egli parlava all'uomo della strada nella sua lingua, con un'abbondanza di immagini e di paragoni tolti dalla vita quotidiana, che si imprimevano indelebilmente nella mente sana della gente. Così lottando egli arrivò fino alle città infestate dalle dottrine rivoluzionarie dei Catari. Qui non serviva l'appello al sentimento religioso, qui doveva brandire la spada dell'arcangelo Michele e, mettendo in opera una scienza profonda, distruggere un tessuto di menzogne e d'errori.

Sapeva di lavorare in continuo pericolo di morte, e che il pugnale e il veleno erano pronti per lui. Ma come avrebbe potuto ritirarsi vilmente, quando le indimenticabili figure dei cinque martiri francescani gli si paravano davanti, indicandogli le loro ferite mortali? Egli resistette, affrontando senza timore il nugolo fremente degli eretici. Predicò la verità anche a quelli che non la volevano sentire. Se con minacce e maltrattamenti selvaggi lo si cacciava da una città, andava in un'altra e dopo alcune settimane ritornava di nuovo per riprendere la sua opera di conversione. Con la sua costanza, con la potenza della sua parola e la continua preghiera ottenne ciò che fino ad allora nessuno era riuscito a raggiungere: la Romagna divenne di nuovo cattolica.

Caduta Rimini, la roccaforte dei Catari italiani, i suoi superiori lo mandarono per tre anni, dal 1224 al 1227, fra gli Albigesi della Francia meridionale per ricondurre pure lì i fratelli e le sorelle erranti all'unità della fede. Predicò con buon successo a Tolosa, Le Puy, Bourges, Limoges ed in innumerevoli piccoli paesi di campagna, ma non si contentò di questo primo assalto. Con prudente previsione fondò dappertutto conventi di frati minori e istruì i principianti nel modo di confutare l'errore. Essi dovevano continuare il lavoro missionario, nel caso che egli fosse richiamato o cadesse nella lotta.

Ritornato in Italia, fu eletto superiore provinciale della Romagna, dopo aver già in Francia occupato la carica di guardiano a Le Puy e di custode a Limoges. Ma pur occupandosi coscienziosamente dei suoi nuovi doveri, intimamente non era contento di questi uffici e dignità, perché gli richiedevano troppo tempo e lo ostacolavano nell'esercizio della predicazione. I suoi confratelli non avrebbero potuto recargli una gioia maggiore di quella procuratagli nel capitolo dell'anno 1230, quando accolsero la sua proposta d'esser esonerato da ogni carica e gli conferirono il diritto di predicare dove e quando volesse. In questi ultimi anni di vita, scelse come soggiorno e punto di partenza dei suoi viaggi la solerte e pacifica città di Padova. L'eresia dei Catari era abbattuta. Poteva perciò applicare tutta la sua forza alla educazione religiosa dei propri correligionari. All'osservatore si offriva allora un quadro confuso e apparentemente disperato di disunione politica e di decadenza morale. Le città erano in guerra tra loro, la nobiltà sorvegliava dai suoi castelli (veri covi di predoni) le vie commerciali e saccheggiava ogni viandante. Il vicino non poteva fidarsi del vicino, il padre del figlio. Gli affittuari erano oberati dai debiti e completamente in mano d'usurai, che dapprima li rovinavano economicamente e poi, appellandosi al diritto romano, li facevano gettare con moglie e figli in prigione.

Antonio affrontò energicamente quest'abuso proveniente da leggi antiquate. Si deve alle sue infaticabili prediche contro l'usura e lo sfruttamento, se i liberi comuni dell'Italia settentrionale stabilirono norme rigorose e nella questione della servitù per debiti seguirono l'uso essenzialmente più mite del diritto canonico. Il popolo poté finalmente trarre un lungo respiro e il successo socialepolitico del sacerdote fu qui la premessa della sua attività religiosa. Masse enormi, d'un numero appena calcolabile — si parla di trentamila — già nella notte prima delle domeniche e delle feste s'incamminavano verso Padova: tutti volevano udire il santo. Siccome nessuna chiesa poteva contenere tante persone, Antonio predicava sui prati davanti alla città e poi si metteva in confessionale fino a tarda sera. Specialmente nella quaresima dell'anno 1231 non ebbe alcun riguardo a se stesso, sebbene già lo travagliasse la malattia. Voleva indurre i peccatori a pentimento e penitenza, i battaglieri alla pace, gli avari a far beneficenza. Anzi, andò persino nella tana del leone, del fiero Ezzelino da Verona, per impetrare con preghiere la liberazione dei prigionieri. La « Lombardia » doveva diventare di nuovo terra di Dio.

E ci riuscì; ma questi sforzi erano superiori alle forze umane. Passato il tempo pasquale, Antonio dovette ritirarsi esausto nel podere di Camposanpiero, che il conte Tiso offrì al suo amico come residenza. Antonio sperava di guarir presto nella pace della campagna. Si fece disporre una sede provvisoria tra la chioma d'un vecchio noce e s'occupò nella preparazione delle sue prediche: ché anche nelle vacanze non si sarebbe permesso di stare in ozio. Il 13 giugno 1231

fu colto da improvviso malore. Presentendo prossima la morte, pregò d'essere portato a S. Maria, il convento principale dei francescani a Padova. Il desiderio del morente fu subito esaudito, ma il carro dovette fermarsi già al piccolo convento di Arcella, fuori delle mura della città, perché il malato si aggravava visibilmente. Durante il canto dell'inno mariano « O gloriosa Domina » s'addormentò serenamente nel Signore. Antonio non cadde in campo aperto, eppure morì come combattente, nel fiore dell'età virile, infranto per aver impegnato tutte le sue forze sino all'ultimo respiro.

APPROFONDIMENTI

La vita e la gloria di S. Antonio

— Prova a disegnare una carta geografica del Mediterraneo, indicando il percorso compiuto da S. Antonio nella sua vita (Lisbona - Coimbra - Marocco - Sicilia - Umbria - Romagna - Francia - Padova).

— Metti dei titoli al racconto della vita del santo, dividendolo in parti. Quali sono le caratteristiche spirituali di ciascun periodo? Esprimile con sottotitoli.

— Il 30 maggio 1232, nella cattedrale di Spoleto, papa Gregorio IX iscrisse Antonio all'albo dei santi. Come si chiama questa cerimonia? Che cosa significa?

— Pio XII nel 1947, con il « Breve apostolico »: **Exulta Lusitania**, dichiarava S. Antonio « Dottore della Chiesa ». Che cosa vuol dire? Chi sono i più importanti « Dottori della Chiesa »?

— Chi sono i santi a cui S. Antonio somigliava o si ispirava? Conosci qualcosa della loro vita? (Paolo - Antonio l'eremita - Agostino - Gerolamo - Francesco - Domenico).

— Che scopo (e che storia) hanno gli ordini religiosi ricordati nella vita di S. Antonio? (Agostiniani - Francescani - Domenicani). Che cos'è un ordine religioso?

Antonio e Gesù

Cerca le somiglianze tra le due vite, citando anche passi del Vangelo. Ad es. (citiamo solo fatti della vita di Antonio, tu cercane il parallelo in quella di Gesù): vuole sacrificare la propria vita, come i missionari francescani (righe 32ss) - povero come Francesco d'Assisi (rr. 54ss) - rr. 55-59 ride degli amici che « stanno alle corti dei re » (cf giudizio di Gesù su Giovanni Battista) - vuole diventare umile, imparare ad attendere e ubbidire (rr. 61-62) - serve gli altri (r. 73) - rr. 75-79 impara dai semplici e dagli umili (cf Gesù: « Ti ringrazio, o Padre, perché queste cose non le hai rivelate ai dotti e ai sapienti! » - rr. 81-90 Antonio viene riconosciuto per quello che vale (cf Gesù: « Chi si umilia sarà esaltato » - rr. 124ss percorre le campagne e i villaggi e insegna alla gente - rr. 120ss potenza della parola di Antonio - r. 122 vuole dare vita vita vita (cf Gesù: « Sono venuto perché abbiano la vita ») - rr. 135ss sfida la morte per dire la verità (come S. Giovanni Battista, come Gesù) - r. 138 continua preghiera unita alla predicazione - rr. 171ss le masse accorrono a lui - rr. 175ss trasformazioni che egli vuole operare nella gente - rr. 193-195 donazione di sé fino all'ultimo respiro.

Diversità tra Antonio e Gesù

Antonio incontra problemi e situazioni proprie del suo tempo. Le affronta **con lo spirito** di Gesù, anche se « materialmente » fa cose che Gesù non aveva fatto. **Righe** 14ss entra in ordini religiosi; rr. 106-108 organizza corsi di studi teologici; rr. 144-146 organizza conventi; rr. 148-149 ricopre cariche; rr. 169-170 si basa sul « diritto canonico »; r. 175 ascolta le confessioni; ecc. ecc.

Dio e l'uomo nelle tappe successive della vocazione di S. Antonio

Righe 20-26 **1ª tappa** (si fa agostiniano); rr. 14-20, 26-43 **2ª tappa** (si fa francescano, missionario); rr. 45-60 e ss **3ª tappa** naufragio: povertà e umiltà francescana); **4ª tappa** (ma « non era nato per fare l'eremita »: rr. 80-81): studioso, predicatore; rr. 106-108, 130-137, ecc. ecc.: tutte le vocazioni precedenti ritornano utili e vive per lui, che si è lasciato guidare dalla coscienza, dagli esempi dei santi (martiri, S. Francesco, ecc.) e dalla voce di Dio.

Tipi successivi della predicazione di Antonio

Righe 124-125 predicazione popolare, che risveglia le forze religiose nascoste; rr. 125-139ss predicazione dottrinale, contro gli errori degli eretici; rr. 157-181 predicazione di educazione religiosa e morale contro le ingiustizie sociali e la condotta non cristiana.

Le doti di Antonio, come uomo e come cristiano

Eloquenza profetica e zelo apostolico (r. 11, ecc.) - generosità (rr. 26ss) - non perde la fiducia nella sua vocazione (r. 54) - povero (r. 55, ecc.) - umile, ubbidiente (r. 63, ecc.) - vincitore di se stesso (rr. 80-81) - saggezza che viene dalla lotta della vita (rr. 89-90) - studio della Bibbia (rr. 106ss) - potenza della parola (rr. 123ss) - coraggio (r. 130, ecc.) - costanza (rr. 137ss) - prudente previsione (rr. 145-146) - lotta contro l'ingiustizia (rr. 176ss) - nessun riguardo a se stesso (r. 177) - morte serena nel Signore (rr. 192-193).

Tu e S. Antonio

Righe 20ss la vocazione di Antonio, a quindici anni (e tu, hai già pensato a una tua « vocazione »?) - r. 16 « esperienza religiosa determinante » (e tu, hai fatto nella tua vita qualche importante esperienza religiosa?) - r. 23 « impetuoso temperamento della giovinezza » (e tu, come lo utilizzi?) - rr. 109-110 importanza degli studi fatti (e tu, come stimi lo studio?) - rr. 113-114 « rende abili a guidare spiritualmente » (e tu, hai una guida spirituale?) - rr. 171-172 conosci qualcosa della « Basilica del Santo » di Padova? Sai che attività svolgono i francescani? E in particolare, i francescani di Padova? Quali riviste, ecc., essi stampano e diffondono? Sai che ce n'è una anche per te, chiamata il « Messaggero dei ragazzi »? Ne hai letto qualche numero? - r. 185 non può stare in ozio nemmeno nelle vacanze (e tu?) - rr. 188-192 devozione a Maria SS. (chi è, per te, la Madonna?).

2. San Carlo Borromeo

(nato il 2.10.1538 ad Arona - morto il 3.11.1584 a Milano)

Carlo Borromeo nacque il 2 ottobre 1538 nel castello d'Arona, proprio al tempo in cui i Luterani e gli Zwingliani trasportavano di contrabbando, attraverso le mulattiere delle Alpi, le loro bibbie e la loro nuova dottrina nei villaggi del canton Ticino e dei Grigioni. Sotto gli occhi del conte Gilberto Borromeo essi non ardivano certo mettere in vendita la loro merce, poiché egli vegliava molto severamente sulla fede avita dei suoi contadini e li precedeva col buon esempio. Carlo vedeva da fanciullo suo padre recitare in ginocchio le preghiere del mattino e della sera, lo vedeva portare pane e carne ai poveri e ogni domenica s'accostava accanto a lui alla mensa eucaristica.

Ma vedeva pure che i degeneri monaci di S. Gratiniano di Arona si beffavano di ciò e si rodeva per non poter far nulla contro di loro, benché fosse stato eletto, ad appena dodici anni, loro abate. Ma invano i monaci credevano di poterlo corrompere con le ricche prebende del loro monastero, perché tacesse della loro vita disordinata. Il ragazzo aspettava soltanto paziente e in silenzio il tempo in cui, grazie alla sua ordinazione sacerdotale, avrebbe potuto richiamarli al loro dovere, e intanto non toccava un centesimo dei redditi della badia.

Da Arona, anche a quel tempo, occorreva una sola giornata di viaggio per giungere a Pavia, l'antica città universitaria, dove il figlio del conte fu accolto dai suoi allegri cugini con un fragoroso « evviva ». Egli rispose volentieri alle loro gentilezze e alle domande insistenti, ma quando lo vollero trascinare nelle taverne e fargli conoscere le loro ragazze, si liberò di essi come di mosche moleste. Non era venuto a Pavia per bere e divertirsi; gli bastava pensare alla cassa vuota a casa e al viso preoccupato del padre per mettersi a studiare con tutto l'impegno. Passava molte notti sui libri « in folio » del diritto romano e i suoi professori erano orgogliosi d'avere un simile scolaro, ma la sua salute deperiva a vista d'occhio per l'eccesso degli sforzi intellettuali. Più volte dovette bruscamente interrompere e tornare a casa.

Partiva allora a cavallo col fattore, dava di mano alla falce fienaia e al falcetto, andava alla caccia di lepri e di caprioli su per le montagne e la sera riordinava con abile mano l'imbrogliata matassa della situazione patrimoniale del padre. Come se avesse avuto il presentimento che questi non sarebbe vissuto più a lungo, Carlo alla morte del padre, avvenuta nell'agosto 1558, possedeva una cognizione così esatta della situazione dell'ampia amministrazione, che a lui solo dalla famiglia ne fu deferita la cura per la madre e per i fratelli e le sorelle, come pure fu affidata a lui la divisione dell'eredità. Il fratello maggiore gli avrebbe ceduto volentieri l'intera contea, se Carlo col matrimonio avesse acconsentito a perpetuare il nome dei Borromeo.

Ma Carlo rifiutò risolutamente di vendere la sua vocazione sacerdotale per un possesso terreno e l'anno seguente ottenne con lode la laurea di dottore in diritto. Ma il fratello di sua madre, il cardinal Angelo Medici, che nello stesso anno venne eletto papa, s'affrettò a chiamare a Roma l'intelligente nipote. Carlo ubbidì malvolentieri ed esitando. Sapeva fin troppo bene cosa il mondo pensava di questi favoritismi di parenti e quali mali nel passato avesse provocato il nepo-

tismo al trono pontificio, mentre egli voleva soprattutto compensare con una vita del tutto irreprensibile gli errori dei tempi passati. Sebbene avesse appena ventun anno, gli furono conferite le dignità ecclesiastiche più elevate. Il papa, che confidava in lui totalmente, lo elevò a protonotario e cancelliere della Chiesa, a cardinale e arcivescovo di Milano, quantunque non fosse ancora ordinato sacerdote. Attraverso le sue mani passava la corrispondenza con re e con vescovi, la sua parola valeva quanto il sigillo del papa; in mano sua si accumulavano grandi mezzi pecuniari.

Incorruttibile e di poche parole affrontava con prudenza superiore i raggiri dei diplomatici esteri. La sua giornata di lavoro era di venti ore; soltanto quattro rimanevano per il sonno e la ricreazione. Se la notte recava un po' di fresco al calore cocente dell'estate, chiamava gli amici e i dirigenti della città eterna nei giardini vaticani e discuteva con loro un tema teologico che lo interessava.

Ma le famiglie nobili romane, che avevano fino a quel tempo determinato la politica pontificia, non potevano sopportare che il giovane cancelliere, calmo, ma inesorabile, le avesse richiamate all'ordine. Sussurravano del suo amore al lusso e del suo orgoglio di famiglia, della sua passione per la caccia e delle centocinquanta persone della sua corte. Non si rendevano conto, invece, di quanto egli fosse diverso dai nobili che lo circondavano. Gli avvenimenti che seguirono lo avrebbero dimostrato.

L'improvvisa morte dell'amato fratello Federigo nel novembre 1562, colpì l'indaffarato cardinale segretario di stato in modo impressionante; si trovò d'improvviso come dinanzi ad un abisso, nel dubbio angoscioso di non essere sulla retta via. Se l'arcivescovo Bartolomeo dei Martiri non gli avesse fatto cambiare opinione, avrebbe deposto subito tutte le cariche e, per timore di trascurare la salvezza dell'anima, si sarebbe ritirato nella solitudine di Camaldoli. Inoltre, per sventare ogni tentativo d'indurlo al matrimonio, si fece ordinare sacerdote.

Cominciò a digiunare un giorno la settimana, ridusse la servitù della sua casa, completò i suoi studi teologici, rinunciando alla ricreazione serale nei giardini vaticani, e si mise a predicare nelle chiese dei quartieri popolari, dove la plebaglia lo canzonava per i suoi difetti di lingua, esercitandolo fortemente nell'umiltà.

Alla corte pontificia non rimase nascosto il suo cambiamento. Papa Pio IV espresse con veemenza il suo malumore per « l'atteggiamento avvilito » del nipote. Non si rendeva conto che Carlo non solo piangeva il fratello, ma soffriva anche molto per l'avvenimento di Wittenberg, che aveva spezzato l'unità della Chiesa, e le cui conseguenze nessuno poteva notare più esattamente di lui, a cui quotidianamente giungevano le grida di soccorso e le chiamate d'urgenza di legati pontifici al di là delle Alpi. È vero che già da vent'anni i migliori teologi e vescovi si radunavano a Trento per eliminare gli abusi biasimati da Lutero e decidere la riforma della Chiesa « nel capo e nelle membra ». Ma le loro decisioni incontravano ostinata resistenza. Si era giunti al punto critico, in cui si doveva decidere se il lavoro del Concilio fosse destinato a rimaner sulla carta oppure a venir messo in atto con energia.

In questo minaccioso momento entrò in azione Carlo Borromeo. Conoscendo a memoria tutti i decreti del Concilio, si adoperò al compimento della grande opera di legislazione, calmò i governi contrari, con energia inflessibile attuò le

misure di riforma nel popolo e nel clero. Fece ancor di più col suo esempio personale. Se Roma ridivenne la città santa dei cristiani, se la corte pontificia si impose di nuovo al rispetto del pellegrino, se la vita religiosa si riprese dappertutto e la diffusione delle nuove dottrine fu arrestata, si deve lode e grazie al giovane cardinale Borromeo! La grazia di Dio lo donò alla Chiesa proprio al momento giusto.

Nell'autunno del 1565 però, ritenne giunto il tempo di lasciare Roma; egli restituì nelle mani del papa la disposizione sulle sue ricche entrate e partì per la sua travagliata diocesi di Milano, per mettervi in opera le riforme che, in nome del successore di Pietro, aveva imposto a tutti i vescovi della terra. Da ottanta anni Milano non aveva più visto un vescovo; le chiese erano abbandonate. La gioventù non sapeva neppure il Padre Nostro, i preti, e i frati non trovavano la via per venir a contatto col popolo. I loro diritti venivano contestati dai governatori spagnoli e i loro doveri li avevano dimenticati. Carlo Borromeo poteva dire come Cristo nell'orto degli ulivi: « Triste è l'anima mia fino alla morte », allorché nel giorno della sua entrata solenne in città s'inginocchiò davanti all'altare principale del duomo e supplicò Dio d'aver pietà del suo popolo.

I milanesi conoscevano la sua severità e la sua fermezza, perciò si erano aspettati aspri rimproveri e condanne, che tuttavia non ebbero luogo. Prima di rivolgersi al popolo l'arcivescovo volle disporre convenientemente la sua casa: del suo palazzo fece un convento, così povero, così silenzioso, così ripieno di spirito di preghiera e di lavoro come un convento di cappuccini. Ogni invalido o mendicante doveva poter giungere al suo pastore; perciò pose termine all'usanza di abitare altrove, fuori della diocesi e di farsi supplire da un vicario generale. Assunse su di sé i doveri del semplice curato: predica, catechesi, amministrazione dei sacramenti. Il popolo aveva visto troppo a lungo nel vescovo il principe della Chiesa: ora doveva apprendere che egli era venuto a Milano non come principe, ma come sacerdote, preoccupato per ogni anima, nel timore che potesse perdersi eternamente. Popolo e vescovo dovevano di nuovo appartenere l'uno all'altro come nei giorni del cristianesimo primitivo. La cosa più difficile però, era di riuscire a colmare l'indifferenza reciproca tra vescovo e sacerdoti, e tra sacerdoti e laici. A questi fini, poco dopo il suo arrivo, convocò i sacerdoti a un primo sinodo, cui seguirono altri quasi ogni anno e ciascuno era un passo avanti: lì infatti venivano discusse le misure atte a risvegliare lo spirito religioso. All'interno di ogni decanato organizzò conferenze pastorali; la società degli Oblati di S. Ambrogio coltivava le virtù proprie dello stato sacerdotale. Ai sacerdoti più giovani poneva a lato come decani i curati più pii ed esperti. Parecchi seminari maggiori provvedevano a un'istruzione accurata, teologica ed ascetica, dei futuri ministri del santuario, separati dal chiassoso movimento delle università e sorvegliati personalmente dall'arcivescovo che sacrificava ogni ora libera, ogni denaro disponibile per educare una nuova e meglio preparata generazione di sacerdoti.

Lo aiutavano le « Scuole della dottrina cristiana », lo aiutavano specialmente i Cappuccini, i Teatini e i Gesuiti coi loro esercizi e le loro missioni al popolo, ma il peso principale gravava senza dubbio sulle sue spalle. Gli altri ordini erano caduti completamente nella mondanità: nel convento dei Francescani di Lucerna era aperta un'osteria pubblica, i canonici di S. Maria della Scala gli

rifiutarono con uomini armati l'ingresso nella loro casa, alcuni Umiliati assoldarono perfino un delinquente perché sparasse sul cardinale durante una funzione religiosa. Carlo Borromeo come per miracolo fu soltanto lievemente ferito in quest'attentato, ma quale abisso di scelleratezza rivelò quest'azione esecranda! Essa condusse all'abolizione degli ordini degenerati e alla confisca del loro patrimonio, che fu devoluto a profitto dei veri religiosi, dei seminari e di numerosi istituti di beneficenza.

Quante volte in quegli anni Carlo transitò a piedi per le risaie insidiose di febbre della Lombardia e per le gole ghiacciate delle Alpi! Voleva personalmente visitare anche l'ultima e più povera parrocchia del suo vescovado. Egli stesso portava il suo bagaglio; una scodella di latte e una manciata di castagne bastavano per vitto, un fastello di fieno per giaciglio notturno.

Lottava ogni giorno per riacquistare la fiducia del popolo, piangeva sulla condizione delle chiese, benediceva matrimoni e componeva vertenze, dimetteva sacerdoti inetti e, con la forza della sua straordinaria personalità, costringeva i signorotti dei castelli a restituire il bottino e a mantener la pace nelle campagne. Senza paura per le minacce di morte degli eretici, si inoltrava da solo nelle vallate alpine, quasi ormai del tutto lontane dalla fede cattolica, ma nessuno osò torcergli un capello. Dal Canton Ticino fino a Basilea riconquistò alla Chiesa la maggior parte delle parrocchie.

Egli amava i rudi figli della Svizzera e faceva di tutto per loro, ma anche la patria, l'Italia, aveva in lui il pastore più fedele. Quando la peste penetrò in Milano e colpì decide di migliaia di uomini, quando i ricchi, le autorità e il governatore spagnolo in preda al panico fuggirono dalla città, l'arcivescovo accorse in fretta da Lodi nella città contagiata, afferrò le redini dell'amministrazione ecclesiastica e statale, invitò i suoi sacerdoti al servizio volontario presso gli appestati e andò egli stesso di porta in porta a recare per l'ultima volta ai moribondi il pane degli angeli. In pari tempo organizzò la difesa dal pericolo di contagio, eresse sei nuovi ospedali, mise a disposizione i suoi letti e le sue posate d'argento, fece togliere gli arazzi di seta dalle pareti della propria casa e li fece tagliare per vestire gli orfanelli, fece portare vettovaglie per gli affamati e ogni giorno, alla testa d'una folla di popolo in preghiera, fece a piedi nudi, con una fune attorno al collo e una pesante croce, una processione di penitenza attraverso i quartieri appestati.

Per dieci mesi visse di pane ed acqua. Davanti a lui veniva sempre portata una stanga per avviso dei passanti, giacché a motivo dei suoi continui rapporti con gli infetti, sembrava assai probabile che anch'egli ne fosse contagiato. Miseria indicibile e dedizione completa si equilibravano; a Milano morirono diciassettemila persone, fra cui centotrenta sacerdoti: Carlo Borromeo fu salvo.

Ai suoi concittadini non domandò nessun ringraziamento pubblico: gli bastava che nel tempo della peste avessero ritrovato il loro Signore Iddio, e che gli avessero consegnato i loro libri e le loro immagini frivole da bruciare. Ma gli Spagnoli, di cui aveva respinto più decisamente del suo predecessore i soprusi negli affari puramente ecclesiastici, lo accusarono a Roma di fanatismo e sobillarono contro di lui il popolo di Milano. La Curia pontificia lo abbandonò, l'onnipotente re Filippo di Spagna minacciò di togliergli il suo favore, tutti gli spiriti della ribellione parevano scatenati. Il lavoro apostolico di dodici anni doveva dunque essere stato vano? Ma per Carlo Borromeo non si poteva

indietreggiare: a Roma stessa cercò e trovò modo di difendere il suo diritto. Con ciò l'ingerenza dei tutori spagnoli fu definitivamente eliminata; il suo più accanito avversario, il governatore spagnolo Ayamonte, sul letto di morte chiese perdono all'arcivescovo.

Finalmente giunse il tempo del pacifico sviluppo, il fausto tempo della raccolta per la Chiesa di Milano. Colui che l'aveva rinnovata con la forza della fede e, impegnandovi il meglio del suo cuore, aveva lavorato più degli altri, — il diario e i trecento volumi di lettere ne dànno testimonianza — colui che s'era sacrificato più degli altri, — basta ricordare le sue innumerevoli fondazioni, la sua mortificazione e la sua incredibile indulgenza verso un popolo spesso tiepido, dissoluto, caparbio, — colui che aveva pregato più degli altri —- come avrebbe potuto altrimenti riportare il popolo alla preghiera? — sentendo appressarsi la morte, andò ancora una volta a meditare la Via Crucis sul monte di Varallo presso Arona. Ritornò a Milano con la febbre e il 3 novembre 1584 spirò, a 46 anni, con gli occhi rivolti a un quadro dell'agonia di Cristo. Si stese sopra di lui un abito grigio di penitenza; esso nascondeva il corpo di un uomo che conobbe un solo scopo: vincere o cadere al servizio di Cristo.

APPROFONDIMENTI

Riga 2 Lutero, Zwinglio: chi erano?
Righe 7-9 Che cosa deve Carlo all'esempio del padre?

10-12 Monaci degeneri - Carlo abate a 12 anni. Come erano le condizioni della Chiesa a quell'epoca? Erano almeno in parte giuste le proteste di Lutero? (Era normale che il secondogenito delle famiglie nobili venisse avviato alla carriera ecclesiastica: nel caso di Carlo però, nonostante tutto, si trattò di vera vocazione).

14-16 Come è diversa la reazione di Carlo rispetto a quella di Lutero? Distacco di Carlo dalle ricchezze - qual è l'esempio e l'insegnamento di Gesù a questo riguardo?

24-27 Ardore persino eccessivo per gli studi. Hai trovato un tratto simile anche in S. Antonio? E in Gesù non si trova anche un grande ardore per la propria missione? (« Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa voglio se non che si accenda? », ecc.).

28-37 Abilità fisiche e amministrative. Come gli serviranno in seguito? (Cf anche robustezza fisica di Gesù).

38-39 Fermezza di Carlo nella sua vocazione. (Cf Gesù, che non si lascia distogliere dalla sua missione né da Pietro, né dai parenti).

40-51 Favoritismo, nepotismo. (Cf condizioni della Chiesa del tempo. Nel caso di Carlo però si trattò di una scelta felice).

52-56 Rettitudine, prudenza, fatiche assidue di Carlo. (Cf il comportamento di Gesù: non fa accezione di persone; abili risposte ai farisei; non ha tempo di mangiare...).

55 Carlo fondò l'Accademia delle « Notti Vaticane ». Dopo il novembre 1562 ne cambiò i temi letterari in temi teologici. Si coltiva come uomo e come cristiano.

57-63 Accuse ingiuste (come quelle rivolte a Gesù). Però qui un fondamento c'era. Carlo lo riconosce e si impone una vita più severa.

64-71 Carlo in crisi dopo la morte improvvisa del fratello Federigo avvenuta il 19 novembre 1562. Inizia ora il **2° periodo** della sua vita. Comprende che deve andare più in profondità. Medita la parola di Gesù: « Va', vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri ». Però segue il consiglio dei suoi direttori spirituali. Non si fa monaco. Tuttavia rompe ogni indugio nel farsi ordinare sacerdote. Ha 25 anni.

72-76 Vita più austera, più apostolica, più umile. Più vicina a Gesù. Cf il movimento analogo iniziato nel Concilio Vaticano II: la Chiesa dei poveri.

77-84 Che differenza c'è tra « avvilimento », scoraggiamento, e dolore sofferto per i mali del mondo e della Chiesa, in cui matura la decisione per una vita più sacrificata e operosa? Che cos'è l'"avvenimento di Wittenberg"? (Cf anche la preghiera di Gesù per l'unità nel Vangelo di S. Giovanni).

84 Che cos'è stato, nella storia della Chiesa, il Concilio di Trento? Che parte vi prese S. Carlo? Perché Papa Giovanni elogerà il Concilio di Trento, ma nello stesso tempo ne indirà un altro, con indirizzi diversi?

88 Carattere di Carlo: è un organizzatore, un realizzatore: non gli bastano le parole, vuole i fatti.

89-97 Perché Carlo fu chiamato il « cardinale di ferro »?

98-109 Da diplomatico a pastore. Quale momento nuovo si apre ora nella vita di Carlo, a 27 anni di età? (**3° periodo della sua vita:** dalla morte dello zio Papa, 9 dicembre 1565. Va a Milano: imitazione eroica di Gesù buon Pastore, pronto a dare la vita).

110-122 Che nuovo tipo di vescovo inaugura S. Carlo? In che cosa è più vicino a Gesù e alla Chiesa primitiva?

124ss Quali mezzi usa Carlo per essere vicino ai suoi sacerdoti come Gesù agli apostoli e al popolo? (Vita evangelica). Quali diversità si notano tuttavia? (Chiesa molto più organizzata e più vasta che non i gruppi familiari intorno a Gesù e agli apostoli - non si può convivere continuamente - allora vi sono riunioni o « sinodi », con leggi e disposizioni varie - con tutta una serie di misure organizzative).

127ss In che cosa è simile e in che cosa è diversa l'organizzazione di una diocesi ai tempi di S. Carlo e oggi? (Divisione in zone - seminari - Scuole della Dottrina Cristiana - Ordini religiosi - ecc.: cf l'Annuario della tua diocesi). Alcune cifre sulla diocesi di Milano negli ultimi anni di episcopato di S. Carlo, dopo un assiduo lavoro di riorganizzazione: 560.000 ab. (di cui 180.000 in città); 46 collegiate, 753 parrocchie, 1421 chiese sussidiarie e 926 cappellanie. Clero secolare 3.352 (1300 non sacerdoti); religiosi 2114 (1207 sacerdoti), con 106 chiese; religiose 3400 (2638 professe, 619, converse, 143 novizie. **740 Scuole della Dottrina Cristiana** (in quasi tutte le parrocchie) **con circa 50.000 iscritti** (compresi i maestri e i dirigenti); 566 confraternite del SS. Sacramento, 133 dei Disciplinati, 130 della B. V. Maria, 67 varie. 24 luoghi pii: assistenza a 100.000 poveri (1/6 della popolazione); 16 ospizi (per esposti, orfani, vecchi, malati, convalescenti, pazzi, mendicanti, pellegrini, ecc.) con 4.500 persone; 16 case pie: 11 di vergini con 240 persone (Orsoline al secolo, ecc.), ecc.
La diocesi era divisa in 12 circoscrizioni ecclesiastiche, 6 urbane e 6 rurali,

ulteriormente divise in vicariati foranei e pievi. Le parrocchie di Milano vennero ridotte da 94 a 69 per ottenere una migliore efficienza di servizio, ecc.

137ss Tristi condizioni della Chiesa ed energica opera riformatrice di S. Carlo. Non abolisce gli ordini religiosi, ma li rinnova.

141 Espone la vita, come Gesù.

149 La « visita pastorale ». Che cos'è? È utile anche oggi? (Le visite di S. Carlo, iniziate nel 1566, lasciarono un influsso che dura ancora).

152-153 Vita povera (cf Gesù: « Non ha dove posare il capo »).

156ss Opera misericordiosa (cf Gesù, che « passava facendo del bene », « sanando ogni languore ». Anche se la situazione sociale è diversa. Non imitava **alla lettera** le azioni di Gesù, ma, animato dalla stessa carità, faceva **l'equivalente** nella sua epoca, usando i mezzi che erano a sua disposizione).

163ss La peste. **4° periodo nella vita di S. Carlo.** Va dal 1776/77 in poi. Ritiene la peste un castigo di Dio per i peccati degli uomini. Si dà allora ad una austera penitenza, a una donazione totale, che durerà fino alla morte (cf l'ultimo periodo della vita di Gesù: passione e morte, per i peccati degli uomini). Mentre tutte le altre autorità fuggono dalla città, egli vi accorre, ne assume il governo. Di nuovo in risalto il suo carattere coraggioso e il suo talento di organizzatore.

184ss Sa difendere il proprio diritto quando pensa che sia utile alla sua missione (cf S. Paolo che appella a Cesare per difendersi dai Giudei).

204 Imita Cristo anche nell'agonia: Gesù è il suo modello supremo.

S. Carlo fu canonizzato in S. Pietro il 1° novembre 1610, a soli 26 anni dalla morte. Non pensò solo ad emanare leggi, ma da buon **organizzatore,** provvide anche ad approntare gli strumenti di esecuzione, sia servendosi di quelli già esistenti, sia creandone di nuovi.
Egli ha realizzato, nell'età immediatamente post-tridentina, la figura del vescovo-pastore dei tempi moderni, che sente viva la necessità di una organizzazione efficiente e capillare e di strutture capaci di far penetrare il messaggio evangelico nel mondo contemporaneo. Da questo punto di vista Carlo fu un precursore e si comprende come la sua pastorale possa aver dettato legge sin verso la fine del secolo scorso e come molti elementi di essa siano ancora oggi vivi e vitali.

Bibliografia

A. Deroo, *S. Carlo Borromeo, il Cardinale riformatore,* Ancora, Milano 1965, pp. 540.

3. Santa Teresa di Lisieux

(nata ad Alençon il 2.1.1873 - morta il 30.9.1897 a Lisieux)

Anche nei tempi moderni, in quest'ultimo secolo spesso così lontano dall'ideale cristiano e preda di guerre e contrasti violenti, è sbocciata e fiorita la santità, e la sua attrattiva nascosta ha scosso il cuore degli uomini.

Nessun muro di convento è stato abbastanza alto da poter trattenere il rapido divulgarsi dell'esempio e dello stile di vita di una giovanissima suora carmelitana, su tutta la terra. Non c'è stato bisogno della televisione, o di campagne di pubblicità. Nessun rumore di guerra, nessun contrasto di popoli ha potuto soffocare la diffusione dei suoi taciti pensieri, delle sue magnifiche lettere, della sua squisita devozione religiosa.

Anzi, proprio la sventura della prima guerra mondiale e la tristezza del dopoguerra hanno contribuito a rendere nota la figura di lei, che seppe soffrire in modo tanto risoluto, tanto silenzioso e con un cuore così semplice e grande.

Da lei l'uomo d'oggi, che la scienza e il dominio delle forze della natura hanno reso spesso arrogante e superbo, impara di nuovo l'infanzia spirituale davanti a Dio, la donazione di sé fino al sacrificio, il cristianesimo limpido e schietto ispiratore dell'eroismo quotidiano.

Chi, nella vita esteriore di Teresa Martin, cerca avvenimenti sbalorditivi, miracoli e visioni, resta deluso. Ultima di nove figli d'una famiglia benestante e ricca di fede, nacque il 2 gennaio 1873 a Alençon nella Normandia; una bimbetta malaticcia, che rimase in vita solo per l'assistenza piena d'abnegazione della madre, che però morì prematuramente. L'ultimogenita restava per il padre il più caro ricordo della defunta ed egli custodiva con un amore e tenerezza quasi di mamma l'infanzia della piccola Teresa che ne aveva ereditato l'animo sensibile e il cuore generoso. Allontanandosi dai giochi chiassosi delle amichette e dalle bambole delle sorelle maggiori, Teresa si rifugiava volentieri nel mondo fervente della sua fantasia, che la commoveva fino alle lacrime, o nella natura intatta della campagna, tra i fiori, il grano e le farfalle.

Una bambina così, avrebbe potuto, più tardi, sentirsi felice in un semiconvitto? Il suo quieto, diligente adempimento del dovere non valeva quanto l'accorta loquacità delle compagne: il cielo del suo mondo rimaneva chiuso agli occhi curiosi, la costrizione e la derisione spingevano sempre più il suo animo sensibile, che era come creato per la bontà e la comprensione, in un isolamento doloroso. Tuttavia non si lamentava mai. Ma quando la sorella prediletta, Paolina, la lasciò per entrare in un convento di carmelitane, la sua forza di volontà venne meno. La febbre la portò sull'orlo del sepolcro finché, invocato l'aiuto della Madonna, guarì improvvisamente. Poco tempo dopo provò un indicibile conforto nel ricevere la prima comunione. Da quel giorno prese ad amare il dolore che Dio le mandava e si sforzò di accettare lietamente ogni difficoltà.

Anche la seconda sorella era già entrata in convento, quando il signor Martin ricondusse la figlia più giovane a casa, la portò con sé in diversi viaggi, le fece dare lezioni private e l'aiutò nel modo più delicato a superare le ombre della sua giovinezza, come se presentisse che anche Teresa un giorno l'avrebbe abbandonato. La notte di Natale dell'anno 1886 la grazia aveva toccato il suo

cuore, mostrandole, attraverso un atto d'abnegazione di se stessa, la forza espiatrice del sacrificio. Il pensiero di poter salvare anime e convertir peccatori mediante la rinuncia alla sua libertà e alla felicità terrena la colse con tale veemenza, che decise all'istante di lasciare la casa e la famiglia per riparare ed espiare le colpe altrui, facendosi carmelitana.

Ma solo nella Pentecoste dell'anno seguente riuscì a far parola della sua risoluzione, tanto la addolorava la sofferenza del padre malato. Il signor Martin non si lasciò superare in generosità dalla figlia. Il superiore del Carmelo e il vescovo di Bayeux rifiutarono tuttavia d'accettare una fanciulla di quattordici anni in uno degli ordini più rigidi, dove, per l'austerità di vita, la sua debole costituzione avrebbe certo sofferto. Teresa allora si rivolse al papa stesso per implorare, in un'udienza, che la sua richiesta fosse accettata.

Leone XIII le pose la mano sul capo in segno di benedizione, ma, dopo averle rivolto alcune parole paterne, la rimandò al vescovo competente. Teresa ritorna a Lisieux e tempesta il Cielo di suppliche perché le si aprano le porte del Carmelo. L'antica sapienza popolare non dice forse: « La preghiera dei fanciulli penetra i cieli »? Sei mesi dopo Teresa Martin, da quel giorno in poi sposa del Signore, abbracciava per l'ultima volta il padre ed entrava singhiozzando, ma eretta nella persona, attraverso la porta che l'avrebbe separata per sempre dal mondo esteriore.

Teresa aveva desiderato soffrire per attirare con questa soddisfazione sostitutiva la misericordia divina sugli uomini impenitenti. E infatti le toccò in sorte una misura inesauribile di patimenti: non tanto sofferenze del corpo, che Teresa Martin avrebbe sopportato con fermezza a denti stretti, ma più profondi, imperscrutabili dolori dell'anima. Il martirio degli anni del semiconvitto era cosa da poco in paragone alle prove che l'attendevano da parte d'una superiora che tanto aveva stima di lei quanto le si mostrava costantemente severa. Come se volesse far scontare alla fanciulla d'aver in certo qual modo carpito l'abito carmelitano o come se volesse mostrarle senza riguardo alla sua tenera età quanto fosse pesante la regola, ella tempestava ogni giorno Teresa con una gelida grandine di rimbrotti, di umiliazioni e di offese. Le venivano assegnati i lavori più spiacevoli, da lei venivano tenute lontane le consorelle; non le si porgeva una mano, a cui ella potesse afferrarsi, nessun cuore pieno di simpatia a cui potesse aprirsi con confidenza.

Teresa sopportava senza difficoltà; si sottometteva anche volentieri alle severe privazioni imposte dalla regola. Ma contro le ingiustizie, cui era esposta, il suo sviluppato sentimento dell'onore dapprima voleva ribellarsi. « Ho dovuto lottare. Non avevo un'indole malleabile. Non passava giorno in cui non fossi ferita ». Quando Dio le mandava la gran gioia dell'orazione fervente, era certa di riuscire a vincere la lotta con se stessa. Ma i giorni e le notti in cui era tormentata da tentazioni contro la fede e anche nell'orazione non sentiva nessun conforto, erano tremendi.

Per un certo tempo ebbe l'incarico di aiutare la maestra delle novizie, poi esercitò ella stessa quest'importante e gravoso ufficio. Che cosa avrà mai detto alle anime a lei affidate? Ella aveva scoperto « la piccola via alla perfezione », come chiamava la sorridente rinuncia alle propria volontà, il sopportare senza lamenti ogni torto, il superare allegramente tutti i moti del proprio io, l'adempimento scrupolosamente esatto del dovere imposto dall'ubbidienza e la rinuncia

a ogni desiderio. Dare importanza alle piccole incombenze della giornata e compierli con tutta fedeltà, divenne il fondamento della sua ascetica. Ben presto aveva imparato a sorridere alle pene che le venivano procurate, anzi a cercare maggiori patimenti e mortificazioni in grande segretezza « per amore dei suoi figli, i poveri peccatori ».

Nessuno perciò pensava ch'ella portasse un carico troppo pesante, sotto cui un giorno dovesse cadere. Una disposizione alla tubercolosi, male così diffuso a quel tempo e contro cui non si conoscevano rimedi, già all'entrata nel Carmelo aveva diminuito la sua capacità di resistenza e, nelle umide celle non riscaldate d'inverno, degenerò rapidamente in malattia mortale.

Tuttavia, anche se stanca, febbricitante, squassata dalla tosse, svolgeva il suo servizio scherzando. Ma una giornata di bucato all'aperto con un freddo pungente le causò uno sbocco di sangue e la costrinse a letto.

Ora che era perduta per la terra, l'abbandonò ogni timidezza. Dinanzi alle consorelle sciorinava l'inesauribile ricchezza dei suoi pensieri, la sua vita mistica di grazia, come se fosse la cosa più semplice e più naturale del mondo. Mentre queste non potevano trattenere le lacrime di dolore per aver ignorato una santa per nove anni, Teresa attendeva lieta e desiderosa il giorno in cui la sua anima, come un'allodola, avrebbe spiccato il volo nella luce del cielo.

Con una fiducia irremovibile parlava della sua missione per la Chiesa intera: « In cielo non rimarrò inoperosa. Come sarei infelice lassù, se non potessi preparare più delle piccole gioie in terra a quelli che amo? Il mio desiderio è di poter continuare a lavorare anche allora per la Chiesa e per le anime. Il buon Dio farà tutto quello che voglio io; poiché quaggiù non ho mai operato secondo la mia volontà. Sì, farò cadere una pioggio di rose sull'umanità ».

Nei lunghi mesi di attesa della morte nacquero i capitoli più belli e più maturi della sua biografia, che scrisse per l'insistenza di alcune suore, al fine di destare nuovo amore per Dio mediante la storia del proprio amore filiale e del proprio abbandono alla grazia divina. Non si parla in essa di grandi fatti e di avvenimenti straordinari; è un libro tutto rivolto allo spirito, all'ascolto della chiamata di Dio a cui ella rispondeva dal fondo del cuore. È solo la « Storia d'un'anima », ma quale anima! Grandissima sapienza sotto le apparenze di una grazia infantile, di una naturalezza e originalità inimitabili, di un'amabile sincerità e amore alla verità, di un fine dono d'osservazione congiunto con senso di oggettività e gusto artistico — quest'opera è in grado di conquistare a Dio anche uno scettico riluttante. Ma chi l'ha letta e riletta con entusiasmo, ricorda sempre che è stata scritta (specie l'ultima parte) mentre Teresa faticava a respirare nelle sue notti di affanno ed era tormentata dall'incubo soffocante dell'abbandono di Dio?

Dio non volle lasciarla senza sofferenze sino al momento in cui rifulse dinanzi a lei la gloria eterna. Quando i dolori nel suo petto si calmavano, uno spirito diabolico la tormentava suggerendole che quanto aveva sopportato di pene e sacrifici era meno che nulla nella bilancia del Giudice eterno. Il liberarsi da questa tentazione alla disperazione costava a Teresa sforzi tremendi. Alzandosi faticosamente a sedere, disse gemendo la mattina della morte: « Il calice è pieno fino all'orlo! Non avrei mai creduto che fosse possibile patire tanto. Come spiegarmelo diversamente che col mio vivissimo desiderio di salvare anime? ». Poche ore dopo questo primo e ultimo grido di soccorso, la

sera del 30 settembre 1897 Dio disse l'amen della pace alla sua lotta durata la vita intera.

Teresa Martin non era più. Ma Teresa del Bambino Gesù, la santa della Francia, la giovanissima suora di Lisieux, celebrava la sua risurrezione in milioni di cuori umani. Ella mantenne ciò che una volta aveva promesso: di mandar una pioggia di rose e di grazie dal Cielo. Quanta debolezza in lotta, spesso abbattuta sotto il peso opprimente del peccato, ha imparato dalla sua « Storia d'un'anima » e dalle sue meravigliose lettere a piegarsi confidente sotto la mano paterna di Dio, a non aspettare miracoli e rivelazioni soprannaturali, ma a percorrere coraggiosamente la « piccola via dell'infanzia spirituale »! Teresa del Bambino Gesù ha rimesso in onore le virtù quotidiane: umiltà, ubbidienza, povertà, purezza, spirito di sacrificio, semplicità di cuore, intimità con Dio. La Chiesa per mezzo di papa Pio XI l'ha proclamata santa il 17 maggio 1925, nominandola patrona universale delle Missioni, lei che era stata missionaria solo nel desiderio.

Teresa del Bambino Gesù raggiunse solo l'età di 24 anni. Del tutto ignorata durante la sua vita, dopo la morte, con la « Storia d'un'anima » ha parlato a tutto il mondo, e il mondo intero ha compreso il messaggio della piccola carmelitana di Lisieux. Un risultato incredibile, che si può capire solo se si ammette una grazia particolare di Dio. Sulla tomba della santa, per le offerte di tutto il mondo, è sorta una grandiosa basilica, centro di ispirazione e meta di preghiera; presso di essa si prepara nel 1973 — anno centenario della nascita di Teresa — un rinnovamento di spiritualità che sarà benefico per tutta la Chiesa.

APPROFONDIMENTI

a) In direzione « Cristo »

Righe 1-3 Cristo rivive anche oggi. In che modo?

27 Gesù, amava la natura? (cf il Vangelo).

43-48 Decide — a 14 anni — di farsi suora carmelitana per « espiare le colpe degli uomini ». Teresa dice che in quella messa di mezzanotte Gesù realizzò in lei « in un istante », la « completa conversione » che 10 anni di sforzi non avevano potuto ottenere. La carità si impadronisce del suo cuore. Disposta a « dimenticare se stessa per far piacere », **è ormai felice, e lo sarà sempre!**

64-67 Sofferenza di Teresa. La notte di Natale del 1887 ella scopre « il metodo di Gesù »: provare gli amici più fedeli prima di ricompensare la loro fiducia. Le feste furono spesso per Teresa grandi tappe nella sua vita spirituale. E per te?

79-85 Teresa deve lottare con se stessa. E Gesù, trovò tutto facile? (cf la preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi).

131-141 Vicinanza a Gesù nella sofferenza.

I ragazzi forse si possono spaventare, di fronte alla vita e al sacrificio di Teresa. È un cristianesimo che ha aspetti duri, difficili. Ma se non ne vengono a contatto, come capiranno la dedizione totale di Cristo?
E d'altra parte: se questo martirio liberamente affrontato li spaventa, pensino ai terribili martîri e sofferenze a cui vanno incontro tanti nel mondo. Senza colpa talora, e spesso con loro colpa, proprio perché hanno cercato disordinatamente la gioia, la vita, nello stordimento (droga), nell'egoismo, nella pigrizia, ecc., dove invece c'era proprio soltanto rovina... Mentre in questa eroica dedizione c'è gioia infinita, per sé e per gli altri...; c'è sollievo al dolore, c'è vita vera... Il cristianesimo non è fatto per soffrire, ma è splendido che ispiri qualcuno a soffrire per la gioia di tanti... D'altra parte le prove della vita vengono per tutti... Nessuno si può illudere di diventare uomo senza soffrire... È lo spirito con cui si soffre che fa della sofferenza una dannazione o un paradiso.

b) In direzione « Chiesa di oggi e i suoi problemi »

Righe 5-6 Che valore può avere per tutta la Chiesa « un esempio », uno « stile di vita »?

17-18 Ci sono oggi cristiani che concepiscono la religione solo come una ricerca di grazie, miracoli, prodigi?

24-27 « Animo sensibile a cuore generoso » - « mondo fervente della fantasia »: quali pregi e quali difetti aveva Teresa fanciulla? (Leggere le pagine iniziali de « La storia di un'anima »).

37 Fa la prima comunione a 11 anni. Perché così tardi? Quale Papa, e quando, anticipò l'età della prima comunione? Ne consigliò anche una maggiore frequenza? Perché?

51-63 Prudenza con cui le autorità della Chiesa trattano il problema della vocazione religiosa. La vocazione sacra ha bisogno di una approvazione della Chiesa? Perché? Sono molte o poche oggi le vocazioni? Perché? Che cosa sono gli ordini religiosi « contemplativi »? Che missione hanno nella chiesa le « suore di clausura »? (Cf il disco dell'intervista di S. Zavoli a un convento di clausura).

64-65, 94-96 C'è bisogno, nella Chiesa, di persone che si offrano di espiare il male del mondo? C'è poco o molto male intorno a te, nel mondo di oggi, e a volte anche nella Chiesa? Come lo si può eliminare? Che cosa ha fatto Gesù per eliminare il male? E i santi?

111-116, 142-151 Teresa si offre per la Chiesa intera.

152-154 Patrona delle Missioni! Che cosa sai dell'immenso sforzo missionario della Chiesa in questi ultimi 75 anni seguiti alla morte di Teresa? Cerca una storia delle Missioni, e abbonati a qualche rivista missionaria.

155-163 Invocata dappertutto, senza limiti di nazioni, di razze, di religioni, Teresa prodiga grazie e miracoli. In soli 25 anni dalla sua morte ne sono stati registrati più di 4000 nei volumi « Pluies des roses »; molti avvenuti nella prima guerra mondiale.
L'11 luglio 1937 il card. Pacelli, legato pontificio, benedice la nuova grande basilica di Lisieux e pronuncia un discorso di straordinaria bellezza, nel quale, qualificata come « piccolo tabernacolo vivente tra noi », Teresa viene invocata quale « tempio immenso di una umanità da lei conquistata ».

c) In direzione « uomo e vita cristiana »

Righe 11-12 « Seppe soffrire in modo tanto risoluto, tanto silenzioso e con un cuore così semplice e grande ». Che cosa può essere la sofferenza per gli uomini?

13-16 Che cosa ha da imparare — da S. Teresa — l'uomo d'oggi?

16-29 « Eroismo quotidiano », « diligente adempimento del dovere »: cerca in tutta la vita di S. Teresa questa sua caratteristica, di essere straordinaria nelle piccole cose ordinarie. E tu, in che cosa fai consistere le cose grandi che vuoi fare?

30-38 Teresa affronta delle dure prove: è trascurata e isolata tra le compagne; perde la sorella più grande Paolina, che si era scelta come « mamma » dopo la morte della madre. Le supera con l'aiuto della Madonna (guarigione) e di Gesù. L'8 maggio 1884 (a 11 anni di età) fa la prima comunione; il 22 maggio fa la seconda. In essa decide: « Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me ». Il 14 maggio riceve la Cresima che le infonde la « forza di soffrire ».

49-63 Generosità, prudenza, slancio (« tempesta il Cielo di suppliche »), e risolutezza con cui Teresa affronta il problema della sua vocazione. È un dono, ma anche una conquista di anni di preghiera. A 15 anni sapeva a memoria il libro della « Imitazione di Cristo ».

86-96 La via spirituale di Teresa, che ha conquistato l'ammirazione e l'imitazione di milioni di persone, credenti e non credenti, non è così semplice come pare. Occorrerebbe approfondirla leggendo gli scritti di Teresa e gli studi fatti su di lei.

97-104 Il « martirio » di Teresa. Durerà dall'8 giugno 1895 fino alla morte. Teresa intende « convincere gli uomini, con la sua vita e la sua morte, che Dio è amore e misericordia ».

105-110, 131-141 Per i primi 10 mesi le sofferenze fisiche furono accompagnate da una gioia e una felicità interiore inaudite. Ma poi, verso la Pasqua del 1896, improvvisamente, « nei giorni così gioiosi del tempo pasquale », tutto questo disparve e Teresa soffrì anche dolorosissime pene interne. È sempre più vicina a Gesù nella sua agonia, per la salvezza di molti. Il papa S. Pio X disse di lei (quando non era ancora canonizzata): « È la più grande santa dei tempi moderni! ».

Bibliografia

Lettere di S. Teresa di Gesù Bambino, Ancora, Roma-Milano, 3ª ed., 1959.

Manoscritti autobiografici di S. Teresa di Gesù Bambino (Storia di un'anima), Ancora, Milano, 11ª ed., 1969.

A. Levi, *Teresa di Lisieux,* Vallecchi, Firenze 1967 (n. 2 della collana « I nuovi Padri ». Saggi sul cristianesimo del nostro tempo).

CATECHESI
ANNO XLII
N. 1 GENNAIO 1973
SERIE II - 144

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

M. FILIPPI, In attesa dei nuovi catechismi per la fanciullezza, pp. 1-13
G. STICKLER, Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi, pp. 14-20
M. FILIPPI, Il Buon Pastore, pp. 21-24

MARIO FILIPPI

IN ATTESA DEI NUOVI CATECHISMI PER LA FANCIULLEZZA

« La battaglia dei catechismi »

Con questo titolo giornalistico ed espressivo, il quotidiano parigino « Le monde » del 27 ottobre scorso, inizia una serie di due articoli, seri e calibrati, sul clima di disagio e di tensione venutosi a creare in Francia all'uscita dei diversi testi didattici previsti come « adattamenti » del « Fonds obbligatorie » [1] del 1967 e del « Document de base » del 1969.[2]

[1] Il « Fonds obligatoire », edito dalla Assemblea plenaria dell'Episcopato di Francia « ad uso degli autori degli adattamenti », non è un catechismo di base e neppure un testo didattico, ma « un fondo comune », che in tre grossi capitoli presenta:
1. Le caratteristiche fondamentali dell'insegnamento religioso per i fanciulli del *Cours moyen* (9-11 anni);
2. Una raccolta di fonti, di testi, di formulazioni dottrinali obbligatorie (biblici, liturgici, ecclesiali, dottrinali);
3. Sei linee o sviluppi di catechesi.

Come si vede l'Episcopato francese non ha scelto di stendere un catechismo obbligatorio e comune per tutti, ma piuttosto un « documento » pastorale-dottrinale sul quale confrontare e dal quale ricavare dei testi didattici (adattamenti) per le diverse situazioni locali (ambiente cittadino o rurale), per i diversi livelli di fede o tradizione religiosa

Ogni nuovo catechismo che viene alla luce, specialmente in un momento di cambiamenti come il nostro, è destinato a suscitare interesse e qualche volta anche polemiche vivaci, interventi appassionati e battaglieri. È di questi ultimi tempi la polemica sollevata attorno al corso di catechismo di Marino Gandelli edito dalla Dehoniane di Bologna.[3] Dopo la presa di posizione dell'Ufficio Catechistico di Milano [4] (la quale, peraltro, non accusa come erronee, ma mette sull'avviso a riguardo di alcune espressioni delle Guide per l'insegnante, considerate ambigue e tali da indurre catechisti inesperti e teologicamente non preparati, a posizioni dottrinalmente non sicure), sono intervenute altre voci. Alcuni movimenti di estrema conservatrice e settaria sono partiti a caccia di eresie, e organi di stampa, solitamente piuttosto distratti di fronte ai vari movimenti ecclesiali di fondo, ma sempre all'erta per captare lo « scandalo » e le notizie appetitose, si sono gettati sull'affare col desiderio di farne un « caso », paragonando questo catechismo ai « nuovi catechismi olandesi » che proprio in quei giorni erano al centro di una presa di posizione di Roma.

Attesa per i nuovi catechismi

Nonostante le sfasature giornalistiche, le deformazioni e i paragoni indebiti, la polemica suscitata indica un più diffuso interesse per quanto riguarda il catechismo, o meglio, la catechesi oggi in Italia.

Questo interesse ha due valenze:

1. da una parte un'**attesa** sempre più sentita e impaziente, alimentata da promesse di scadenze non sempre mantenute;

2. dall'altra un senso di **timore** e quasi di preallarme, come se ogni tentativo di rinnovare il catechismo fosse un attentato alla integrità della fede (ci cambiano la religione!...).

In questo senso la pubblicazione stessa dei catechismi di cui sopra, essendo avvenuta in un momento assai delicato (quello della preparazione dei

(zone cristianizzate o scristianizzate), per situazioni particolari (disadattati, handicappati...).

[2] Il « Document de base » è destinato agli autori dei manuali o testi didattici dei ragazzi della sixième e della cinquième (11-13 anni). Mentre il « Fonds obligatoire » è stato pubblicato e diffuso, il « Document de base » esiste solo in edizione ciclostilata per gli autori.

[3] Corso di catechismo, in quattro serie, per fanciulli dai 6-7 anni ai 10-11 anni. Il corso consiste in una serie di schede per i ragazzi, una serie di schede per i genitori e di guide per i catechisti.

[4] Vedere il trafiletto sul quotidiano « L'Avvenire » di Milano, in data 10 ottobre 1972.

Nuovi Catechismi nazionali per i fanciulli), non ha fatto un buon servizio alla catechesi in Italia e non ha contribuito a creare un clima di accoglienza serena e costruttiva nei confronti del Nuovo Catechismo per la fanciullezza, al quale, per volere dell'Episcopato, la Commissione ha lavorato ultimamente con maggior solerzia, in vista di scadenze non più remote.

In questo contesto va letto anche il comunicato dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 27 settembre, che vuol togliere l'equivoco che si tratti del nuovo catechismo della CEI per i fanciulli o, comunque di un catechismo in qualche modo approvato dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi e dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

Situazione di emergenza

Tutto questo ci conferma, se ancora ce ne fosse stato di bisogno, che l'attuale situazione catechistica è insostenibile.

Praticamente abbandonato e liquidato il Catechismo di Pio X con tutti i testi didattici che lo accompagnavano e che cercavano di renderlo più vicino ai fanciulli, oggi non esiste più in Italia un punto di riferimento per una catechesi, non diciamo uniforme, ma almeno unitaria per l'età della fanciullezza.

Dopo la traduzione di alcuni testi catechistici stranieri,[5] ci sono stati i primi tentativi di corsi catechistici completi ed organici fatti per l'Italia.[6] Si trattava, tutto sommato, di uno sforzo che ha avuto dei meriti indiscutibili e che ha riempito una grave lacuna, ma era pur sempre una **iniziativa privata,** ad opera di persone e di gruppi, anche qualificati e preparati, ma che non rappresentavano una esperienza ed una iniziativa a livello di Chiesa italiana.

Mancava, infatti, **una linea comune,** non tanto sul piano didattico, quanto su quello della distribuzione dei contenuti, della scelta delle mete e delle opzioni fondamentali del metodo. Mancava una coerente linea comune sul piano delle scelte pastorali che sono legate al catechismo della fanciullezza (caratterizzato dalla iniziazione sacramentale) e ne costituiscono lo sfondo obbligato ed il contesto necessario. Mancava un tentativo di formulare un linguaggio comune, una serie di testi, di fonti, di formu-

[5] Vedere ad esempio i catechismi di F. DERKENNE, *Vita e gioia al catechismo* e di G. HENRIVAUX, *Tra canti di gioia* della LDC e la serie: *I libri della fede* tradotti dal tedesco dalle Ed. Paoline.

[6] Vedere ad esempio: a cura del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO, *Incontro al mio Signore*; L. CSONKA, *Il popolo di Dio*; i catechismi dell'Ufficio catechistico di Roma, Milano, Napoli; i corsi curati dalle edizioni Dehoniane di Bologna e dalla editrice Esperienze di Fossano.

lazioni che dessero una garanzia di unità e fossero come il **punto di riferimento comune,** l'inizio di un patrimonio lessicale attraverso il quale il fanciullo incominciasse ad approfondire e ad esprimere la propria fede.

Mancava, in una parola, quella **ufficialità** che non deriva tanto da una approvazione giuridica da parte dei responsabili della Chiesa italiana, ma che è il risultato di un lavoro e di uno sforzo di Chiesa, che in una approvazione ufficiale trovano la loro verifica e la loro conferma.

False attese

Di fronte al Nuovo Catechismo, che è in elaborazione, diversi sono gli atteggiamenti di chi lo attende.

1. Ci sono coloro che **accoglieranno criticamente** il lavoro fatto dalla Commissione e ne vorranno una verifica sia a livello dottrinale, come metodologico, attraverso una consultazione, il più possibile ampia e qualificata ed una sperimentazione seria e scientifica. Sono persone convinte che l'educazione della fede deve tener conto delle **trasformazioni profonde** che nel giro di pochi anni ha subìto l'ambiente socio-culturale. Sono convinti che per portarli a Cristo bisogna prendere i fanciulli come sono; e non contestano affatto la necessità di utilizzare le tecniche pedagogiche più moderne, di radicare nell'esperienza dei fanciulli il messaggio, di fare appello alla riflessione e alla ricerca comune; ma sono preoccupati contemporaneamente della **continuità** dei Nuovi Catechismi **con la tradizione** e con la storia recente e remota, vorrebbero che questi catechismi fossero qualificati e solidi sul piano del contenuto e del messaggio.

2. C'è una categoria di persone (e sono forse i più) che aspettano i Nuovi Catechismi come la **soluzione definitiva ed automatica** della catechesi, quasi fossero la ricetta magica e risolutiva di tutto. In questo caso l'attesa impaziente dei nuovi catechismi è una attesa falsa e pericolosa. C'è al di sotto un errore di valutazione e di prospettiva. Il problema non è, prima di tutto, di testi o di sussidi, è un problema di persone, di comunità ecclesiali come opportunamente sottolinea l'articolo 200 del R.d.C.:

> « Dalle prospettive catechistiche tracciate nel presente documento, dovranno nascere i nuovi catechismi e i testi didattici. Ma essi presuppongono che questa fase di preparazione sia compiuta; che tutti i membri della comunità ecclesiale siano messi in grado di rinnovare la propria mentalità e testimonianza alla luce di questi princìpi. L'esperienza catechistica moderna conferma, ancora una volta, che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza

una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità ».

Sotto questo punto di vista, un **certo ritardo** nell'uscita dei catechismi diventa addirittura provvidenziale, se nel frattempo si lavora a creare un clima di sensibilizzazione e una mentalità capace di accoglierli in maniera responsabile ed adulta.

3. Ci sono, finalmene, un certo numero di persone, che sono già in **stato di preallarme,** per le quali ogni novità (specialmente nel campo delicato dell'educazione religiosa dei fanciulli) è segno di cedimento alla moda dei tempi e quindi puzza di eresia..., e già affilano le armi per dare battaglia comunque. Sono i nostalgici ad oltranza, gli impenitenti « laudatores temporis acti », per calcolo, per scelta o per conformazione mentale...

Ai partigiani di queste posizioni preconcette bisognerà ricordare che la fedeltà alla tradizione e alla storia che essi richiamano, è sovente fedeltà alla storia e alla tradizione di ieri o di avantieri, e non alla storia dei secoli. In più di un caso, anzi, il rinnovamento e la novità coincidono con un ritorno alle origini e cioè, con una fedeltà radicale a valori che lungo i secoli si sono oscurati o sono andati perduti. Quante scoperte si sono rivelate riscoperte di valori dimenticati...

La storia insegna: una testimonianza

È impressionante e istruttivo ad un tempo, leggere, nelle riviste e nei giornali dell'epoca, le polemiche suscitate alla pubblicazione del Catechismo di Pio X. Sembrano scritte dai nostalgici di oggi che, pure, vedono nel catechismo di Pio X, il modello insuperato di Catechismo per il popolo. La storia si ripete...

Ma ci sembra più utile riportare una pagina di un grande catechista di allora, Mons. Bonomelli, il quale, nel 1912, scriveva a riguardo del Catechismo di Pio X:

> « **La materia** è ancora troppo teologica, e perciò non sempre possibile ad essere assimilata dal popolo e dai fanciulli. Bisognerebbe che ci contentassimo delle verità più ovvie alla vita religiosa e morale.
> Quanto alle altre, basti la fede implicita, e se ne lasci la scienza ai teologi. Il popolo si può nutrire anche senza fargli sapere la composizione chimica delle vivande...
> **La forma** è generalmente abbastanza buona. Ma anche qui termini astrusi, che dovrebbero essere sostituiti da formule meno teologiche e più popolari. Le parole, per esempio, 'sacramentale' e 'santificante'

(a proposito della Grazia), i termini 'giustizia' e 'grazia originale', 'natura', 'essere', 'essenza', 'sostanza', 'accidente', 'dolore di attrizione e contrizione', 'perfetto e imperfetto', ecc.; 'persona', 'materia', 'forma' e altre consimili costituiscono delle gravi difficoltà per chi parla e per chi ascolta, e si possono mettere tra quelle che la Commissione giustamente vorrebbe eliminate, perché mentre sembrano chiare e senza ambiguità ai teologi, sono invece fraintese dai laici e molto più dai ragazzi.

... Io sono convinto che il Catechismo debba essere, **quanto alla forma, radicalmente mutato.** I catechismi seguono tradizionalmente un metodo che deve essere scartato, perché più scientifico che didattico. I dotti che contemplano le verità già disposte con un dato sistema nelle loro menti, sono portati a esporle con lo stesso sistema, a tesi e a formule, anche agli altri, dimenticando facilmente la via che hanno dovuto seguire per apprenderle la prima volta, via inversa. Così i loro manuali diventano trattatelli sintetici, che difficilmente si prestano ad uso dei testi elementari. I catechismi composti da ottimi teologi, per quanto semplificati e resi popolari come quest'ultimo, risentono sempre di una certa struttura scolastica, che oltre a renderli noiosi, li rende difficili a insegnanti e a scolari. Sono sempre concepiti in formule generiche e astratte che il popolo, e più i fanciulli, non possono afferrare. Abbiamo bisogno di tener la teologia scolastica per noi; ma per il popolo e pei fanciulli bisogna discendere a loro, usare il linguaggio semplice, che è poi quello del Vangelo, usato da Gesù Cristo » (Cf « La Scuola Cattolica », articolo di Vigna: *Mons. Bonomelli catechista,* 1939, pp. 698-699).

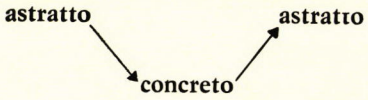
Un nuovo modo di concepire il catechismo

Un catechismo centrato sui contenuti

Non possiamo fare qui la storia della catechesi, ma con una grande approssimazione e con una certa semplificazione possiamo dire che, confrontando, anche soltanto, il passato più recente ci incontriamo con diversi modi di intendere l'atto catechistico.

1. Fino a qualche decennio fa il catechismo era inteso come un **trattato di teologia in miniatura,** un insegnamento per adulti, condensato per i fanciulli, dei fanciulli, però, astratti, iperuranici perché non si teneva conto dell'ambiente nel quale si trovavano immersi, né dell'esperienza quotidiana attraverso la quale passavano; un catechismo unico, uguale per tutti, adatto ad ogni età e quindi inadatto per tutte.

Da un punto di vista metodologico l'insegnamento religioso impartito ai fanciulli seguiva il seguente schema:



Si esponeva, cioè, una dottrina (attraverso delle formule cristallizzate e uguali per tutti); la si illustrava attraverso esempi, racconti, immagini; poi la si faceva apprendere e imparare a memoria.

2. Sotto la spinta delle scoperte in campo pedagogico e didattico, si tnetò, in un secondo tempo, di apportare riforme e adattamenti, non tanto al catechismo (che era considerato quasi intangibile), ma al metodo, al procedimento didattico. Si parlò allora di **metodo induttivo** al posto di quello deduttivo-astratto, di **attivismo**, di risveglio di interesse e di aggancio psicologico...

Ci si accorse ben presto che non era sufficiente corredare e arricchire l'esposizione di formule astratte con esempi concreti: lo schema di fondo rimaneva sempre quello precedente, dottrinale e nozionistico, anche se reso più interessante con l'induttività e l'attivismo...

I cartelloni murali, le filmine, i flanel, le carte geografiche della Palestina, i documenti storici e agiografici non potevano impedire ad un procedimento di essere inassimilabile appunto perché inadatto al fanciullo.

A parte le innovazioni di tipo metodologico-didattico, questo modo di concepire il catechismo rimaneva sempre marcato dalle seguenti caratteristiche di fondo:

a) Parte da un **programma prestabilito,** da una tematica ancora teologica da spiegare e da imparare, da un libro che si deve studiare... Al primo posto c'è sempre e ancora il contenuto che si esprime in un programma rigido e fissato in precedenza;

b) La catechesi, allora, si riduce o si qualifica anzitutto come **spiegazione** di una dottrina, anche se prende a pretesto la vita e l'esperienza del fanciullo, che giocano solo il ruolo espediente didattico;

c) Il catechista, di conseguenza, è uno che **insegna**;

d) Compito primo del fanciullo è quello di **imparare** una dottrina, anche se non capisce bene tutto (tanto capirà più tardi!...) e di mandarla possibilmente a memoria;

e) Il cristianesimo, infine, rischia di essere considerato soltanto come una dottrina o un **catalogo di verità** e di affermazioni dottrinali e un insieme di precetti morali da osservare...

Una catechesi centrata sui fanciulli

Gli studiosi di catechetica, sia pure con diverse accentuazioni, sono convinti che si riuscirà a superare le difficoltà e la sterilità di una certa catechesi tradizionale, solo **rovesciando lo schema di fondo**. Non si dovrà partire più soltanto dalla considerazione dei contenuti da trasmettere, ma bisognerà tenere in fortissimo conto le esigenze del fanciullo, la sua esperienza, la sua vita concreta, non solo per far passare, attraverso di esse, un messaggio prestabilito, ma per leggere in esse il messaggio e per illuminarle attraverso il messaggio. La catechesi si fa, cioè, sempre più attenta al fanciullo, lo prende sul serio e non lo strumentalizza in vista della comunicazione del messaggio, ma usa il messaggio per illuminare le situazioni di vita del fanciullo.

Fare catechesi significa intraprendere un cammino insieme al fanciullo. Ciò che bisogna seguire non è dunque, prima di tutto, un programma, ma piuttosto lo Spirito Santo e i fanciulli stessi. Il catechista starà **attento** a tutto ciò che costituisce **la vita del fanciullo** stesso, a casa, a scuola, negli incontri con gli amici... La catechesi non ha per scopo quello di rivelargli delle realtà estranee, nozioni astratte o sistemi prefabbricati..., ma quanto sta avvenendo nella sua vita, l'opera dello Spirito Santo che agisce nel suo cuore. Il catechista aiuterà il fanciullo a scoprire la speranza di Cristo che agisce in lui attraverso gli avvenimenti e i piccoli incidenti nella sua vita quotidiana.

Una definizione di catechesi

Da quanto detto sopra appare che noi abbiamo, oggi, una idea diversa di quello che è catechesi. Siccome ci sembra estremamente importante avere delle idee precise al riguardo, pensiamo di fare un servizio al lettore offrendo nelle pagine seguenti alcune precisazioni su che cosa oggi si intende per catechesi. Ci rifacciamo ad una definizione e alla conseguente esplicitazione contenuta nel volumetto: « Linee fondamentali per una nuova catechesi ».[7]

[7] Cf *Linee fondamentali per una nuova catechesi,* LDC, Torino-Leumann, 1969, pp. 75-78.

« Per catechesi intendiamo l'illuminazione dell'intera esistenza umana, come un intervento salvifico di Dio, testimoniando con la parola il mistero di Cristo per ridestare ed alimentare la fede e stimolare a metterla in atto nella vita.

Vediamo un poco di spiegare questa definizione.

1. Nella catechesi si tratta di **illuminare l'esistenza umana come intervento salvifico di Dio.**

La catechesi parla quindi di tutta l'esistenza umana. Essa tratta della vita — in questo caso quella dei fanciulli — come si svolge nella scuola, nella famiglia, nella chiesa e altrove. Essa verte sulle cose a cui questi ragazzi partecipano e che essi fanno, su quanto essi incontrano e sulla loro corrispondente reazione, e questo non soltanto nella preghiera e nella liturgia ma in tutta la loro vita di studio, di gioco, di ricreazione ed eventualmente di lavoro. All'ambito della catechesi appartiene tutta l'esistenza di questi fanciulli, quale è oggi e in quanto è orientata all'avvenire: le loro gioie e dolori, le loro speranze e paure, i loro successi ed insuccessi, tutto quanto li occupa e ispira.

La catechesi però considera tutto questo in una maniera speciale, cioè **nella sua dimensione salvifica;** essa presenta tutto come un intervento salvifico di Dio. Suo oggetto dunque è la concreta esistenza umana nella sua dimensione più profonda. La catechesi in sostanza vuole essere un aiuto a questi ragazzi per scoprire tale dimensione nella loro esistenza e così venire a confronto con la persona di Cristo, che viene loro incontro in tutto ed attraverso tutto quello che vita contiene. Infatti essa vuole aiutare gli uomini del nostro tempo a capire la storia della loro vita e della loro esistenza come storia di salvezza.

2. Come realizza tutto questo la catechesi? **Testimoniando con la parola il mistero di Cristo.** Si tratta infatti di un'interpretazione autentica dell'esistenza umana. Una interpretazione quale è data da Dio stesso in Cristo e quale arriva a noi in modo garantito nella tradizione della Chiesa. Si tratta di dare all'esistenza umana il senso di una esecuzione del piano di salvezza di Dio verso di noi, che si manifesta nel mistero di Cristo. La vita di Cristo dà senso, significato e valore alla nostra vita.

Che Cristo ci ha redenti, significa che la nostra vita è un'offerta di salvezza da parte di Dio, che la nostra vita è una possibile ascesa al Padre. Come la nostra vita sia tutto ciò lo vediamo nella vita di Cristo. Dobbiamo quindi annunciare la redenzione di Cristo e narrare la sua vita come la forma primordiale di ogni operare salvifico di Dio rispetto agli uomini e quindi come illuminazione della esistenza umana.

Nella catechesi si tratta di **testimoniare,** vale a dire, di comunicare ciò che noi stessi sperimentiamo e sentiamo nella fede e ciò di cui la Chiesa nel suo insieme è consapevole riguardo al mistero di Cristo. Possiamo però testimoniare in molte maniere: con la presenza, con la condotta cristiana e con la partecipazione alla celebrazione dei sacri misteri. **Nella catechesi si tratta di una forma speciale di testimonianza, cioè della parola.** La catechesi è annuncio della parola.

Tra uomini, è per mezzo della parola che si umanizza l'azione. Il parlare dà un senso umano all'agire. Perciò è specialmente l'annuncio della parola il mezzo per eccellenza per trasmettere all'esistenza umana il significato cristiano. È la parola di Dio che illumina la nostra esistenza.

L'espressione "**con la parola**" serve a distinguere la testimonianza catechistica da quella propria di altre forme di pastorale. Però bisogna capire bene questa espressione. Naturalmente la catechesi si serve, per la trasmissione dei pensieri e dei sentimenti, di più mezzi di espressione, e non della sola parola. Ma noi non intendiamo certo riferirci al **verbalismo, a un vuoto uso di parole.** Non si tratta di una parola isolata, staccata da tutta la persona e da tutta la vita del catechista o dalla vita della Chiesa nella sua totalità. Il parlare catechistico deve rimanere organicamente unito a tutto il resto della pastorale della Chiesa.

3. Che cosa intende la catechesi con questa "**testimonianza illuminante**"? Che cosa vuole ottenere? Essa vuole **destare ed alimentare la fede nell'alunno e indurlo a metterla in atto nella vita.**

La catechesi mira alla fede dei fanciulli in tutta la sua inerente attualità. In questa fede in quanto attività dell'uomo noi possiamo distinguere tre momenti: la visione di fede, la adesione di fede e l'attuazione della fede.

Per visione di fede intendiamo la fede in quanto è un conoscere, un vedere soprannaturale. Un vedere attraverso la superficie il profondo degli avvenimenti, per riconoscervi la mano di Dio. Questa visione coglie Dio all'opera con noi attraverso tutto ciò che costituisce la nostra vita. Essa si desta e si alimenta per mezzo della predicazione del mistero di Cristo. È lo sguardo cristiano sulla vita e su tutta la realtà.

A Dio, che così scopriamo in tutta la nostra vita, noi **dobbiamo aderire.** Il credere è più che un vedere, è una adesione e donazione personale e precisamente una dedizione di tutta la nostra persona alla persona di Cristo che ci viene incontro in tutta la nostra esistenza, ma specialmente nelle celebrazioni sacramentali.

Una fede integrale però include anche **l'attuazione della fede.** La de-

dizione personale a Cristo deve attuarsi in tutta la nostra vita, nella nostra condotta e nel nostro operare. Credere significa rispondere attivamente all'invito divino in Cristo. Una risposta attiva che tende positivamente alla imitazione di Cristo in tutta la nostra vita.

Tuttavia questi tre momenti **non** si devono intendere semplicemente come **tre stadi successivi.** La visione di fede cresce con la dedizione e con la pratica della fede, è la chiaroveggenza dell'amore. Soltanto amando vedremo e vedendo ameremo. La visione, la dedizione e la pratica della fede sono implicate l'una nell'altra, esse si condizionano e si suppongono a vicenda ».

La demitizzazione del catechismo

Tutte queste considerazioni ci fanno comprendere, se ancora ce ne fosse di bisogno, due cose importanti:

1. che la catechesi è un **atto complesso** e impegnativo e quindi il problema catechistico deve assumere sempre maggiore rilevanza nelle comunità locali fino a diventarne la prima preoccupazione;

2. che la catechesi **non si esaurisce** e non si risolve con la pubblicazione di un nuovo catechismo nazionale.

Anzi, potremmo dire che più importante della pubblicazione dei catechismi sarà la sensibilizzazione, la presa di coscienza del problema catechistico, che dai catechismi prenderà l'avvio. In una Chiesa viva e missionaria il catechismo diventa, al limite, marginale e superfluo, perché tutta la comunità è evangelizzatrice e quindi in stato permanente di catechesi.

Il catechismo è un sussidio

Senza voler buttare acqua sul fuoco vorremmo fare alcune osservazioni sul valore, sul significato e sui limiti del catechismo, specialmente se preso nella accezione di testo didattico.

Il catechismo è uno strumento e un sussidio messo nelle mani della comunità per l'educazione cristiana dei suoi figli. La maturazione della fede non avviene però soltanto nel catechismo, ma attraverso tutta una serie di altri interventi: famiglia, scuola, partecipazione alla liturgia, testimonianza...

Ma anche nell'atto più specificatamente catechistico, il libro del catechismo in quanto tale non viene in primo luogo: prima c'è la catechesi, il catechista, la comunità cristiana...

Il catechismo non è un condensato della Dottrina cristiana

È piuttosto una proposta, un itinerario per la maturazione della fede del fanciullo.

Non ha quindi preoccupazioni di **completezza materiale**: non si può dire tutto in una volta e non si deve. Ci deve essere una **opportuna gradualità,** suggerita dalle capacità reali del fanciullo di assimilare e di interiorizzare il messaggio, dai suoi bisogni e dalle sue esigenze, dalle esperienze umane ed ecclesiali attraverso le quali passa.

Ci saranno, di volta in volta, accentuazioni, sottolineature ed esplicitazioni che cercheranno di accompagnare il fanciullo nella sua crescita e nel suo graduale inserimento nella comunità.

Da notare che i **futuri catechismi per l'Italia saranno ben cinque** e abbracceranno tutto l'arco della vicenda umana dall'infanzia all'età adulta. Sarà perciò una pretesa assurda voler ritrovare nei catechismi dell'infanzia e della fanciullezza quella completezza materiale e formale del mistero cristiano che, a ragione, uno ricerca e si aspetta di trovare nei catechismi per gli adulti.

Perciò la mancanza o la scarsa sottolineatura di qualche tema o contenuto non andrà giudicata come un « **silenzio** » **polemico o riduttivo** del mistero cristiano, ma piuttosto alla luce di un prudente principio di gradualità che non vuol anticipare nozioni non necessarie e non assimilabili, che, anzi, possono costituire una difficoltà per una crescita armonica.

Il catechismo non rappresenta tutta la catechesi

Il messaggio che il fanciullo riceve a scuola di catechismo non è contenuto tutto nel catechismo o nel testo didattico. Esso **passa** anche **attraverso altri canali** e si completa e si integra in diversi altri strumenti che si vanno sempre più differenziando, come:

— la Guida per il catechista,
— i sussidi per i genitori,
— i quaderni attivi con ricerche, rimandi alle fonti bibliche, liturgiche ed ecclesiali.

NB. 1. Per questo oggi si parla sempre meno di « catechismo » e sempre più di « catechesi », appunto per sottolineare la complessità e l'organicità dell'atto di catechesi.

2. Si può anche notare che il catechismo (o meglio il testo didattico) tende sempre più a diventare uno **strumento di lavoro,** un quaderno attivo, che il ragazzo completa e costruisce di volta in volta con risposte, ricerche, attività...

3. Così, da un certo punto di vista, si può dire che **più importante** del testo didattico del fanciullo diventa la **Guida per il catechista.** Non solo perché il catechista è il centro vivo del metodo, ma perché proprio dalla Guida il catechista attinge le linee dottrinali, gli itinerari didattici, le piste metodologiche...

Un catechismo provvisorio

Infine converrà tener conto anche di un'altra osservazione o dato di fatto. Sembra finita l'epoca nella quale il catechismo veniva considerato come qualche cosa di « intangibile » e di eterno e definitivo, come la cristallizzazione letteraria del contenuto della fede... Il carattere di definitività non sembra appartenere più agli attuali catechismi, che si presentano come tentativi « provvisori » (e quindi legati al tempo) di esprimere, con un linguaggio il più adatto e comprensibile, la fede e la vita della Chiesa. Si può prevedere quindi che i prossimi catechismi non saranno i catechismi che segneranno un'epoca e forse neppure una generazione, come nel passato, ma saranno i catechismi degli anni Settanta... È prevedibile quindi che in un futuro non molto lontano, subiranno importanti modifiche e ristrutturazioni, perché la Chiesa sarà sempre alla ricerca di un linguaggio che esprima la sua fede in uno sforzo di sempre maggiore fedeltà e penetrazione del messaggio di Dio e di adeguazione ai bisogni e alle esigenze degli uomini.

Ed. L. D. C.

I FANCIULLI ALLA MESSA

pp. 112 - L. 800

Che cosa fare con i fanciulli che vanno a Messa? Come iniziarli alla liturgia e farli effettivamente partecipare alla celebrazione eucaristica? A questi interrogativi, risponde il volumetto. Con un procedimento quasi schematico sviluppa gli elementi essenziali del tema. Non è un trattato o una somma di norme, ma un « dossier di riflessioni e di orientamenti fondamentali che potranno essere completati e sviluppati da coloro che hanno compiti educativi ».

GERTRUD STICKLER

LINEE DI PSICOLOGIA RELIGIOSA A SERVIZIO DELLA CATECHESI

III. ATTITUDINI DI BASE E RELIGIOSITÀ
(possibili deformazioni)

Premessa

Dalla esposizione sintetica dell'evoluzione psicologica del soggetto in se stesso e in rapporto all'ambiente risulta ora facile dimostrare come le « attitudini di base » positive (fiducia, autonomia, iniziativa, ecc.) costituscono il supporto dello sviluppo delle « virtù naturali », della possibilità di rapporti interpersonali creativi, della capacità del dono di sé agli altri e quindi a Dio.

Sono proprio queste disposizioni umane che costituiscono il terreno più propizio per l'integrazione della religione da parte del soggetto, mentre l'inadeguatezza e la difettosità delle medesime sono all'origine dell'assenza di religiosità o delle deviazioni religiose.

Fiducia e ansietà

La fiducia di base, infatti, rende possibile non solo la speranza umana di realizzarsi, di raggiungere delle mete ambite nonostante le paure, le frustrazioni, le tensioni, ma fonda anche la speranza in Dio e la fiducia nella sua Provvidenza, nelle sue disposizioni, nel suo disegno di amore su di noi.

Il fatto di essere stato rassicurato, attraverso le cure sollecite ed affettuose, nelle prime incertezze e paure della vita, il fatto di essersi sperimentato come « buono », degno cioè delle attenzioni e della considerazione materna e paterna, dispone il bambino a credere nella bontà di Dio, a dargli fiducia, a voler essere buono come Egli lo desidera.

Il bambino, per il quale la bontà della mamma è diventata una certezza interiore, impara ad attendere fiducioso il suo ritorno, è capace di rinunciare ad una presenza stabile e diventerà un adulto capace di cre-

dere senza vedere, di sottomettersi alla volontà di Dio, rinunciando alla soddisfazione umana immediata, sopportando con fortezza anche le incertezze sempre rinascenti nella situazione esistenziale.

Se al posto dell'attitudine di base positiva nel bambino si è stabilita la **sfiducia,** la carenza di amore, o se le cure sono state esagerate, l'ansietà fondamentale del bambino impedirà un atteggiamento di fiducia in Dio. Il soggetto sarà in continua ricerca di soddisfazione affettiva di rivendicazione del proprio valore per cui la stessa religiosità potrà essere egocentrica e captativa; oppure la sfiducia in sé e negli altri creerà uno stato d'animo permanente di ostilità, di cattiveria che rende difficile l'esercizio della virtù e la conquista del bene.

Super-ego e concetto di Dio

L'esigenza dei genitori nei confronti del bambino nell'apprendimento delle prime norme sociali, ha una incidenza fondamentale sulla sua capacità di condotta etica e sulla elaborazione dell'immagine di DIO. L'intransigenza irragionevole dei genitori formerà nel bambino un Super-ego troppo severo per cui Dio (al pari dei genitori) sarà considerato innanzitutto come giudice severo ed esigente. L'atteggiamento del soggetto anche dal punto di vista religioso sarà contrassegnato dalla rigidità, dalla scrupolosità, dal moralismo, o dal masochismo.

Se i genitori sono invece troppo permissivi e il Super-ego del bambino troppo debole, il soggetto sarà incapace di controllo e di dominio, sarà inadatto a una condotta stabile e coerente. Dio in questo caso è spesso considerato un essere senza attrattiva, debole, insignificante.

Differenziazione affettiva e iniziativa religiosa

Il felice superamento del complesso di Edipo costituisce una base positiva molto importante per l'atteggiamento religioso. L'acquisto dell'attitudine di base della iniziativa dà al bambino non solo il gusto della attività in genere, ma anche della ricerca del bene e della scoperta di Dio. Il complesso di Edipo non risolto causa atteggiamenti di aggressività e di ambivalenza verso la religione, paura di agire, o passività improduttiva, ostilità verso Dio che è considerato come colui che limita o mutila l'attività umana, ostilità che può essere anche spostata verso i superiori, la gerarchia, le istituzioni.

La fissazione sulla madre può favorire una religiosità captativa, morbosa, sentimentale e passiva. L'ansietà e la colpevolezza psicologica portano

il soggetto alla scrupolosità, a deviazioni morbose come la perversione sessuale, il sadismo, il masochismo, l'incapacità di coerenza nell'attività e nelle parole, il bisogno di cambiamenti continui, all'instabilità tanto nociva a una vita morale e religiosa coerenti.

Il senso di inferiorità e di inadeguatezza, dovuto alla non realizzazione della personalità fin dal 4° stadio, possono costituire la base di un rifugiarsi nella religione per compensazione, là dove l'ambiente dà un certo prestigio alla religiosità della persona. Dove invece questo prestigio non è assicurato si svilupperà facilmente il « rispetto umano ».

Le leggi che reggono lo sviluppo psicologico fin dai primissimi anni sono valide pure per l'educazione religiosa. Perché il soggetto arrivi ad una integrazione religiosa, a una capacità di rapporto con Dio, va trattato con bontà, comprensione e ragionevolezza, ma anche con fermezza ed esigenza che è in fondo **stima** e fiducia nelle sue possibilità di espansione e di superamento. Natura e grazia, umano e religioso, non sono quindi in antitesi, ma collaborano ambedue a formare l'uomo perfetto, l'adulto nella fede. L'educazione religiosa deve avere di mira, a qualunque età, la pienezza della vita umana nella grazia, deve presentare al soggetto i valori soprannaturali e stimolarlo ad aderirvi.

IV. ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA RELIGIOSITÀ DEL BAMBINO E DEL FANCIULLO

Il bambino non è un adulto, ma se mai, un adulto **in fieri** e perciò la sua religiosità non può essere paragonata a quella dell'uomo maturo cronologicamente. Il bambino e il fanciullo sono religiosi a modo loro, si fanno di Dio un'idea secondo le proprie capacità di intendere e di sentire.

Le diverse tappe della evoluzione affettiva, intellettuale e sociale coincidono e si sovrappongono e l'evoluzione religiosa è intimamente connessa con quella degli altri settori. Tuttavia la conoscenza dello sviluppo e del modo d'essere del fanciullo ci fanno comprendere alcuni modi caratteristici del suo rapporto con Dio, della sua religiosità che l'osservazione ci presenta.

Occorre conoscere queste caratteristiche proprie alla religiosità del bambino e del fanciullo per evitare errori gravi nella loro educazione religiosa e d'altra parte per aiutarli a una vera maturazione nella fede. Infatti ciò che era una rappresentazione adeguata di Dio a una determinata età non lo è più a una età superiore. La permanenza per es. dell'immagine antropomorfica di Dio, al di là dello stadio normale, costituisce una deformazione della religiosità stessa perché è in contraddizione con lo sviluppo

affettivo e intellettuale negli altri settori. L'uomo maturo sotto altri aspetti della personalità considera infantile la religione perché le idee e i concetti che ha di Dio sono rimasti quelli della sua infanzia e fanciullezza.

Il fatto che la mentalità infantile sia diversa da quella dell'adulto non deve portarci a considerarlo inferiore. La sua religiosità può essere adeguata e ben evoluta se corrisponde ai modi d'essere caratteristici di una determinata età, sarà segnata d'infantilismo se la sua evoluzione non si trova allo stesso livello della evoluzione degli altri aspetti della personalità.

1. Disponibilità del bambino alla religiosità

A partire dai 2 anni il bambino incomincia — sotto l'influsso favorevole dell'ambiente — a manifestare una prima forma di vita religiosa. Infatti i genitori o chi per essi, l'iniziano alla preghiera, alla conoscenza del nome di Dio, a congiungere le mani, inginocchiarsi, fare il segno della croce, ecc. Il bambino compie tali gesti e preghiere insieme con l'adulto **per imitazione e mediazione affettiva** senza una vera rappresentazione o conoscenza di Dio.

Verso i 3/4 anni l'atteggiamento religioso assume un aspetto specifico, il bambino è capace di percepire l'attività religiosa (per es. la preghiera) **distinta dalle altre attività.** Egli manifesta i primi segni di un sentimento religioso, anzi talvolta una specie di sorpresa, di stupore di fronte al sacro: qualche autore parla di « mistica », e ciò rivela la possibilità di una prima forma di esperienza religiosa e di autentico contatto con Dio.

Gli studi positivi come l'esperienza pedagogica rilevano nel bambino una **grande disponibilità religiosa;** tuttavia questa esige, per svilupparsi, l'educazione da parte dell'ambiente, come del resto avviene per la socialità, per la formazione culturale, ecc.

2. Influsso dell'ambiente

In una ricerca [1] è stata esaminata la corrispondenza fra la formazione degli atteggiamenti religiosi e le opinioni politiche. Gli atteggiamenti verso la politica si formano, d'abitudine, verso la fine dell'adolescenza, mentre **l'atteggiamento religioso risale all'infanzia.** I fattori d'influenza religiosa che i soggetti riconoscono come più importanti sono: i **genitori**, la **riflessione** personale, la **scuola.** Tutte le indagini in questo campo giungono

[1] ISAGER, *Factors influencing the Formation and Change of Political and Religious Attitudes,* in « Journal of Social Psychology », 1949, pp. 253-265.

alla seguente conclusione: nella maggioranza dei casi la prima educazione (scuola materna e scuola elementare) e in particolare l'educazione familiare si rivela come l'influenza più decisiva sui futuri atteggiamenti religiosi dei soggetti.

Il fanciullo non deve fare molti sforzi per essere religioso perché è naturalmente predisposto a credere e a comportarsi come prescrive la religione che gli viene dall'adulto; è desideroso di conoscere da chi fu fatto il mondo, le montagne, il mare, gli astri, ecc. Non affiora in lui il problema del dubbio, perché non conosce altri valori. Qualora invece gli adulti presentino atteggiamenti di dubbio o di ostilità verso Dio possono portare il fanciullo a farli propri con la stessa intensità con cui, nel caso normale, egli aderisce alla religiosità.

Per il bambino le conoscenze che ha di Dio e della religione non sono quindi una elaborazione e una conquista personale ma sono apprese dagli adulti e sono accettate e ritenute senza una valutazione riflessiva e logica.

3. Concezione antropomorfica

L'atteggiamento religioso irriflesso spiega errori o contraddizioni che si osservano quando il bambino parla di Dio come per es. quando dice che Dio è puro spirito, non ha corpo, e poi lo disegna con occhi, fronte, barba, ecc. Un tratto caratteristico della religiosità infantile è infatti l'**antropomorfismo.** Il bambino cioè concepisce Dio, gli angeli e le altre realtà soprannaturali sotto l'aspetto umano, proprio perché parte dalle esperienze concrete del suo ambiente per salire a Dio. Clark [2] parla persino di « superantropomorfismo » perché il bambino amplifica e rinforza i tratti umani sicché risulti l'immagine di un essere umano alla massima potenza (per es.: un bambino di 6 anni descrive Dio attribuendogli « una faccia d'uomo con delle grandi orecchie perché sente tutto »; « Dio vede tutto, anche attraverso il soffitto »).

L'universo del divino si colloca in un ordine **meraviglioso** che può essere paragonato con il mondo delle favole e suscita sentimenti di fascino. Il bambino concepisce Dio come la potenza del bene, in lotta con il demonio, suo antagonista, come il Creatore che comanda ai fenomeni naturali e provvede nutrimento e vestito agli uomini. Dio è colui che conserva tutto in ordine, se non intervenisse, ogni ordine fisico e morale crollerebbe e la vita sarebbe impossibile.

Piaget osserva che il bambino non ha difficoltà alcuna ad accogliere

[2] W. A. Clark, *The Psychology of Religion,* New York, Macmillan, 1958.

l'idea che Dio abbia creato il cielo e la terra, le cose e gli animali perché esiste in lui la tendenza alle spiegazioni « artificialistiche »[3] che si manifestano anche in un bambino che non ha ricevuto una educazione religiosa specifica.

L'antropomorfismo religioso del bambino e del fanciullo traduce il suo tentativo di rappresentarsi la realtà di Dio. Ma è evidente che questo concetto ha un valore simbolico che tende oltre l'uomo in quanto è sostenuto da sentimenti di fiducia, di ammirazione, di timore, di pietà. L'antropomorfismo costituisce quindi una forma rudimentale di pensiero analogico, dovuto al fatto della incapacità del bambino di rappresentarsi Dio secondo una modalità astratta.

La rappresentazione antropomorfica di Dio abitualmente dovrebbe diminuire con l'età. In una ricerca condotta da me in questi ultimi anni su un campione di 1411 ragazze adolescenti (Torino e provincia) a 14 anni si trova ancora un'immagine antropomorfica di Dio nel 37,05% dei casi; a 19-20 anni se ne trova solo il 13,08%.[4] Tuttavia questa ultima percentuale è ancora elevata se si considera l'età dei soggetti: a 19-20 anni le condizioni infantili dovrebbero ormai essere superate da tempo. Se si pensa poi che si tratta di soggetti di scuola media superiore è evidente che una istruzione religiosa insufficiente, mal condotta e ulteriormente non corretta lascia la sua impronta nefasta.

Riassumendo si può dire che la religiosità infantile non è impostata su convinzioni e ragioni personali ma sul valore dell'autorità e sul prestigio degli adulti, come sull'esperienza dei primi rapporti interpersonali che egli vive.

4. L'importanza della famiglia per la religiosità

L'immagine di Dio si profila dietro a quella dei genitori. Agli occhi del bambino Dio ha esattamente, come i genitori, gli attributi della onniscienza e onnipotenza e, come loro, anzi più di loro, perché Dio, appare come protettore a suo servizio.

Questa rappresentazione di Dio è al tempo stesso immaginaria e affettiva. I sentimenti che egli prova per i genitori si trasferiscono su Dio: sentimenti di dipendenza, di fiducia, di rispetto, oppure sentimenti di dif-

[3] Artificialismo = Tendenza a pensare che tutto ciò che esiste è stato costruito direttamente da Dio o dai primi uomini.

[4] Le percentuali nelle varie età si distribuiscono come segue:

14	15	16	17	18	19-20
37,05	26,98	25,09	25,00	22,27	13,08

fidenza, di lontananza. Dio si « paternalizza », cioè la percezione di Dio si fonda nel bambino sui sentimenti e rapporti che egli prova verso il proprio padre e la propria madre, sull'esperienza che egli ha con i propri genitori.

La **famiglia** nella sua struttura totale, simboleggia la religione perché è fonte di vita. Il bambino vi sperimenta la provvidenza, l'accoglienza, la felicità, la sicurezza, impara ad adattarsi alla legge, ad esplicare la propria iniziativa. In tutte le società famiglia e religione si compenetrano. Infatti le celebrazioni delle feste, la preghiera in comune, i gesti, sono elementi che danno coesione alla famiglia. Nel bambino che vi partecipa si sveglia la sensibilità per i valori religiosi perché sono mediati dall'affetto dei familiari per lui. È significativo a questo proposito la coincidenza delle feste familiari con quelle religiose (Natale, Pasqua, Battesimo, prima Comunione, ecc.). Il bambino può comprendere gli attributi di Dio, credere all'amore e sperare nella sua bontà attraverso l'esperienza a livello umano.

Nello stesso tempo, per il fatto che i genitori pregano con il bambino, egli comprende che Dio è anche il Dio dei genitori e quindi un essere superiore a loro.

Se i genitori avranno cura di non accentuare o « sfruttare » le qualità assolute che il bambino attribuisce loro spontaneamente (papà può tutto, mamma vede tutto, ecc.), se anzi, riconosceranno umilmente i loro limiti, il bambino non si sentirà come schiacciato davanti agli adulti e imparerà presto che solo Dio è onnipotente, onnisciente, ecc.

(*Continua*)

NOVITA' - Ed. LDC

IO SONO IN MEZZO A VOI

Preparazione alla Prima Comunione - C. Rome

- **Testo per i fanciulli con introduzione per i genitori,** pp. 96, L. 530.
- **Guida per mamme-catechiste,** pp. 64, L. 380.

Questo sussidio per la preparazione in famiglia alla prima Comunione vuole essere una **lettura cristiana delle diverse situazioni di vita del fanciullo,** secondo un'ottica « eucaristica »: apertura agli altri, senso del dono, dell'incontro, dell'ammirazione, della riconoscenza, della festa... Il **procedimento** quindi è chiaramente **esperienziale.**
Le numerose illustrazioni fotografiche, accompagnate da brevi didascalie, le preghiere e le suggestive frasi bibliche rendono ancora più interessante il volumetto.
La **guida** costituisce un sussidio molto concreto specialmente per quelle mamme-catechiste che sono impegnate a seguire un piccolo gruppo di fanciulli.

MARIO FILIPPI

IL BUON PASTORE

Tema: Io sono il buon pastore: il buon pastore dà la vita per le sue pecore.

Slogan: (da scrivere a grandi lettere su un cartellone) Io sono il buon Pastore e conosco le mie pecore.

Canto di inizio: Il Signore è il mio pastore (« Nella casa del padre », 1: 1ª e 2ª strofa).

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Celebrante: La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo Spirito.

Celebrante: (con brevi parole introduce i fanciulli al senso della celebrazione).

Guida: (il catechista che ha preparato i fanciulli)

Avete mai visto un agnello o una pecorella?... Ora nelle città e anche nei paesi diventa sempre più raro vederli... In qualche città dell'America li hanno messi nel giardino zoologico per farli vedere ai bambini, che altrimenti non se ne potrebbero fare un'idea... Ma ai tempi in cui Gesù percorreva le strade della Palestina, i greggi di pecore erano molto numerosi e si può dire che Gesù li incontrava ogni giorno.

Quando Gesù nacque a Betlemme furono i pastori i primi a conoscere dagli angeli la buona notizia della nascita del Salvatore, e furono anche i primi ad accorrere alla grotta e tra i doni che gli portarono c'erano i prodotti del gregge: il latte profumato e la lana calda e soffice...

Gesù amava i pastori perché erano gente **umile e povera.** I grandi della terra li disprezzavano, ma Gesù, il cui sguardo non si ferma al-

l'esterno, ma penetra nel cuore delle persone, li amava e li preferiva ad altri. Egli conosceva la loro vita tutta dedicata alla cura del gregge e vedeva in loro una immagine di quello che era la sua missione tra gli uomini. Già gli antichi profeti avevano paragonato i sacerdoti e i capi della comunità ai pastori (*Ez* 34). Il pastore **condivideva completamente la sua vita** con quella delle pecore: le seguiva di giorno, le portava ai pascoli più ricchi di erba e di acque, le vegliava di notte e le difendeva dagli attacchi dei lupi e degli altri animali della steppa, ricercava le pecore sbandate, curava quelle ferite e portava sulle sue spalle gli agnellini non ancora ben stabili sulle gambette... Ascoltiamo ora dalle parole stesse di Gesù quello che egli dice di se stesso come buon pastore.

Lettore: *Gv* 10,1-16.

Celebrante: Un giorno Gesù stava guardanto la folla che lo aveva seguito: li vedeva stanchi, affamati e sbandati e rivolto ai suoi apostoli disse: **Sono come un gregge senza pastore...**

Egli è venuto come il pastore del gregge.

Come il pastore egli **conosce** per nome le sue pecore. Egli ci dice: « Non temere, perché io ti ho salvato, ti ho chiamato per nome, tu sei mio ». « Non aver paura, io sono con te » (*Is.* 43,1).

Come il pastore, **si prende cura** di tutte le pecorelle:

« Io pascerò le mie pecore e le farò riposare in pascoli verdi. Cercherò la pecora perduta, ricondurrò la smarrita, fascerò quella che è ferita, fortificherò la debole... Io soccorrerò le mie pecore e non saranno più preda delle bestie feroci » (*Ez* 34).

Come il pastore anche lui **dà la sua vita** per salvare le sue pecore: « Nessuno dimostra tanto amore verso i suoi amici come colui che dà la sua vita per i suoi amici » e Gesù donò la sua vita fino all'ultima goccia del suo sangue, morendo sulla croce.

Come il pastore anche lui **fa festa** quando riesce a ritrovare la pecorella che si era perduta: « Così, vi dico, ci sarà più festa in cielo per un peccatore che si pente per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di penitenza ».

NB: A questo punto, se la celebrazione si concluderà con la confessione sacramentale, si potranno fare delle precise applicazioni e attualizzazioni.

Canto: Il Signore è il mio pastore (« Nella casa del Padre » 1: 3ª e 4ª strofa).

1ª PREGHIERA LITANICA

Guida: Dopo aver ascoltato la parola del Signore ci rivolgiamo con fiducia alla sua misericordia sicuri che ci perdonerà.

Diciamo insieme: CI SIAMO ALLONTANATI DA TE, PERDONACI, SIGNORE!

— Abbiamo peccato contro di te, abbiamo fatto quello che è male ai tuoi occhi.

— Come la pecorella smarrita ci siamo allontanati da te, non abbiamo seguito la tua voce, abbiamo risposto di no ai tuoi inviti.

— Quando abbiamo seguito i nostri capricci e non la tua voce che ci veniva manifestata dai nostri genitori e superiori...:

— Quando non ci siamo ricordati di te e abbiamo trascurato le preghiere..., quando per pigrizia non abbiamo partecipato alla celebrazione della domenica...:

— Quando abbiamo chiuso il nostro cuore ai compagni che ci chiedevano un favore o un gesto di amicizia...:

— Quando non abbiamo cercato la verità, ma il nostro comodo e tornaconto...:

— Quando siamo stati causa di pena e di dispiaceri, quando la nostra condotta ha provocato litigi e cattiverie...:

— (altre intenzioni preparate dai fanciulli stessi).

Guida: Fermiamoci qualche istante in silenzio davanti a Dio per chiedergli personalmente perdono dei nostri peccati (pausa di qualche momento).

Celebrante: Siccome le nostre mancanze non hanno offeso solo Dio, ma anche i nostri fratelli, domandiamo tutti insieme perdono dei nostri peccati a Dio e a tutta la sua famiglia, la Chiesa.

Tutti: CONFESSO A DIO ONNIPOTENTE...

Celebrante: Dio onnipontente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

Tutti: Amen.

NB: A questo punto, se si intende concludere la celebrazione con la confessione sacramentale, i fanciulli sono invitati a recarsi individualmente dove li aspettano i sacerdoti confessori.

2ª PREGHIERA LITANICA

Guida: Il perdono di Gesù ha reso nuovo il nostro cuore: siamo chiamati a vivere in un modo nuovo, in un modo da figli di Dio. Per questo preghiamo insieme e diciamo: RINNOVA IL NOSTRO SPIRITO, SIGNORE!

— Aiutaci, Signore ad essere sempre attenti, pronti e generosi con i nostri genitori e con tutte le persone che ci fanno del bene; aiutaci ad essere loro riconoscenti con le parole e con i fatti...:

— Aiutaci ad innalzare, ogni giorno, il nostro cuore a te nel ricordo dei tuoi doni, nel ringraziamento e nella fiducia...:

— Aiutaci ad ascoltare con cuore docile la tua parola nella Messa e a catechismo, e a praticarla con coraggio e con gioia...:

— Aiutaci a scoprire i bisogni e le necessità dei nostri fratelli e a rendere felici tutti quelli che ci circondano, diffondendo la gioia e la bontà...:

— Aiutaci ad essere sempre sinceri per rendere testimonianza alla tua verità: sia sempre il nostro parlare: SÌ, SÌ, NO, NO...:

Guida: E ora recitiamo la preghiera che Gesù ci ha insegnato:

Tutti: Padre nostro...

Celebrante: Il Signore non ci ha trattato secondo i nostri peccati. Come è alto il cielo sulla terra, così è stata grande con noi la sua bontà. Come un Padre ha pietà dei suoi figli, così ha fatto con noi il Signore. A Lui la lode e il nostro grazie per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Celebrante: La benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, scenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Tutti: Amen.

Canto finale di ringraziamento: Ti ringrazio, mio Signor (« Nella casa del Padre », 53).

CATECHESI

ANNO XLII
N. 1 GENNAIO 1973
SERIE II - 141 BIS

INDICE DELL'ANNATA 1972

Catechesi ha pubblicato nel 1972 45 fascicoli numerati progressivamente da 96 a 140 (Serie II) e una « Agenda catechistica ». Nelle citazioni il primo numero si riferisce al fascicolo, il secondo alla pagina: per es.: 96 (A) 1-6 vorrà dire: fascicolo A, numero 96, pp. 1-6.

DOCUMENTAZIONE - NOTIZIARI

Attività pastorale e catechistica del « Centro Volontari della sofferenza » 96 (A) 30-31
Bosco G. B., Convegno nazionale FIDAE 96 (A) 26-29
Commissioni e Consigli per la catechesi in Italia, Agenda 4-5
Convegni sulla catechesi degli adulti 126 (A) 21-25
Convegno di Vallombrosa, I catechisti dei ragazzi 98 (C) 10-16
Damu P., L'insegnamento religioso scolastico, oggi 127 (B) 15-24
Direttive per la celebrazione della Cresima 114 (D) 10-16
Dossier « Catechismo dei giovani » 122 (B) 1-23
L'educazione religioso-morale del fanciullo rientra nei compiti di una scuola formativa della personalità di base 109 (D) 10-13
Fregni G., Problemi e prospettive della catechesi per l'infanzia 125 (E) 9-23
Gianetto U.,
Che cosa si è fatto nel 1971 per il catechismo nazionale dei preadolescenti? 103 (C) 16-24
Il primo decennio d'attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'Italia 116 (A) 1-11
Situazioni, problemi, prospettive sull'insegnamento della religione nella scuola in dodici paesi d'Europa e d'America 106 (A) 25-31
L'insegnante di religione come educatore di autentica libertà 102 (B) 13-16
Maccari C., Il Direttorio Catechistico Generale 96 (A) 1-6
Medica G. M., Qualificazione degli operatori pastorali 121 (A) 1-3
Messaggio alle chiese da parte del « Consiglio mondiale dell'educazione cristiana » 96 (A) 24-25
Note sull'insegnamento religioso 132 (B) 14-19
I nuovi catechismi - Il catechismo degli adulti 126 (A) 2-8
Pasquale U., « Orientamento per la scuola materna » 100 (E) 8-10; 105 (E) 9-12; 110 (E) 4-7; 135 (E) 13-15
Pastorale della Cresima 104 (D) 23-24
Piani di azione 126 (A) 26-27
Progetto organico di qualificazione degli operatori pastorali secondo il « Rinnovamento della Catechesi » della CEI 121 (A) 4-31
Il « progetto » per il catechismo dei preadolescenti 128 (C) 26-30

Qualificazione degli insegnanti di religione 131 (A) 20-24
La religione nella scuola 97 (B) 16-23
VIGANÒ A., Un documento su « Evangelizzazione e Catechesi » al Capitolo Generale dei Salesiani 106 (A) 1-5
VIGOLUNGO A., Don Alberione catechista 106 (A) 13-16

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

BARTOLINI B., Preghiera e catechesi, Agenda 131-146
DAMU P., Per una revisione catechistica, Agenda 53, 61, 68, 75, 82, 89, 96, 103, 110, 117
GIUSTI G., La sintesi a chi tocca? 101 (A) 4-8
MEDICA G. M.,
Qualificazione degli operatori pastorali 121 (A) 1-3
Catechesi, realtà viva e complessa 136 (A) 1-19
PERA G. - SUFFI N. - MEDICA G. M., L'uomo interroga, Dio risponde 101 (A) 9-24
Per la formazione biblica dei catechisti 116 (A) 27-32
Progetto organico di qualificazione degli operatori pastorali... 121 (A) 4-31
Qualificazione degli insegnanti di religione 131 (A) 20-24

BIBBIA

AVANTI G., Per una catechesi biblica sul significato di Chiesa 111 (A) 19-24; 116 (A) 12-18
BISSOLI C., I giovani e la Bibbia 107 (B) 16-23; 112 (B) 16-23; 117 (B) 15-24; 127 (B) 3-13; 132 (B) 1-13; 137 (B) 1-14
GALIZZI M., Contenuti della catechesi paolina in 1 e 2 ai Tessalonicesi 96 (A) 7-12
Il messaggio della Croce 101 (A) 1-3
Per la formazione biblica dei catechisti 116 (A) 27-32
SOGGIN T., Un moderno ed efficace sussidio per la catechesi biblica nelle famiglie 99 (D) 18-22
SUFFI N.,
Bibbia e Catechesi: Bibliografia, Agenda 7-32
« Storia divina »: un testo di catechesi biblica ai preadolescenti 138 (C) 17-23

LITURGIA

BARTOLINI B.,
Preghiera e catechesi, Agenda 131-146
Tre incontri audiovisivi su Maria Immacolata 136 (A) 20-26
CAVALLON G.,
Preparazione al sacramento della Cresima 129 (D) 12-19
Iniziazione all'Eucaristia 131 (D) 8-14
Celebrazione comunitaria della penitenza 108 (C) 16-19
FILIPPI M., Celebrazioni penitenziali per la Quaresima 104 (D) 12-20
GIANOLIO G.,
Dalla preghiera alle formule di preghiera 124 (D) 12-19
L'Eucaristia nella vita: un sussidio per la catechesi familiare 134 (D) 19-24
Per i genitori in vista della Prima Comunione 109 (D) 17-22
SEGÙ E., Una Quaresima per i fanciulli 104 (D) 1-11

Suffi N.,
Catechesi liturgica 98 (C) 2-9
Quaresima, tempo di catechesi 108 (C) 1-2
Una riunione per i genitori in vista della Prima Comunione 119 (D) 19-24

DOTTRINA

Elizondo V., Il mistero della « morte in Cristo » 131 (A) 14-19
Filippi M., I miracoli e la catechesi 139 (D) 1-7
Galizzi M., Contenuti della catechesi paolina in 1 e 2 ai Tessalonicesi 96 (A) 7-12
Medica G. M.,
La Chiesa: Cristo nel mondo oggi, Agenda 72-73
Convertirsi: contestazione cristiana autentica, Agenda 79-80
Creatività: impegno cristiano nel mondo oggi, Agenda 86-87
Dio-Amore protagonista della salvezza umana, Agenda 107-108
Itinerario di maturazione in Cristo, Agenda 49-51
Noi crediamo nel Cristo risorto, Agenda 93-94
Perché Dio tace, Agenda 57-59
Può pregare l'uomo che percorre gli spazi?, Agenda 114-115
Gli uomini d'oggi scoprono quanto è attuale Cristo, Agenda 65-66
Parlare con Dio, oggi? 111 (A) 1-13
Cercare in Cristo e con Cristo l'unità dei cristiani 96 (A) 21-23
Catechesi, realtà viva e complessa 136 (A) 1-19
Evadere dall'alienazione di se stessi, Agenda 100-101
Il Messaggio della Croce 101 (A) 1-3

CATECHESI AI BAMBINI (Scuola materna, vedi fascicoli E)

Ai bambini si parla prima di Dio o di Gesù Cristo? 140, 9-16
Caluso E., Esperienze 100, 5-7; 105, 6-8
Corrispondenza 100, 15-16; 105, 12-13; 110, 10-14; 115, 8-12; 120, 10-12; 130, 11-16; 135, 9-12
Fregni G., Problemi e prospettive della catechesi per l'infanzia 125, 9-23
Incontri con i genitori 100, 11-14; 105, 14-16; 110, 8-9; 115, 13-15; 120, 13-16
Pasquale U.,
« Orientamenti per la scuola materna » 100, 8-10; 105, 9-12; 110, 4-7; 135, 13-15
Conversazioni religiose 100, 1-4; 105, 1-5; 110, 1-3; 115, 1-6; 120, 1-5; 130, 1-3; 135, 1-8
Prepariamo insieme il Natale 140, 1-8
Pezzana N.,
L'incontro dei bimbi con la Madonna 120, 6-9
Aiutiamo il bambino 125, 1-8
Porta M., La scuola riapre le sue porte 130, 4-10
Recitazione 110, 15-16

CATECHESI AI FANCIULLI (vedi fascicoli D)

Cavallon G.,
Preparazione al sacramento della Cresima 129, 12-19
Iniziazione dell'Eucaristia 139, 8-14
Direttive per la celebrazione della Cresima 114, 10-16

L'educazione religioso-morale del fanciullo rientra nei compiti di una scuola formativa della personalità di base 109, 10-13
FILIPPI M.,
Alla scoperta della mia parrocchia 124, 1-17
La catechesi scolastica nelle elementari 109, 1-9
Celebrazioni penitenziali per la Quaresima 104, 12-20
Iniziazione cristiana dei fanciulli di 6-7 anni 129, 2-11
Il mistero delle ultime realtà nella catechesi ai fanciulli 134, 1-11
I miracoli e la catechesi 139, 1-7
GATTI G., Famiglia e catechesi 114, 1-9; 119, 1-11
GERVASONI A., Catechismo nelle famiglie 119, 12-18
GIANOLIO G.,
Dalla preghiera alle formule di preghiera 124, 18-32
Filmine per le elementari: III anno 99, 23-24; IV anno 104, 21-22; V anno 109, 23-24
Padre, perdona 114, 17-24
Un nuovo sussidio per l'anno della Cresima 129, 20-24
L'Eucaristia nella vita (un sussidio) 134, 19-24
GIANOLIO S., Come svolgo l'insegnamento nella mia classe 109, 14-16
MELONI V., Vivremo per sempre 134, 12-18
Pastorale della Cresima 104, 23-24
Per i genitori in vista della Prima Comunione 109, 17-22
PRADELLA A., Una esperienza di catechesi familiare 99, 1-11
Una riunione per i genitori in vista della Prima Comunione 99, 12-17; 119, 19-24
SEGÙ E., Una Quaresima per i fanciulli 104, 1-11
SOGGIN T., Un moderno ed efficace sussidio per la catechesi biblica nelle famiglie 99, 18-22
STICKLER G., Linee di psicologia religiosa a servizio della catechesi 139, 15-23

CATECHESI AI PREADOLESCENTI (vedi fascicoli C)

Celebrazione comunitaria della penitenza 108, 16-19
CLEMENTEL G., La catechesi nell'orientamento vocazionale dei preadolescenti 113, 25-28
Convegno di Vallombrosa. I catechisti dei ragazzi 98, 17-19
GIANETTO U.,
La catechesi ai preadolescenti con la nuova edizione del testo « La scoperta del Regno di Dio » 113, 1-24
Che cosa si è fatto nel 1971 per il catechismo nazionale dei preadolescenti? 103, 16-24
C'è un tempo per domandare... 128, 13-25
Dio della tristezza o Dio della gioia e della vita? 128, 8-12
Il preadolescente come « figlio che cresce » nella casa del padre 133, 1-6
Il preadolescente e la scoperta del mistero di Cristo vivente nella Chiesa 138, 1-11
GIANETTO U., FABRIS S., Viaggio di scoperta nella Terra Santa 123, 1-32
LAIM C., Il metodo dell'intervista-inchiesta come sussidio per la catechesi dei preadolescenti 103, 1-15
MASERATI G., Esperienza parrocchiale di revisione ed educazione della fede con ragazzi di terza media 118, 1-24
MORANTE G., Un ritiro spirituale in preparazione alla Pasqua 108, 3-12
POPPONI M., « C'è un solo pane perché siamo tutti un solo corpo » 98, 10-16
Presentazione di un sussidio: « L'uomo in cifre » 98, 20-24
Proposte di catechesi a gruppi di preadolescenti 108, 13-15

Il « progetto » per il catechismo dei preadolescenti 128, 26-30
Solenne professione di fede dei preadolescenti 108, 20-23
Spunti di catechesi:
La crescita fisica 133, 7-9
Analisi della crescita 133, 10-13
Crescita e maturità 133, 14-16
Crescere insieme: equilibrio tra « indipendenza » e « appartenenza » 133, 17-22
SUFFI N.,
Catechesi liturgica 98, 2-9
La novità. Prima media, un mondo nuovo 128, 2-7
Quaresima tempo di catechesi 108, 1-2
Linee di presentazione della Chiesa ai preadolescenti 138, 12-16
« Storia divina »: un testo di catechesi biblica ai preadolescenti 138, 17-23

CATECHESI AGLI ADOLESCENTI E GIOVANI (vedi fascicoli B)

BARTOLINI B. - DAMU P., Un Natale da riscoprire 137, 15-24
BISSOLI C., I giovani e la Bibbia 107, 16-23; 112, 16-23; 117, 15-24; 127, 3-13; 132, 1-13; 137, 1-14
DAMU P.,
L'insegnamento religioso scolastico, oggi 127, 15-24
Parliamo di giustizia sociale 97, 3-15; 102, 1-12
Problemi dell'uomo, un sussidio per la catechesi 102, 17-24
Dossier « Catechismo dei giovani » 122, 1-23
L'insegnante di religione come educatore di autentica libertà 102, 13-16
MELONI V., Conoscere i giovani 132, 20-24
NEGRI G.,
Che cosa cercano nella droga? 112, 1-15
Conflitto tra generazioni 107, 1-15
Il significato profondo della sessualità umana 117, 1-14
Note sull'insegnamento religioso 132, 14-19
La religione nella scuola 97, 16-23

CATECHESI AGLI ADULTI (vedi fascicoli A)

AVANTI G., Per una catechesi biblica sul significato di Chiesa 11, 19-24; 116, 12-18
Il catechismo degli adulti 131, 1-4
CAVALLON G.,
Adulti nella fede 106, 6-12
L'animatore del gruppo degli adulti nella fede 111, 14-18
Il cristiano e l'impegno nel mondo 131, 5-13
ELIZONDO V., Il mistero della « morte in Cristo » 131, 14-19
GIUSTI G., La sintesi a chi tocca? 101, 4-8. 25
MEDICA G. M.,
Parlare con Dio, oggi? 111, 1-13
Per una catechesi agli adulti qualificata 126, 9-20
MELONI V.,
Fotolinguaggio per incontri con adulti 121, 32-40
La pastorale di fronte al movimento migratorio 106, 17-24
La pastorale e i carcerati 96, 13-20

La pastorale e i delusi della vita 116, 19-26
Pastorale e disadattati 101, 26-31
La pastorale e gli emigrati all'estero 111, 25-31
I nuovi catechismi - Il catechismo degli adulti 126, 2-8

RECENSIONI - SEGNALAZIONI - RASSEGNE BIBLIOGRAFICHE

Presentazione di libri

L'annuncio della fede ai giovani d'oggi, UCD milanese 107 (B) 24
Atti del « colloquio » sull'insegnamento della religione nella scuola secondaria superiore, PAS-Verlag, 112 (B) 24
Atti del convegno degli insegnanti di religione delle scuole secondarie superiori, UCD torinese, 107 (B) 24
Bissoli C., Guida alla letteratura della Bibbia 116 (A) 27-32
Dibattito sull'insegnamento della religione 112 (B) 24
Eucaristia e comunità, UCD di Udine, 111 (A) 32
Eucaristia e comunità locale, UCD di Udine, 111 (A) 32
Imberdis P., Punti di vista dei giovani 132 (B) 23-24
Nuovi catechisti per una nuova catechesi, UCD di Udine, 11 (A) 32
Scuola e religione. Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, prospettive 106 (A) 25-31

Presentazione di sussidi

Rome C., Io sono in mezzo a voi, LDC, 134 (D) 19-24
Costa M. - Giordano R., Il nostro impegno nella Chiesa, LDC, 129 (D) 20-24
« Mondo e fede », LDC, 132 (B) 20-24
Mondo più giovane, 1. Voglio vivere, CCP, 133 (C) 23-24
8 filmine per il terzo anno di catechesi elementare 99 (D) 23-24
8 filmine per il quarto anno di catechesi elementare 104 (D) 21-22
8 filmine per il quinto anno di catechesi elementare 109 (D) 23-24
Padre, perdona 114 (B) 17-24
Problemi dell'uomo 102 (B) 17-24
Sulla frontiera dell'uomo 108 (C) 24
Storia divina 138, (C) 17-23
Terra Santa 123 (C) 1-32
Tre audiovisivi su Maria Immacolata 136 (A) 20-26
L'uomo in cifre 98 (C) 20
L'uomo interroga, Dio risponde 101 (A) 9-24

Rassegne bibliografiche per temi

Bibbia e Catechesi, Agenda 7-32
Bibliografia sulla preghiera, Agenda 146
Padre, perdona 114 (D) 17-24
Rassegna bibliografica sulla Catechesi 126 (A) 28-32; 131 (A) 25-31; 136 (A) 27-31; Agenda 147-148

LE RIVISTE
DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO A SERVIZIO DELLA PASTORALE

CATECHESI Mensile di pastorale catechistica

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE Mensile

Ogni mese presenta una serie di articoli sui problemi più vivi di educazione e formazione cristiana con sussidi, documenti, esperienze, notiziari di avvenimenti giovanili, note e suggerimenti bibliografici.

Abbonamento: Italia L. 2.500 - Estero L. 3.000

RIVISTA LITURGICA Bimestrale di formazione liturgica

I numeri sono a carattere monografico, con « note » di argomento vario; presentano e commentano i documenti ufficiali della riforma liturgica, sono corredati da un « notiziario ».

Abbonamento: Italia L. 2.800 - Seminaristi L. 2.300 - Estero L. 3.600

PAROLE DI VITA
Bimestrale - Periodico dell'Associazione Biblica Italiana

Intende offrire ai catechisti uno strumento per rendere la Parola di Dio anima della loro catechesi e ai sacerdoti e gruppi del Vangelo un mezzo per valorizzare il contenuto spirituale della Bibbia.

Abbonamento: Italia L. 2.000 - Estero L. 3.000

ARMONIA DI VOCI
Bimestrale - Musica per assemblee liturgiche e gruppi giovanili

La rivista offre un repertorio di canti per la liturgia, per la preghiera dei giovani e canti di folklore e di espressione.

Abbonamento: Italia L. 1.900 - Estero L. 2.500

CANTO DELL'ASSEMBLEA Trimestrale

Svolge una funzione critica e presenta materiale valido per le celebrazioni, organizzato intorno alle grandi feste, ai sacramenti o all'Ufficio.

Abbonamento: Italia L. 1.200 - Estero L. 1.500

DIMENSIONI NUOVE Mensile

La rivista si rivolge direttamente ai giovani per avviare con loro un dialogo sui problemi più vivi della nostra società e della Chiesa.

Abbonamento: Italia L. 2.400 - Semestrale L. 1.400 - Estero L. 3.200

EDIZIONI ELLE DI CI

DUE COLLANE PER UN SERIO AGGIORNAMENTO CATECHISTICO

« FONDAMENTI DI UNA CATECHESI RINNOVATA »

12 volumi che studiano i diversi aspetti della pastorale catechistica, in vista di un suo profondo rinnovamento.

1. K. Brockmöller, *Cultura industriale e religione*, pp. 248, L. 1600.
2. E. Feifel, *Catechesi in un mondo senza Dio*, pp. 220, L. 1400.
3. H. Halbfas, *Psicologia e didattica nella nuova catechesi*, pp. 256, L. 1600.
4. W. Esser - G. Negri, *Incontro personale con Dio nella nuova catechesi*, pp. 216, L. 1400.
5. F. Pajer, *La catechesi come testimonianza*, pp. 186, L. 1200.
6. Th. Filthaut, *Svolte conciliari di una catechesi aggiornata*, pp. 184, L. 1200.
7. A. Höfer, *La linea biblica nella nuova catechesi*, pp. 288, L. 1750.
8. J. Dreissen, *La linea liturgica nella nuova catechesi*, pp. 256, L. 1600.
9. C. Perani, *La revisione di vita, strumento di evangelizzazione*, pp. 240, L. 1600.
10. H. Bissonnier, *Psicologia e morale nella nuova catechesi*, pp. 231, L. 1450.
11. L. J. Luzbetak, *Un solo vangelo nelle diverse culture*, Antropologia applicata alla pastorale, pp. 360, L. 2500.
12. J. Goldbrunner, *Cristo nostra realizzazione*, Antropologia pastorale sulla linea dell'incarnazione, pp. 208, L. 1400.

« QUADERNI DI PEDAGOGIA CATECHISTICA »

Un'esauriente batteria di testi per corsi di pastorale catechistica e per l'aggiornamento personale degli operatori pastorali, curata dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana e dal Centro Catechistico di Torino-Leumann. Si distingue in modo particolare per la serietà di impostazione, l'aggiornamento, e la chiarezza metodologica e didattica.
Comprende quattro sezioni: Teologia, Antropologia, Metodologia, Storia.

Sono già usciti i seguenti volumi:

E. Alberich, *Orientamenti attuali della catechesi*, pp. 168, L. 1200.
G. Gevaert, *Antropologia e catechesi*, pp. 128, L. 1000.
G. Milanesi, *Sociologia religiosa*, pp. 208, L. 1500.
E. Alberich, *Natura e compiti di una catechesi moderna*, pp. 176, L. 1200.
G. Gozzelino, *I grandi temi del contenuto della catechesi*, pp. 176, L. 1200.
G. Proverbio, *Problemi della scuola e della didattica*, pp. 136, L. 1000.
G. Groppo, *Educazione cristiana e catechesi*, pp. 136, L. 1000.

Altri volumi sono in preparazione. A mano a mano che usciranno, se ne farà la segnalazione su « Catechesi ».